

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

## 361<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 MARZO 2003

(Pomeridiana)

---

Presidenza del presidente PERA,  
indi del vice presidente FISICHELLA  
e del vice presidente SALVI

#### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XXV

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-101

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . .103-105

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . .107-130



## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## CONGEDI E MISSIONI ..... Pag. 1

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... 2

## GOVERNO

**Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui recenti sviluppi della crisi irachena. Discussione sulle comunicazioni e sulla connessa mozione**

**Approvazione della proposta di risoluzione n. 3. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 1 e 2 e della mozione 1-00134:**

PRESIDENTE .....	2, 5, 6 e <i>passim</i>
BERLUSCONI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	2, 3, 5 e <i>passim</i>
* ZAVOLI ( <i>Misto</i> ) .....	11
MARINO ( <i>Misto-Com</i> ) .....	12, 63
MALABARBA ( <i>Misto-RC</i> ) .....	13, 64
DEL PENNINO ( <i>Misto-PRI</i> ) .....	14
FILIPPELLI ( <i>Misto-Udeur-PE</i> ) .....	15
* SCALFARO ( <i>Misto</i> ) .....	16
LABELLARTE ( <i>Misto-SDI</i> ) .....	18
PELLICINI ( <i>AN</i> ) .....	20
* FRANCO Vittoria ( <i>DS-U</i> ) .....	21
CASTAGNETTI ( <i>FI</i> ) .....	23, 24, 25
FORLANI ( <i>UDC</i> ) .....	26, 27
IOANNUCCI ( <i>FI</i> ) .....	29, 31
BEDIN ( <i>Mar-DL-U</i> ) .....	24, 31, 81
MORSELLI ( <i>AN</i> ) .....	34
TONINI ( <i>DS-U</i> ) .....	35, 38
GUZZANTI ( <i>FI</i> ) .....	37, 38
MARTONE ( <i>Verdi-U</i> ) .....	39

PROVERA ( <i>LP</i> ) .....	Pag. 42
SODANO Calogero ( <i>UDC</i> ) .....	44
DANIELI Franco ( <i>Mar-DL-U</i> ) .....	46
SERVELLO ( <i>AN</i> ) .....	48
DI SIENA ( <i>DS-U</i> ) .....	51
CONTESTABILE ( <i>FI</i> ) .....	53, 55
COSSIGA ( <i>Misto</i> ) .....	55, 57
FRATTINI, <i>ministro degli affari esteri</i> .....	58, 59, 60 e <i>passim</i>
CRINÒ ( <i>Misto-NPSI</i> ) .....	61
OCCHETTO ( <i>Misto-LGU</i> ) .....	62
DE PAOLI ( <i>Misto-LAL</i> ) .....	63
FABRIS ( <i>Misto-Udeur-PE</i> ) .....	66
MARINI ( <i>Misto-SDI</i> ) .....	67
COLOMBO ( <i>Misto</i> ) .....	68, 71
ANDREOTTI ( <i>Aut</i> ) .....	71
BOCO ( <i>Verdi-U</i> ) .....	73, 74, 97 e <i>passim</i>
PERUZZOTTI ( <i>LP</i> ) .....	77
D'ONOFRIO ( <i>UDC</i> ) .....	80, 81
BORDON ( <i>Mar-DL-U</i> ) .....	83
NANIA ( <i>AN</i> ) .....	86
ANGIUS ( <i>DS-U</i> ) .....	4, 7, 89
SCHIFANI ( <i>FI</i> ) .....	92
DE ZULUETA ( <i>DS-U</i> ) .....	97
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .....	96, 97, 98 e <i>passim</i>

## DISEGNI DI LEGGE

## Votazione finale e approvazione:

**(776-B) Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione - Legge di semplificazione 2001 (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):**

PRESIDENTE .....	100
Votazione nominale con scrutinio simultaneo .....	100

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

**SUI LAVORI DEL SENATO**

PRESIDENTE . . . . . Pag. 100

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE  
DI GIOVEDÌ 20 MARZO 2003** . . . . . 100*ALLEGATO A***COMUNICAZIONI DEL GOVERNO**

Mozione . . . . . 103

Proposte di risoluzione . . . . . 105

*ALLEGATO B***INTERVENTI**Integrazione all'intervento della senatrice  
Ioannucci nella discussione sulle comunica-  
zioni del Presidente del Consiglio dei ministri  
sui recenti sviluppi della crisi irachena. e sulla  
connessa mozione . . . . . 107**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-  
TUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** . 108**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN-  
CHIESTA SULL'AFFARE TELEKOM-  
SERBIA**

Variazioni nella composizione . . . . . Pag. 119

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 119

Assegnazione . . . . . 120

**GOVERNO**

Richieste di parere su documenti . . . . . 123

Trasmissione di documenti . . . . . 124

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 100

Apposizione di nuove firme . . . . . 125

Interrogazioni . . . . . 125

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso  
è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente PERA

*La seduta inizia alle ore 13,09.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 13,14 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui recenti sviluppi della crisi irachena e connessa mozione

### Approvazione della proposta di risoluzione n. 3. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 1 e 2 e della mozione n. 134

PRESIDENTE. Dà la parola al Presidente del Consiglio dei ministri.

BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'uso della forza per costringere il regime dittatoriale di Baghdad ad arrendersi alle regole che presiedono alla sicurezza globale è reso legittimo, in mancanza di nuove decisioni da parte delle Nazioni Unite, dalle precedenti risoluzioni adottate dal Consiglio di sicurezza, le nn. 678 del 1990, 687 del 1991 e 1441 del 2002, dal cui combinato disposto emerge con chiarezza che il cessate il fuoco stipulato a conclusione del conflitto del 1991 viene meno in caso di violazione dell'obbligo di disarmo forzoso e di elimina-

zione delle armi di distruzione di massa. Del resto, il cessate il fuoco è venuto meno già nel gennaio 1993 e nel dicembre 1998, con esplicito assenso del Segretario generale delle Nazioni Unite e, nel secondo caso, senza l'opposizione del Governo italiano *pro tempore* e della sua maggioranza, allora di centrosinistra. Stanti le ripetute violazioni irachene degli ordini di disarmo imposti dall'ONU con ben 16 risoluzioni e l'evidente assenza di cooperazione attiva con gli ispettori inviati a seguito della risoluzione n. 1441, non appare pertanto necessaria una nuova autorizzazione all'uso della forza e il progetto di risoluzione ritirato da Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna aveva unicamente lo scopo di fissare un termine ultimativo, ad ulteriore conferma dello sforzo strenuo per giungere ad una soluzione pacifica della vicenda. Si chiude così una partita diplomatica nella quale l'Italia ha giocato un ruolo attivo ed incisivo per difendere l'autorevolezza delle Nazioni Unite, la saldezza del vincolo euro-atlantico e la coesione all'interno della Unione europea, nel solco della Costituzione, nel rispetto dei trattati sottoscritti e nell'interesse generale del Paese. L'Italia, come chiarito sin dal primo momento nei colloqui con il presidente Bush, non parteciperà direttamente alle operazioni belliche, essendo attualmente impegnata in un rilevante sforzo a sostegno delle missioni militari di *peace keeping* autorizzate dalle Nazioni Unite, ma, nel rispetto dei trattati, autorizzerà il sorvolo e l'uso delle basi aeree da parte dei mezzi militari degli alleati impegnati nel conflitto, garantendo il supporto logistico concesso anche dai Governi di Francia e Germania, che fin dall'inizio hanno contrastato, minacciando persino il veto nel Consiglio di sicurezza, l'iniziativa anglo-americana. Una scelta diversa sarebbe contraria all'interesse nazionale e dell'Europa ed ai valori intangibili che uniscono l'Italia ai suoi alleati occidentali, ma assumerebbe il grave significato di un diniego all'azione di contrasto posta in essere da alcune grandi democrazie occidentali contro una brutale tirannia che non ha esitato ad utilizzare su larga scala le armi di distruzione di massa ai danni non soltanto di Paesi vicini, ma anche dei propri concittadini. Il Governo esprime dolore per l'esito negativo della vicenda diplomatica, che ha cercato di scongiurare in tutti i modi, e rivolge un appello alle opposizioni affinché evitino la strumentalizzazione di infondate questioni sulla legittimità dell'uso della forza, che avrebbero la conseguenza di mettere in discussione il vincolo atlantico, e dimostrino lo stesso senso di responsabilità cui si ispirò dai banchi dell'opposizione il centrodestra nell'appoggiare nel 1999 l'azione internazionale contro la Serbia, quella sì non esplicitamente autorizzata dalle Nazioni Unite. Il Governo è consapevole della crisi sofferta dalle istituzioni multilaterali e si impegna ad operare nel semestre di Presidenza dell'Unione per favorire la ripresa di un cammino comune dell'Europa sulla scena internazionale: pur nella differenza di posizioni, sarà possibile ritrovare l'unità europea nell'impegno nella lotta al terrorismo internazionale ed alla proliferazione delle armi di distruzione di massa, nel rilancio del vincolo cooperativo euro-atlantico, nella costruzione di condizioni di democrazia, prosperità e libertà in Iraq e nella ripresa dei negoziati per la pace in Medio Oriente. Il Governo continuerà

a lavorare con dedizione e prudenza nell'interesse del Paese, auspicando il sostegno alla sua azione e la fiducia da parte del Parlamento della Repubblica. (*I senatori della maggioranza si levano in piedi. Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP, dei senatori Carrara, Del Pennino, Ruvolo e Salzano e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni. Nel corso dell'intervento del Presidente del Consiglio, reiterate interruzioni, vivaci commenti e proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U e dei senatori Fabris, Peterlini e Pagliarulo.*)

PRESIDENTE. Come convenuto, sospende la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 13,46, è ripresa alle ore 15,09.*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.

ZAVOLI (*Misto*). Il dibattito, incentrato su tematiche prettamente politiche inerenti l'opportunità o meno di un attacco all'Iraq, dovrebbe invece lasciare il passo ad una riflessione sulle ragioni etiche, da cui non è possibile prescindere nell'imminenza di una guerra in considerazione degli indebiti costi che ne derivano in termini di vite umane, in particolare di soggetti innocenti, quali i bambini. Rivolge dunque un appello al Presidente del Consiglio affinché, qualora gli eventi dovessero precipitare, collochi l'Italia in prima linea sul fronte umanitario e della solidarietà nel tentativo di salvare il maggior numero di vite innocenti, nel solco della grande tradizione civile e cristiana del Paese. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC. Molte congratulazioni.*)

MARINO (*Misto-Com*). La guerra che sta per essere sferrata in modo unilaterale dagli Stati Uniti e dai suoi alleati è del tutto illegittima dal punto di vista giuridico e morale, contrastando palesemente con i principi della Carta delle Nazioni Unite, con i Trattati internazionali e soprattutto con l'articolo 11 della Costituzione italiana. Non è dunque assolutamente condivisibile la distinzione operata dal Presidente del Consiglio tra la partecipazione diretta alla guerra, che è stata esclusa, e la concessione del sorvolo e delle basi militari a cui invece è favorevole, secondo quanto avvenuto in altri Paesi europei. Ciò contraddice infatti al principio della reciproca difesa, che sottende ai Trattati e agli accordi bilaterali sottoscritti dall'Italia, e non tiene conto soprattutto della peculiarità della Costituzione italiana che fa del ripudio della guerra un principio ineludibile. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e Misto-RC e della senatrice Soliani.*)

MALABARBA (*Misto-RC*). La cultura della guerra che muove il presidente americano Bush appare ispirata ad una volontà egemonica ed il sostegno ad essa che il Governo si appresta a raccogliere in Parlamento è volto a ritagliare all'Italia uno spazio tra le potenze mondiali, senza con-

siderare in alcun modo le conseguenze catastrofiche del conflitto dal punto di vista sia politico, con la lacerazione operata in seno all'Unione europea e nell'ambito delle Nazioni Unite, sia umanitario, per le ricadute nefaste sulla popolazione irachena, in particolare quella più povera. Anche la concessione delle infrastrutture e l'autorizzazione al sorvolo si configurano di fatto come una partecipazione dell'Italia all'attacco preventivo che sta per essere sferrato. Invita dunque i senatori a negare tali concessioni, sostenendo la mozione dell'Ulivo e di Rifondazione comunista. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, DS-U e Mar-DL-U e dei senatori Scalfaro e Zavoli*).

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). La minaccia di veto della Francia all'ulteriore e ultimativa proposta di risoluzione caldeggiata dal *premier* inglese Blair è la vera causa dell'intervento militare in Iraq. I Repubblicani condividono la posizione del Governo italiano, meritoriamente impegnato anche nella prospettiva della ricostruzione istituzionale dell'Iraq. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN*).

FILIPPELLI (*Misto-Udeur-PE*). La posizione assunta dal Governo nel corso della crisi irachena è stata caratterizzata dalla volontà di condiscendenza verso gli Stati Uniti, senza tenere in alcun conto la volontà della gran parte dell'opinione pubblica, né tanto meno il messaggio di pace portato avanti con forza dalla Santa Sede. Peraltro, non si cercato in alcuno modo di evitare la spaccatura con l'Unione europea e non sono stati considerati i rischi di un indebolimento delle Nazioni Unite. Chiede pertanto al Governo, in considerazione del fatto che l'Italia non è un Paese belligerante, come ha riconosciuto il Presidente del Consiglio, di tenere un comportamento conseguente negando l'utilizzo delle basi e delle infrastrutture militari presenti sul territorio, in nome del diritto internazionale e della Costituzione. (*Applausi dai Gruppi Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Mar-DL-U e DS-U*).

SCALFARO (*Misto*). Il discorso del Presidente del Consiglio sembra mosso dalla necessità di rafforzare le alleanze e di compattare la maggioranza e non dalla volontà di tenere conto, come sarebbe stato preferibile di fronte al drammatico evento che sta per interessare il mondo, delle implicazioni umanitarie che una guerra necessariamente comporta. In qualità di Costituente ribadisce la forza e la vitalità dell'articolo 11 della Costituzione, respingendo il tentativo pericoloso di considerare desuete alcune norme costituzionali che sanciscono principi fondamentali. Non può dunque non rilevarsi il contrasto palese con l'articolo 11 dell'attacco unilaterale che sta per essere sferrato, assolutamente illegittimo e contrario al prioritario interesse nazionale rappresentato dalla pace. (*Vivi applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC. Molte congratulazioni*).

LABELLARTE (*Misto-SDI*). Nel corso della crisi internazionale il Governo italiano non ha svolto un ruolo significativo in favore di una so-



luzione politica della crisi, mantenendo una posizione ambigua che è stata confermata dalla mancanza di chiarezza da parte del presidente Berlusconi nelle dichiarazioni rese oggi in ordine all'attacco che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si apprestano a scatenare in modo unilaterale e al di fuori delle Nazioni Unite. Lo SDI si riconosce nei valori del movimento pacifista che dà voce a gran parte dell'opinione pubblica, nonché nelle parole di pace del Pontefice, in sintonia con il messaggio di Sandro Pertini volto sempre a ricercare le ragioni della pace e della giustizia nel mondo. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U. Congratulazioni*).

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

PELLICINI (AN). La preoccupazione per la pace non è un'esclusiva dell'opposizione, e neanche dell'ex Presidente della Repubblica Scalfaro, che durante il suo settennato dovette accettare un intervento militare dell'Italia al di fuori di un mandato dell'ONU, ma accomuna tutti gli schieramenti politici. Apprezza l'impegno del Governo, che ha fatto tutto il possibile affinché gli organismi internazionali potessero risolvere la crisi irachena evitando l'intervento militare; tuttavia, anche per effetto delle divisioni dello schieramento occidentale, imputabili alla Francia e alla Germania e ai movimenti pacifisti in Europa, Saddam Hussein ha ritenuto, anche in questa situazione, di poter violare le risoluzioni delle Nazioni Unite, il che dimostra che non sempre i movimenti pacifisti si collocano sul fronte giusto. Condivide pertanto le posizioni espresse dal Presidente del Consiglio, che ha ribadito che l'Italia non è belligerante e che la concessione delle basi non equivale ad una partecipazione alla guerra. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

FRANCO Vittoria (DS-U). I limiti che il Consiglio supremo di difesa ha posto anche rispetto alla concessione delle basi militari sul territorio italiano contrastano con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio circa la presunta legittimità dell'intervento militare contro l'Iraq, che è invece immotivato, illegittimo in quanto contrario alle deliberazioni degli organismi internazionali e inoltre alimenta il terrorismo e acuisce la tensione in tutto il mondo: per questi motivi si è manifestato il dissenso della grande maggioranza delle popolazioni europee e anche dei cittadini americani. Non si può neanche sostenere che la guerra viene combattuta in nome dell'Occidente, perché contraddice i fondamenti della sua cultura, che sono il rispetto delle leggi e dei diritti. Il Governo italiano ha apportato uno scarso contributo alla soluzione pacifica della crisi (dispiace che la voce del Pontefice sia rimasta inascoltata), né ha avuto il coraggio di sostenere apertamente le scelte angloamericane, fino al punto che il Paese è venuto

a sapere della partecipazione alle operazioni militari attraverso un comunicato del Dipartimento di Stato statunitense: è il punto più basso della politica estera italiana da cinquant'anni a questa parte. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni*).

CASTAGNETTI (FI). Apprezza le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e gli sforzi compiuti in questi mesi per una soluzione pacifica della crisi irachena, che non è stato possibile raggiungere anche a causa dell'indebolimento della deterrenza determinato dalla posizione della Francia. L'aspirazione alla pace attiene alla sfera della coscienza e pertanto non può esaurire le responsabilità della politica, che in alcune situazioni è costretta a confrontarsi con l'opzione della guerra. Occorre piuttosto rilevare le contraddizioni di alcuni settori del mondo cattolico, che accettano che le posizioni del Pontefice vengano strumentalizzate da manifestazioni caratterizzate politicamente per una pregiudiziale opposizione al Governo; né può dimenticarsi che l'invocazione della pace espressa da Pio XII pochi giorni prima dello scoppio della seconda guerra mondiale gli è stata in seguito addebitata, dalla storiografia di sinistra, come debolezza nei confronti del nazismo. (*Commenti dal Gruppo Mar-DL-U. Richiami del Presidente*). In ogni caso il dilemma tra pace e guerra è ormai superato e tutti devono scegliere da che parte stare, per cui l'opposizione dovrebbe essere più prudente, perché negare l'utilizzo delle basi equivale a concedere maggiori possibilità a Saddam Hussein: come ha detto il Presidente del Consiglio, l'Italia, nel rispetto della Costituzione, si deve schierare a fianco degli Stati Uniti e contro il dittatore iracheno. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Congratulazioni*).

FORLANI (UDC). La crisi è il risultato della brusca accelerazione che gli attentati dell'11 settembre hanno determinato nelle relazioni internazionali e di conseguenza anche nei rapporti con l'Iraq che per dieci anni dopo l'invasione del Kuwait e la guerra del Golfo, pur essendo una sorta di sorvegliato speciale, aveva potuto impunemente violare numerose risoluzioni dell'ONU. Pur esprimendo contrarietà ad un intervento unilaterale privo di un'autorizzazione delle Nazioni Unite, l'attacco militare americano contiene comunque un embrione di legalità internazionale, in quanto la tregua del 1991 era condizionata al disarmo dell'Iraq e la stessa risoluzione n. 1441 legittima comunque una dura sanzione in caso di inottemperanza. Pertanto, è impensabile che non vengano concessi il sorvolo dello spazio aereo e l'utilizzo delle basi, decisi anche dai Paesi europei più nettamente contrari all'intervento, perché ciò equivarrebbe a sanzionare l'equidistanza tra i democratici Stati Uniti e il dittatore iracheno. Tuttavia, per evitare che in futuro si verificino ulteriori iniziative al di fuori della legalità internazionale, che possono legittimare azioni arbitrarie, è necessario ricostituire un equilibrio internazionale nel quale l'Unione europea possa rappresentare un contrappeso all'alleato statunitense. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

IOANNUCCI (FI). L'interpretazione stringente che il Governo ha voluto dare dell'articolo 11 della Costituzione per escludere l'invio di uomini e mezzi italiani in Iraq, pur concedendo all'alleato americano l'uso delle basi militari e il sorvolo dello spazio aereo, conferma la responsabile autorevolezza della sua politica, il suo senso dello Stato di diritto e la tutela degli interessi del Paese; viceversa, nel discorso del 26 marzo 1999 l'allora presidente del Consiglio D'Alema diede di tale norma costituzionale un'interpretazione assai più ambigua e strumentale, per avallare l'intervento contro il regime di Milosevic nella ex Jugoslavia, altrettanto feroce di quello iracheno ma meno pericoloso sul piano internazionale. Pertanto, non è comprensibile il mutato atteggiamento della sinistra, se non per scarsa credibilità e coerenza in termini politici e di diritto. (*Applausi dai Gruppi FI e LP. Congratulazioni*).

BEDIN (Mar-DL-U). Di fronte all'angoscia suscitata dalle decisioni americane, condivise dal Governo italiano, e di fronte all'assenza di un dialogo con l'opinione pubblica interna e con il Parlamento, al quale le informazioni sono giunte in maniera indiretta, persino con riguardo all'inserimento dell'Italia nella lista dei Paesi che accettano una guerra non approvata dagli organismi internazionali, molti italiani sono costretti a sperare nell'efficienza e nella velocità dell'azione angloamericana, sulla base delle rassicurazioni fornite dagli stessi alleati, che tuttavia lasciano irrisolti alcuni dubbi. Se il regime di Saddam Hussein è davvero così debole, non si comprende per quale motivo si ricorre ad un'azione di guerra, giustificata dalla necessità di eliminare una minaccia per la comunità internazionale, nonostante la previsione di morte per migliaia di civili iracheni innocenti e per centinaia di soldati americani e inglesi. Inoltre, è scarsamente credibile la dichiarata volontà di allargare i confini della democrazia da parte di alcuni Paesi che nella lotta al sanguinario dittatore intendono mantenere l'anonimato, nonché l'interesse degli Stati Uniti solo per le armi di distruzione di massa e non per il rispetto dei diritti umani e per i principi democratici del popolo iracheno. Non è chiara la portata dell'occupazione militare ipotizzata a conclusione della guerra, né se l'impegno italiano per la cooperazione allo sviluppo sarà diretto da un ufficio del Pentagono, quasi che l'Italia non sia una nazione sovrana bensì un protettorato. Gli interessi dell'Italia si tutelano all'interno di un accordo multilaterale e di un ordine mondiale regolato da precise norme, mentre dalle imminenti operazioni militari verranno ridimensionati i principali organismi internazionali cui aderisce l'Italia e verrà paralizzato il Consiglio di sicurezza dell'ONU; la concessione delle basi militari e dello spazio aereo, nonché delle infrastrutture logistiche non rappresenta un impegno da onorare per l'adesione alla NATO, che a differenza di quanto è avvenuto in Kosovo è stata tenuta in disparte, ma corrisponde, in contrasto con l'articolo 11 della Costituzione, ad una forma indiretta di partecipazione ad una guerra unilaterale. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC. Molte congratulazioni*).

MORSELLI (AN). È imbarazzante prendere la parola di fronte a forme di ostentazione di pacifismo persino nelle Aule parlamentari (cartoline, sciarpe e berretti multicolori), quasi si potesse ipotizzare la contrapposizione con uno schieramento amante della guerra; è quindi deprecabile l'uso strumentale dell'aspirazione alla pace, che vorrebbe l'Italia al fianco sia del popolo americano sia di quello iracheno, per le atroci sofferenze da entrambi subite. Analogamente, bisognerebbe evitare di richiamare per finalità di comodo alcune recenti prese di posizione del Santo Padre, quando per lungo tempo si è rifiutato il confronto con le posizioni del Vaticano su temi più prettamente politici. Rivolge quindi un doveroso pensiero agli uomini e alle donne impegnati sul fronte della guerra, auspicando azioni concrete a favore della pace nelle sedi internazionali. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e LP. Congratulazioni*).

### **Presidenza del vice presidente SALVI**

TONINI (DS-U). La sua parte politica condivide i sentimenti espressi ieri da Romano Prodi, di tristezza per l'annuncio di morte e distruzione e di inquietudine per l'incertezza del futuro ordine internazionale, cui si aggiunge lo sconcerto per i numerosi mutamenti delle posizioni assunte dal Governo italiano nel corso della crisi irachena, passato dal diniego di qualsiasi intervento al di fuori dell'ONU alla richiesta di una risoluzione per l'uso autorizzato della forza, dal convincimento della necessità di distruggere armi micidiali alla richiesta di un *ultimatum* per la mancata cooperazione del regime iracheno; oggi il Presidente del Consiglio è riuscito persino a mutare posizione nel corso del suo intervento, partendo da una valutazione di legittimità della guerra, di cui condivide la finalità, per giungere alla dichiarazione di non belligeranza dell'Italia, che concederà l'uso delle basi militari solo nei termini definiti dal Consiglio supremo di difesa, smentendo peraltro la dichiarazione di ieri del segretario di Stato americano Powell. Comunque, non è stata chiarita la posizione dell'Italia di fronte alla situazione politica internazionale, se non che il Governo condivide la strategia di difesa unilaterale e preventiva di Bush, che andrebbe invece fermamente contrastata, pur nella comprensione dei timori del popolo americano e nella solidarietà nella lotta al terrorismo, perché solo con una visione multilaterale questo obiettivo può essere raggiunto e si può diffondere veramente la democrazia e lo sviluppo. Occorrerà quindi vigilare sulla guerra e sul suo esito, chiarendo, come è stato fatto per l'intervento in Kosovo, sia pure con una risoluzione successiva dell'ONU, che l'intervento militare risponde ad una visione politica multilateralista e agendo per il rafforzamento dell'Unione europea, quale soggetto di tali relazioni multilaterali, come auspica il presidente della Repubblica Ciampi.

*(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI, Aut, Misto-Com, Misto-RC e del senatore Zavoli. Congratulazioni).*

GUZZANTI (FI). Come correttamente ricordato dal senatore Tonini, la guerra in Kosovo nacque come atto necessario a fini umanitari e per il ripristino della legalità internazionale, ma era anch'essa priva della copertura di uno specifico mandato da parte delle Nazioni Unite che la avallarono soltanto alla conclusione del conflitto: anche in quell'occasione, infatti, il meccanismo posto a base delle decisioni delle Nazioni Unite ed il vincolo del diritto di veto nel Consiglio di sicurezza mostrarono tutti i loro limiti. Tuttavia, dato atto al Presidente del Consiglio di avere chiarito con precisione gli aspetti giuridici che legittimano l'utilizzo della forza contro l'Iraq, occorre affrontare con altrettanta coerenza anche le argomentazioni morali ed etiche a sostegno della negazione del diritto all'intervento militare, avendo presenti gli esempi di relativismo etico che hanno caratterizzato la storia dei rapporti internazionali. Dopo l'11 settembre tutto è cambiato e la lotta contro il terrorismo internazionale fornisce alla dimensione etica dei problemi una nuova configurazione che contiene in sé i caratteri della legittimità e della legalità. Pur ribadendo la volontà di pace che caratterizza l'azione del Governo, è a questa nuova configurazione che il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento per manifestare il sostegno ad un'azione cui l'Italia non parteciperà dal punto di vista militare, ma per la quale coerentemente offrirà lo stesso supporto logistico assicurato da Paesi europei che si oppongono alla guerra. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e del senatore Salzano. Congratulazioni).*

MARTONE (Verdi-U). Il tono sprezzante utilizzato dal Presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni ha sancito la conclusione di una vicenda della quale il Governo conosceva fin dall'inizio l'esito: dal silenzio e dall'acquiescenza rispetto le posizioni dell'Amministrazione Bush fino alla concessione delle basi e delle infrastrutture, che viola la Costituzione e la sovranità del Parlamento. Ora si tratta di comprendere quale potrà essere il ruolo dell'Italia nel quadro strategico futuro, che appare chiaramente improntato ad una logica di potenza unipolare, nell'ambito della quale gli Stati Uniti adotteranno la strategia delle alleanze variabili per mettere in atto la teoria della guerra preventiva ed affermare il proprio ruolo dominante a livello globale. Del resto, autorevoli membri dell'Amministrazione Bush hanno chiarito che ben prima dell'11 settembre la destabilizzazione dell'Iraq ed il controllo del Medio Oriente e del Golfo Persico erano una priorità strategica degli Stati Uniti e che quindi le motivazioni legate alla lotta al terrorismo, sostenute anche oggi dal presidente del Consiglio Berlusconi, sono strumentali. Il Governo, semmai, dovrebbe rivelare quale quota delle risorse destinate alla ricostruzione dell'Iraq finirà alle lobby industriali nazionali come compenso per il sostegno alla guerra, per la sistematica operazione di sabotaggio delle Nazioni Unite, dell'Unione europea e del diritto internazionale. La scelta che il Parlamento è chiamato a fare è tra il rispetto della volontà del Paese reale, contrario

ad una guerra ingiusta, incivile e illegittima, e la volontà del Governo di seguire, sul filo dell'illegalità, gli Stati Uniti in un'azione armata per il controllo del petrolio iracheno. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U e dei senatori Occhetto, Tommaso Sodano e Marino. Congratulazioni*).

PROVERA (LP). Il giudizio sulla guerra in Iraq, come tragedia che comporterà costi umani dolorosi e avrà conseguenze sulla politica regionale ed internazionale difficilmente prevedibili, è condiviso, ma il punto da affrontare è, una volta provato che Baghdad possiede armi di distruzione di massa e che costituisce una minaccia per la sicurezza internazionale, se procedere al disarmo con un intervento armato o confidare nella collaborazione di Saddam Hussein e nella pressione internazionale. Il dato che appare incontestabile è la sconfitta dell'Unione europea, delle Nazioni Unite e della solidarietà euro-atlantica rinsaldatasi dopo l'11 settembre. L'iniziativa autonoma di Francia e Germania ha evidenziato la scarsa coesione europea nel fondamentale comparto della politica estera ed ha allontanato le sponde dell'Atlantico; le Nazioni Unite hanno mancato al loro compito di arbitro internazionale ed appare urgente una revisione dei meccanismi decisionali del Consiglio di sicurezza; i rapporti con gli Stati Uniti sono condizionati dalla mancata comprensione politica del profondo mutamento conseguente all'11 settembre, data a partire dalla quale gli USA hanno chiesto al mondo libero di condividere una lotta globale al terrorismo che prevede azioni preventive per distruggere le minacce alla sicurezza prima che possano concretizzarsi. Evidentemente la politica, soprattutto a livello parlamentare, è rimasta indietro rispetto agli avvenimenti e quindi è necessaria una riflessione più ampia sulle responsabilità future che incombono sulla comunità internazionale, anche dopo il conflitto con l'Iraq. (*Applausi dai Gruppi LP e FI. Congratulazioni*).

SODANO Calogero (UDC). L'UDC, che ha sempre dichiarato la contrarietà alla guerra, si riconosce nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio ed auspica una riflessione comune sulle cause dei problemi presenti e sulle ipotesi future. Dopo l'11 settembre è in corso una guerra atipica tra l'Occidente democratico e liberale ed il terrorismo ispirato dall'islamismo fondamentalista, che ha vissuto una tappa importante nell'intervento armato in Afghanistan ed ora potrebbe esplicitarsi nella guerra minacciata contro l'Iraq. Appare dunque difficile comprendere l'atteggiamento dei Paesi europei come la Francia e la Germania, arroccati in una contrarietà all'uso della forza non sostenuta da efficaci proposte alternative, ma oggi pronti a fornire supporto logistico all'intervento militare angloamericano. Eppure, dal 1991 l'Iraq ha disatteso numerose risoluzioni internazionali in materia di disarmo, pur avendo ammesso di possedere armi di distruzione di massa non ha collaborato alle ispezioni dell'ONU e presenta comprovati collegamenti con il terrorismo; eppure, la prosecuzione della lotta al terrorismo è necessaria e non potranno giovare all'Occidente un'Europa divisa ed un'America isolata. È evidente pertanto l'ipo-

crisia che anima molti degli interventi fatti in nome del valore comune della pace, trascurando il dovere costante di difendere dall'intolleranza e dalla barbarie la civiltà, intesa come rispetto dell'uomo e della sua dignità. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI e del senatore Salzano. Congratulazioni.*)

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Il Governo ha manifestato in questi mesi una posizione politica ambigua ed oscillante sulla crisi irachena, non consona ad un Paese che fa parte del G8 e che è tra i fondatori dell'Unione europea, affermando di lavorare per una soluzione di pace ma senza mai specificare attraverso quali azioni concretizzare quell'impegno, mosso piuttosto in tale affermazione dalla necessità di tenere insieme la propria maggioranza. Questo è probabilmente l'obiettivo prioritario che ha ispirato il discorso odierno del Presidente del Consiglio, particolarmente astioso nei confronti dell'opposizione, ma poco significativo dal punto di vista dei contenuti e dell'analisi politica, non all'altezza della complessa situazione internazionale determinata dalla crisi irachena e degli scenari futuri che si delineeranno. Infatti, ancora una volta non è stata fatta chiarezza sulla posizione in ordine alla guerra preventiva del presidente Bush, né è stata offerta una valutazione sulle ripercussioni dell'intervento sulle Nazioni Unite o in ordine ai rischi connessi ad un possibile sviluppo del terrorismo. Appare chiaro in realtà che l'Italia si colloca tra i Paesi cobelligeranti in una guerra che non ha alcuna giustificazione e legittimazione, come risulta ben chiaro all'opinione pubblica. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U. Congratulazioni.*)

### **Presidenza del presidente PERA**

SERVELLO (*AN*). Essendo stata rifiutata da parte del dittatore iracheno qualsiasi soluzione politica volta a favorire il disarmo dell'Iraq, si apre la strada all'azione militare che, pur senza l'avallo del Consiglio di sicurezza – che sicuramente sarebbe stato auspicabile – appare giustificata dal punto di vista del diritto internazionale come emerge da una valutazione delle diverse risoluzioni dell'ONU a partire dagli anni Novanta. Occorre in ogni caso realisticamente valutare dal punto di vista storico il ruolo delle Nazioni Unite che, in quanto condizionato dalle posizioni politiche delle grandi potenze, non sempre è stato in grado di assicurare effetti di pacificazione, come dimostra l'alto numero di conflitti in diverse aree del mondo insorti e proliferati nel corso degli ultimi decenni fino al recente intervento militare in Jugoslavia, senza alcuna preventiva risoluzione del Consiglio di sicurezza. In tale quadro, il Governo italiano ha posto il massimo impegno nella ricerca di una soluzione pacifica, mettendo in campo una lodevole azione diplomatica, ma ora occorre prendere atto della situazione, concedendo ai Paesi impegnati nel conflitto l'uso

delle basi militari e delle necessarie infrastrutture. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LP. Congratulazioni*).

DI SIENA (*DS-U*). La dottrina della guerra preventiva, prima enunciata ed ora applicata dal presidente americano Bush, si è configurata fin dall'inizio come uno strappo ai principi del diritto internazionale sanciti nella Carta delle Nazioni Unite e ad essa si sono subito piegati i Paesi politicamente deboli, come l'Italia, mentre è stata contrastata da quelli che, pur difendendo prioritariamente i propri interessi nazionali, hanno dimostrato di saper svolgere una imprescindibile funzione di bilanciamento rispetto alla ricerca di dominio degli Stati Uniti sullo scenario internazionale. L'evolversi della situazione impone di misurarsi con le conseguenze che derivano da un intervento militare preventivo - in particolare sul ruolo delle Nazioni Unite, sulla lacerazione in seno all'Unione europea e sulle conseguenze nell'area mediorientale - ma anche una riflessione alle forze di centrosinistra, stante la posizione favorevole alla guerra assunta da *leader* internazionali della medesima area politica. Il ripudio della guerra, sancito dall'articolo 11 della Costituzione, segna comunque un paletto ineludibile di cui anche i senatori della maggioranza debbono tenere conto nell'esprimere un voto che rischia di produrre uno scollamento profondo tra il Parlamento e il Paese. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Tommaso Sodano. Congratulazioni*)

CONTESTABILE (*FI*). Le valutazioni circa la presunta illiceità internazionale dell'attacco all'Iraq e circa l'illegittimità dal punto di vista del diritto nazionale appaiono dettate da una strumentale interpretazione politica. Infatti, la guerra non opera alcuno strappo dal punto di vista del diritto internazionale in conseguenza della vigenza delle risoluzioni dell'ONU nn. 678 e 687, da cui trarre l'autorizzazione al ricorso alla forza in caso di non adempimento agli obblighi di disarmo, e della più recente n. 1441, che di fatto sancisce il mancato adempimento, mentre dal punto di vista nazionale, l'articolo 11 della Costituzione non impedisce ed anzi supporta le decisioni del Governo, né tanto meno è possibile considerare la concessione all'utilizzo delle basi militari e al sorvolo dello spazio aereo come una partecipazione ad operazioni belliche. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

COSSIGA (*Misto*). Pur non potendo dimenticare il contributo politico e culturale che hanno offerto gli Stati Uniti e i Paesi anglosassoni allo sviluppo democratico dell'intero mondo occidentale, a partire dalla lotta contro il nazifascismo e contro l'imperialismo sovietico, e pur non essendo mosso da uno spirito pacifista assoluto, come è dimostrato dalle azioni compiute nel corso della sua lunga attività politica, manifesta forte contrarietà all'intervento militare unilaterale che sta per essere intrapreso senza l'avallo delle Nazioni Unite, in primo luogo perché infligge un duro colpo al diritto internazionale rischiando di indebolire l'autorevolezza e il prestigio delle stesse Nazioni Unite quale organismo preposto alla soluzione pa-



cifica dei conflitti; in secondo luogo, per motivi politici interni, in particolare per il contrasto con il dettato costituzionale, della cui legittimità dovrebbe essere garante, oltre alla Corte costituzionale, anche il Presidente della Repubblica, nonché per convinzioni legate al proprio credo religioso. Per tali motivi è contrario peraltro a qualsiasi sostegno diretto o indiretto al conflitto offerto attraverso la concessione delle basi logistiche. *(Il senatore Cossiga interrompe l'intervento in segno di protesta, dopo che il Presidente ha segnalato l'ultimo minuto del tempo rimasto a sua disposizione. Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Il Governo ha cercato fino all'ultimo una soluzione pacifica per il disarmo dell'Iraq e l'eliminazione delle armi di distruzione di massa, ma Saddam Hussein, ritenendo di aver ottemperato alle risoluzioni dell'ONU, ha risposto negativamente anche alle pressioni per il riconoscimento dei diritti umani. Non sono pertanto condivisibili le argomentazioni secondo cui è illegittimo l'uso della forza, legittimità che invece risiede nel combinato disposto delle 16 risoluzioni approvate dall'ONU, alle quali la proposta poi ritirata avrebbero aggiunto soltanto un termine ultimativo. L'Italia non può essere accusata di non aver ricercato la pace con ogni possibile strumento, come dimostra l'impegno di 8.800 ragazzi che in tutto il mondo rischiano la vita per assicurare la pace. *(Prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LP, DS-U, Mar-DL-U, Misto-Udeur-PE e Misto-SDI)*. Inoltre, l'Italia ha deciso autonomamente di non partecipare alle operazioni militari ma si schiera a fianco della democrazia statunitense e contro un dittatore sanguinario. La posizione del centrosinistra rappresenta un'anomalia in Europa, in quanto anche i Paesi che hanno contrastato la decisione dell'Amministrazione americana hanno confermato i minimi vincoli previsti dall'Alleanza atlantica, consistenti nella concessione del diritto di sorvolo e dell'utilizzo delle basi militari, su cui il Governo chiede al Parlamento un voto di conferma della politica estera italiana. Per il futuro, il Governo italiano cercherà di evidenziare ciò che avvicina i Paesi europei al fine di elaborare una comune posizione nella politica internazionale, che possa anche favorire il processo di pace in Medio Oriente. L'Italia, Paese fortemente europeista e amico degli Stati Uniti, potrà svolgere nel prossimo semestre di Presidenza europea un importante ruolo per riannodare i rapporti euroatlantici, ma anche per riformare i trattati dell'Unione, risultati che il Governo intende conseguire con il concorso dell'opposizione in quanto rappresenterebbero un successo dell'intero Paese. *(Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e dei senatori D'Ambrosio, Carrara e Crinò. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta per consentire la ripresa televisiva delle dichiarazioni di voto.

*La seduta, sospesa alle ore 18,13, è ripresa alle ore 18,23.*

PRESIDENTE. Riprende la seduta e passa alle dichiarazioni di voto.

CRINÒ (*Misto-NPSI*). Il disarmo di Saddam Hussein va perseguito anche con l'uso della forza, per cui esprime solidarietà agli Stati Uniti e alla coalizione costretta ad agire al di fuori mandato dell'ONU a causa dell'impossibilità di adottare in quella sede formali decisioni. L'Italia non può quindi partecipare alle operazioni belliche in contrasto con l'articolo 11 della Costituzione, il che potrà tuttavia rappresentare una positiva occasione per svolgere un ruolo attivo nella futura opera di ricostruzione della regione mediorientale. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

OCCHETTO (*Misto-LGU*). Annuncia il voto favorevole sulla risoluzione dell'Ulivo e, con emozione e a testimonianza della fine della logica della guerra fredda, anche sulla mozione del pPresidente Cossiga, perché contrario ad una guerra combattuta contro l'ONU e contro l'Europa e per la riorganizzazione geopolitica dell'area mediorientale sotto il controllo statunitense. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-Com, Aut e Misto-RC*).

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Gli Stati Uniti intendono compiere una tragica aggressione che destabilizzerà gli equilibri internazionali, per cui l'Italia non può in nessun modo rendersi complice di tale misfatto, pena la violazione dello Stato di diritto. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e Aut. Congratulazioni*).

MARINO (*Misto-Com*). I Comunisti italiani sono fermamente contrari alla guerra con la quale il presidente Bush, in preda ad un delirio di onnipotenza, intende sovvertire l'ordine mondiale basato sulla legalità. È una guerra illegittima ed immorale, in contrasto con i principi dell'ONU, con l'articolo 11 della Costituzione, ma anche contraria all'interesse nazionale. È pertanto da respingere qualsiasi coinvolgimento diretto o indiretto dell'Italia, poiché la validità dei patti bilaterali è limitata alla finalità della reciproca difesa. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U, Verdi-U, Misto-SDI e Misto-RC*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Il Governo, in spregio alla Costituzione, ha deciso di portare il Paese in guerra, per cui tutti cittadini hanno il diritto e il dovere di ribellarsi, anche ricorrendo alla magistratura contro la concessione delle infrastrutture a fini bellici, o aderendo allo sciopero europeo che sta per essere deciso contro una guerra che ci porta alla barbarie. Pertanto le opposizioni saranno unite, senza se e senza ma, mentre il Governo intende utilizzare la guerra per soffocare le lotte sociali e nascondere la grave crisi di consenso che si sta manifestando nel Paese. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e del senatore Peterlini. Congratulazioni*).

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Nonostante la tradizione del Gruppo sia assolutamente coerente ai valori della politica estera italiana del dopoguerra, mentre non altrettanto si può dire di significative componenti della maggioranza, ritiene insoddisfacente la posizione del Governo nel senso della non belligeranza, in quanto l'Italia deve evidenziare la propria estraneità rispetto ad una guerra preventiva ed ingiusta, senza alcun mandato internazionale. Dopo la guerra, anche a causa della politica del Presidente del Consiglio italiano, l'Europa e la NATO non saranno più gli stessi e l'Italia si troverà senza referenti politici. Annuncia pertanto il voto favorevole sulla mozione del presidente Cossiga e sulla risoluzione di cui è primo firmatario il senatore Angius. (*Applausi dai Gruppi Misto-Udeur-PE, DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

MARINI (*Misto-SDI*). L'Iraq deve essere disarmato, ma non attraverso una guerra preventiva e unilaterale che infrange le regole internazionali, arreca una grave ferita agli organismi multilaterali e rompe l'unità della lotta al terrorismo. Apprezza le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che in conformità all'articolo 11 della Costituzione ha stabilito la non partecipazione dell'Italia alle operazioni militari, ad eccezione di quelle attività non direttamente finalizzate a scopi militari, mentre per il futuro il Governo dovrà promuovere iniziative di pace incentrate sul multilateralismo, finalizzate anche a garantire sicurezza ad Israele e una terra ai palestinesi. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Udeur-PE*).

COLOMBO (*Misto*). In coerenza con l'articolo 11 della Costituzione, la guerra non può essere strumento di risoluzione delle controversie internazionali, salvo nel caso di una legittimazione di organismi internazionali, né la non condivisione dell'intervento degli Stati Uniti può essere considerato come un appoggio indiretto al criminale regime di Saddam Hussein. Il rifiuto della guerra trova motivazioni sia nel timore di un suo allargamento, nelle ripercussioni incontrollabili in una zona molto delicata e nel rischio di uno scontro con il mondo islamico, ma anche perché un intervento unilaterale indebolisce gli organismi dell'ordinamento internazionale e rischia di determinare l'isolamento degli Stati Uniti. Per invertire questa tendenza è necessaria una forte ripresa politica dell'Europa, a partire dai sei Paesi fondatori, che devono assumere un'iniziativa coraggiosa per una nuova comune politica estera e di sicurezza. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI e Misto-Com e dei senatori Zavoli e Amato. Molte congratulazioni*).

ANDREOTTI (*Aut*). La proposta di risoluzione n. 2 presentata dal suo Gruppo tende a ribadire il valore programmatico dell'articolo 11 della Costituzione e dell'articolo 1 del Patto atlantico, che escludono esplicitamente la partecipazione o la collaborazione italiana alla guerra. Dall'ultimo dibattito sulla crisi irachena svolto il 19 febbraio, si è smarrito l'apparente recupero di sintonia all'interno dell'Unione europea e, nonostante

l'obiettivo della Convenzione di costituzionalizzare la politica estera e di sicurezza comune, si registrano laceranti divisioni; anche l'immagine e il prestigio dell'ONU appaiono compromessi, con il concorso del Governo italiano. È però da respingere il rude tentativo di una sorta di censimento tra amici e non amici degli Stati Uniti, soprattutto nei confronti di chi si è molto adoperato in una politica di attiva solidarietà con quel Paese e nell'elaborazione del Patto atlantico, come strumento per la salvaguardia della pace in Europa; né d'altra parte è stata finora dimostrata la certa connessione tra il regime iracheno e il terrorismo di Bin Laden, che avrebbe autorizzato l'automatico proseguimento della campagna in Afghanistan. Suscita poi perplessità l'obiettivo dichiarato di punire Saddam Hussein e l'Iraq quale Stato canaglia, dopo il lungo sostegno assicurato proprio da molti dei Paesi ora coalizzati nell'operazione di guerra, così che rischia di trasformarsi in un suicidio collettivo la ricerca di Bush del controllo delle risorse petrolifere irachene. Infine, occorre chiarire i nuovi compiti della NATO e ratificare in Parlamento le decisioni assunte con il vertice di Praga del novembre 2002, altrimenti non è giustificabile il coinvolgimento di tale organismo. *(Vivi applausi dai Gruppi Aut, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC e dei senatori Chirilli, Manunza, Fasolino, Comincioli e Tunis. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Prima di dargli la parola, chiede ripetutamente al senatore Boco e ai senatori del Gruppo Verdi di togliere dai banchi le cartoline esposte inneggianti alla pace. *(Commenti dai Gruppi FI, AN e UDC. Il senatore Florino espone una piccola bandiera tricolore. Richiami del Presidente. Proteste dei Gruppi Verdi-U e DS-U).* Stante il mancato accoglimento della sua richiesta, si riserva di sottoporre la questione al Consiglio di Presidenza. *(Numerosi senatori dei Gruppi AN, FI e UDC abbandonano l'Aula in segno di protesta).*

BOCO *(Verdi-U)*. Ha ritenuto di non aderire alla richiesta del Presidente perché le cartoline con l'arcobaleno rappresentano i tre milioni di bandiere inneggianti alla pace esposte sui balconi italiani, nelle chiese e persino nelle istituzioni. La situazione internazionale è giunta ad un punto di non ritorno anche grazie al Governo italiano e, nonostante il senso di gratitudine per l'intervento americano, decisivo per la caduta dei regimi nazisti e fascisti in Europa, non può essere stabilito un parallelo con la guerra contro Saddam Hussein: non si tratta infatti di una forma di ingerenza umanitaria, quale si è verificata in Bosnia, in Kosovo o in Ruanda, né esiste alcuna prova certa dei collegamenti tra Al Qaeda e Iraq. Gli Stati Uniti, che a lungo hanno rappresentato un modello di libertà e di diritto, in nome della filosofia del presidente Bush stanno riscrivendo le regole della convivenza civile, minando alla base i principi democratici; e per farlo si avvalgono della cooperazione di Stati ugualmente non democratici come quello che dichiarano di voler abbattere. Anche il Presidente del Consiglio italiano è ricorso ad alcune bugie per giustificare la guerra, non potendo

ritenersi sufficiente l'espressione «gravi conseguenze» per il regime iracheno in caso di mancato disarmo, contenuta nella risoluzione dell'ONU n. 687 che 12 anni fa in realtà imponeva la pace all'Iraq dopo l'invasione del Kuwait; d'altra parte, anche la risoluzione n. 1441 non giustifica alcun automatismo nell'intervento armato. Ribadisce quindi a nome dei Verdi il fermo no alla guerra e al Governo Berlusconi. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U, Aut, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC*).

PRESIDENTE. Deplora la mancata adesione del capogruppo Boco al suo precedente invito e annuncia che il Consiglio di Presidenza sarà investito della questione, anche ai fini delle future riprese televisive in diretta. (*Proteste dal Gruppo Verdi-U*).

PERUZZOTTI (LP). Nel preannunciare il voto favorevole della Lega alla proposta di risoluzione della maggioranza, rileva che nella prova di forza resa necessaria dagli sviluppi della situazione internazionale l'Italia è chiamata a compiere una scelta tra la consolidata democrazia degli Stati Uniti e gli oltre 40 Paesi che sostengono il suo operato da una parte e il regime sanguinario di Saddam Hussein dall'altra, a distanza di soli quattro giorni dalla ricorrenza del massacro nella cittadina curda di Halabja, che provocò nel 1988 la morte di 5.000 civili iracheni. Oltre allo storico legame di alleanza tra l'Italia e gli Stati Uniti, a sostegno della scelta operata dal Governo rileva anche la necessità della massima coesione internazionale quale strumento di pressione su Saddam Hussein, che dovrebbe escludere qualsiasi ipotesi di defezione in Occidente; in tale ottica, certamente hanno incoraggiato il dittatore iracheno le grandi manifestazioni di piazza pacifiste e le divisioni interne all'Europa, sebbene esse dimostrino la superiorità morale del sistema politico e istituzionale occidentale rispetto ad un Paese in cui non è possibile esprimere il dissenso se non a prezzo della vita. Peraltro, il mantenimento dell'arsenale iracheno stimolerebbe l'acquisizione di armi di distruzione di massa da parte di altri Paesi, come dimostra l'adesione alla coalizione internazionale del Giappone per le evidenti connessioni tra la crisi irachena e quella nord-coreana. Infine, da questa situazione emerge sicuramente la necessità di rivedere il meccanismo del diritto di veto dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza, mentre non si può affermare che l'iniziativa militare degli Stati Uniti indebolisca il multilateralismo, perché anzi lo rafforza, in una visione di rapporto solido e paritetico tra Europa e America e non di contrapposizione tra le due articolazioni dell'Occidente. (*Applausi dai Gruppi LP, FI, UDC e AN. Congratulazioni*).

D'ONOFRIO (UDC). Richiamando le ragioni esposte dai senatori Forlani e Calogero Sodano per motivare il voto favorevole alla proposta di risoluzione della maggioranza e all'operato del Governo, ritiene di dover esplicitare i motivi del dissenso dalle opinioni dei senatori Scalfaro, Cossiga, Andreotti e Colombo, di consolidati sentimenti filoamericani e

di comuni radici democristiane, in quanto le stesse non coincidono con la posizione del Partito popolare europeo, con il quale l'UDC si sente pienamente in sintonia. Nella premessa che il diritto e la legalità internazionali per loro natura si basano su fatti costitutivi, quale sarà in futuro considerato l'intervento in Iraq, occorre riscrivere le regole che sovrintendono l'ordine pubblico internazionale e soprattutto rivedere il meccanismo che assegna il diritto di veto in seno al Consiglio di sicurezza; d'altra parte, nel suo atto costitutivo del 2 febbraio scorso, l'UDC ha richiamato la necessità di una riforma delle tre grandi organizzazioni internazionali sorte all'indomani del secondo dopoguerra, la NATO, l'ONU e l'Unione europea, e il dibattito che si sta avviando di questi giorni rappresenta proprio una prima tappa di tale percorso, lungo il quale occorre incamminarsi anche contro la prevalente opinione pubblica. Preannuncia quindi il voto favorevole del suo Gruppo alla proposta di risoluzione n. 3 presentata dalla maggioranza. (*Vivi applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LP e del senatore Carrara. Molte congratulazioni.*)

BORDON (*Mar-DL-U*). Anche se raggiungerà l'obiettivo auspicabile di liberare l'Iraq dalla sanguinaria tirannia di Saddam Hussein, la guerra che sta per scatenarsi resta sbagliata poiché è un atto unilaterale, che rischia di cambiare drammaticamente l'ordine mondiale, gli istituti di garanzia internazionale e l'attuale sistema di alleanze. L'attacco terroristico dell'11 settembre ha imposto alle democrazie di difendersi e per questo la Margherita ha approvato la partecipazione ad *Enduring Freedom*, così come, nella passata legislatura, aveva sostenuto l'intervento in Kosovo, condiviso dalla pubblica opinione e dai Governi europei e legittimamente autorizzato dall'Alleanza atlantica: dovrebbero essere pertanto evitati strumentali richiami ad una vicenda completamente diversa e appelli alla coerenza da parte di una maggioranza al cui interno siedono esponenti politici che in occasione delle guerre in Kosovo e nel Golfo solidarizzarono con Milosevic e Saddam Hussein. La situazione oggi è drammaticamente inedita, in quanto il conflitto è stato pianificato e sta per essere condotto senza alcuna legittimità ed il Governo italiano avrebbe avuto il dovere di impedire lo sbaglio che gli amici ed alleati statunitensi stanno compiendo; invece i comportamenti del Governo sono stati caratterizzati da ambiguità e irresponsabilità istituzionale. L'Italia ripudia e quindi condanna moralmente e giuridicamente la guerra e quella che sta per essere condotta contro l'Iraq, avvenendo espressamente al di fuori delle Nazioni Unite, non possiede alcuna delle caratteristiche ammesse dalla Costituzione, che vieta anche l'utilizzo dello spazio aereo e delle basi in territorio nazionale in una situazione che comporta, secondo il diritto internazionale, lo stato di cobelligeranza. Il Governo dovrebbe evitare giudizi sull'azione di Francia e Germania, che hanno operato affinché prevalessero le logiche della diplomazia, mentre i contorcimenti e le ambiguità del suo atteggiamento hanno proposto ancora una volta uno dei peggiori stereotipi attribuiti all'Italia, quello della Nazione abituata a giocare su vari tavoli senza assumere le proprie responsabilità. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-*

*U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni. Nel corso dell'intervento, reiterati commenti dai banchi della maggioranza).*

NANIA (AN). Il Governo italiano ha lavorato per il disarmo pacifico dell'Iraq e per il mantenimento della crisi nel quadro delle Nazioni Unite, come riconosciuto dal presidente della Repubblica Ciampi e dal segretario generale dell'ONU Kofi Annan, ed ora che la guerra sembra inevitabile ha confermato la non belligeranza dell'Italia: tale posizione è stata ribadita questa mattina dal Consiglio supremo di difesa, che ha escluso la partecipazione alle azioni di guerra di militari italiani, la fornitura o la messa a disposizione di armamenti e mezzi militari e l'utilizzo di strutture quali basi di attacco diretto ad obiettivi iracheni. Del resto, nell'epoca della globalizzazione e in un quadro internazionale che vede gli Stati Uniti come unica vera potenza mondiale, dopo l'11 settembre la guerra cui si riferisce l'Ulivo non esiste più e le democrazie hanno un solo nemico, il terrorismo. Di fronte a questa minaccia, a parte le espressioni di compassionevole solidarietà, l'Unione europea e le Nazioni Unite hanno lasciato soli gli Stati Uniti, commettendo un errore che, se evitato, avrebbe potuto impedire il conflitto che ora appare inevitabile. Dovendo scegliere tra la democrazia e la dittatura, il Governo ha scelto di schierarsi con di Stati uniti, mentre l'Ulivo, sulla scia di Rifondazione comunista, giunge a negare anche il rispetto dei trattati in materia di concessione del supporto logistico alle forze armate angloamericane, che la Francia considera del tutto coerente con la propria aperta opposizione alla guerra. *(Vivi applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LP e del senatore Carrara. Molte congratulazioni. Commenti dai banchi dell'opposizione).*

ANGIUS (DS-U). La guerra in Iraq è illegittima perché decisa unilateralmente dall'Amministrazione Bush, che ha rinunciato ad una seconda risoluzione delle Nazioni Unite (pur avendone bisogno per legittimare l'intervento) dopo aver riscontrato l'opposizione della maggioranza dei membri del Consiglio di sicurezza. A fronte di questa posizione, il Governo italiano ha assunto un atteggiamento ambiguo: ha sostenuto che la guerra è legittima, ma ha negato la partecipazione italiana (omettendo però di specificare il ruolo assunto da 22 militari italiani imbarcati su velivoli che da mesi svolgono azioni di pattugliamento sui cieli dell'Iraq e del Golfo Persico), nella consapevolezza che una scelta diversa avrebbe trovato l'opposizione dell'opinione pubblica e sarebbe stata contraria allo Statuto delle Nazioni Unite ed alla Costituzione. Nonostante questo, gli italiani hanno appreso non dal Governo ma dall'Amministrazione statunitense che l'Italia è schierata a favore di una guerra unilaterale e illegittima ad un Paese sovrano, che produce la più grave violazione del diritto internazionale avvenuta negli ultimi decenni ed una crisi senza precedenti nell'Occidente. L'Italia, che ha contribuito in modo determinante alla costruzione dell'unità europea e che si è impegnata attivamente in missioni di pace, solidarietà e aiuto ai Paesi poveri, si trova oggi a dover gestire il

prossimo semestre di Presidenza dell'Unione avendo devastato il patrimonio di credibilità conquistato negli ultimi decenni. L'Italia, come grande democrazia occidentale, avrebbe il dovere di difendere una specifica visione geopolitica, un sistema di relazioni e rapporti volti alla costruzione di un nuovo ordine mondiale nella pace: alla luce delle decisioni assunte dal Governo italiano, invece, non è chiaro quale sarà la politica estera del Paese. Un ruolo credibile a livello internazionale necessita di una politica dotata di spessore ideale e culturale e non di atteggiamenti di subalternità alla logica del più forte. *(Vivi applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI e Misto-Com e dei senatori Peterlini, Betta, Michelini e Kofler. Molte congratulazioni. Commenti e proteste dai banchi della maggioranza).*

SCHIFANI (FI). Il Parlamento non è chiamato a pronunciarsi sull'ipotesi di entrare in guerra, né tantomeno di impedirla, ma a decidere se rispettare gli accordi interni all'Alleanza atlantica in materia di uso delle basi e sorvolo dello spazio aereo, così come responsabilmente garantito dalla Francia e dalla Germania, che pure fin dall'inizio hanno dichiarato di non condividere la politica americana. Ancora una volta l'opposizione di sinistra ha dimostrato di non possedere quello spirito di unità e di concordia nazionale che la Casa delle libertà ha manifestato in precedenti simili occasioni. L'opposizione pregiudiziale a qualunque iniziativa politica e riformatrice del Governo Berlusconi trova nel no ad una guerra cui comunque l'Italia non parteciperà la più ambigua, ipocrita e moralmente traditrice posizione avversa tra le tante espresse nel corso della legislatura. Infatti, occorre ricordare che il PDS di Occhetto si oppose nel 1991 anche alla guerra contro l'Iraq decisa dall'ONU, mentre, con abile trasformismo, nel 1995 e nel 1997 l'allora maggioranza di centrosinistra fece partecipare l'Italia alle operazioni militari che portarono al crollo del regime di Milosevic e militari italiani presero parte ai combattimenti senza l'avallo dell'ONU e soprattutto senza che il Parlamento ne fosse preventivamente informato. Sarebbe necessario ben altro senso di responsabilità per affrontare con maggiore coerenza il dramma dei cittadini iracheni, prime vittime del regime di Saddam Hussein, l'unico governante che nel dopoguerra abbia invaso due Paesi distinti ed abbia impiegato armi di distruzione di massa anche contro il proprio popolo. Invece, sotto l'egida di Rifondazione comunista, l'Ulivo ha ritrovato l'unità nell'assimilazione dell'americanismo all'imperialismo e nel tentativo di strumentalizzare l'anelito pacifista del popolo italiano e persino gli appelli del Santo Padre. Coloro che oggi si oppongono con il cuore alla guerra debbono razionalmente valutare anche il miglioramento della situazione che deriverà dalla caduta del regime di Baghdad. Per giungere a questo risultato l'Italia, che non parteciperà attivamente alla guerra, non può negare l'appoggio logistico agli Stati Uniti in nome di un'insensata neutralità tra la democrazia americana ed una delle peggiori tirannie mondiali. Democrazia, libertà, sicurezza e pace sono le principali ambizioni del Governo e della maggioranza, per il bene delle istituzioni e della collettività nazionale ed interna-



zionale. (Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e del senatore Carrara. Molte congratulazioni. Nel corso dell'intervento, commenti e proteste dai banchi dell'opposizione).

PRESIDENTE. Comunica che sono in votazione la mozione n. 134, di cui è primo firmatario il senatore Cossiga, e le proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 3, di cui sono primi firmatari, rispettivamente, il senatore Angius, la senatrice Thaler Ausserhofer e il senatore Schifani.

DE ZULUETA (DS-U). Sottoscrive la mozione n. 134.

FRATTINI, ministro degli affari esteri. Esprime parere contrario sulla mozione n. 134 e sulle proposte di risoluzione nn. 1 e 2 mentre è favorevole alla proposta di risoluzione n. 3.

*Con distinte votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore BOCO (Verdi-U), il Senato respinge la mozione n. 134 e le proposte di risoluzione nn. 1 e 2, mentre è approvata la proposta di risoluzione n. 3. (Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e del senatore Carrara. Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-SDI. Le senatrici Bonfietti ed Acciarini espongono le bandiere della pace. Il senatore Florino espone il Tricolore)*

#### **Votazione finale e approvazione del disegno di legge:**

**(776-B) Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001** (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 13 marzo si sono concluse le dichiarazioni di voto finale.

*Con votazione nominale elettronica, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, il Senato approva il disegno di legge n. 776-B, nel suo complesso.*

#### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Su richiesta dei relatori, senatori Mugnai e Bianconi, il seguito della discussione del disegno di legge n. 1745, in materia di biotecnologie, avrà luogo nella seduta antimeridiana di martedì 25 marzo. La discussione del disegno di legge n. 1753, in materia ambientale, si svolgerà nella prossima settimana. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (v. Allegato B) e comunica l'ordine del giorno delle sedute di domani.

*La seduta termina alle ore 20,35.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 13,09*).  
Si dia lettura del processo verbale.

ROLLANDIN, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cursi, Cutrufo, D'Alì, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, D'Ippolito, Mantica, Marano, Pellegrino, Ruvolo, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas, Ventucci e Vitali.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Calderoli, impegnato in qualità di Presidente della Commissione di concorso per segretario parlamentare; Budin, Crema, Gaburro, Greco, Gubert, Iannuzzi, Mulas, Nessa, Palombo, Rigoni, Rizzi e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Basile, per partecipare alla riunione della Convenzione sul futuro dell'Unione Europea; Giovannelli, Novi, Pianetta e Ronconi, per partecipare al Terzo Forum mondiale sull'acqua a Kyoto; Pedrizzi, per un impegno istituzionale presso il Ministro dell'economia e delle finanze; Brignone e Nieddu, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 13,14*).

### **Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui recenti sviluppi della crisi irachena e connessa mozione**

#### **Approvazione della proposta di risoluzione n. 3. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 1 e 2 e della mozione n. 134**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui recenti sviluppi della crisi irachena e della connessa mozione 1-00134.

Vi ricordo, colleghi, che dopo l'intervento del presidente del Consiglio onorevole Berlusconi, che saluto, avrà luogo il dibattito, i cui tempi sono stati stabiliti dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e resi noti già nella giornata di ieri.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Berlusconi.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il regime iracheno, come è ormai a tutti noto, ha violato ripetutamente, nel corso degli ultimi dieci anni, gli ordini di disarmo che le Nazioni Unite gli hanno impartito con numerose risoluzioni.

Il problema, come sappiamo tutti, nasce da circostanze altamente drammatiche. Saddam Hussein non è l'unico autocrate nel mondo a possedere armi di distruzione di massa di tipo chimico, batteriologico e radioattivo. Non è l'unico ad aver lavorato attivamente per un programma nucleare, ma è l'unico ad aver usato quelle armi su larga scala in una lunga storia di aggressività militarista ai danni dei suoi vicini e del suo stesso popolo.

La situazione di crisi internazionale generata dall'11 settembre e dalla scelta, in dimensioni fino a ieri impensabili, del terrorismo suicida contro la popolazione civile ha reso necessaria una seria mobilitazione della comunità internazionale per ottenere finalmente, in modo certo, la resa del regime di Baghdad alle regole che presiedono alla sicurezza globale del pianeta.

L'ultima di queste risoluzioni per il disarmo, la 1441, è stata approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza nello scorso mese di novembre. Il testo era inequivoco: l'ONU chiedeva un disarmo totale, incondizionato ed immediato e prospettava, in caso contrario, serie conseguenze.

Nelle risoluzioni precedenti, che definivano il comportamento del regime iracheno in violazione flagrante degli ordini delle Nazioni Unite, era esplicita la volontà di ricorrere alla forza in caso di inadempienza alle indicazioni del Consiglio di Sicurezza.

Dobbiamo giudicare, ora, l'evoluzione della crisi alla luce degli avvenimenti di questi ultimi giorni. Gli alleati hanno, come sapete, rinunciato a mettere ai voti una ulteriore risoluzione – sarebbe stata la diciassettesima – che avrebbe dato un tempo certo ed ultimativo a Saddam Hussein per disarmare, pena l'inizio di un intervento militare.

LONGHI (*DS-U*). Ma quali alleati!

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Quali alleati, Presidente?

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Alleati non nel senso di nostri alleati, che lo sono anche, ma alleati tra loro e mi sembra che questo non sia proibito. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

Hanno rinunciato a farlo dopo quattro mesi e mezzo di affannosi negoziati diplomatici, di lavoro degli ispettori e di sviluppi ambigui della politica irachena. Lo hanno fatto dopo che un Paese membro permanente del Consiglio di Sicurezza, la nostra amica ed alleata Francia, aveva legittimamente – tuttavia, a mio parere, sbagliando – annunciato che avrebbe messo il veto ad una ulteriore risoluzione in qualunque circostanza.

È così che si è, purtroppo, chiusa la vicenda diplomatica nella quale l'Italia, che pure non è membro del Consiglio di Sicurezza, aveva giocato, credo di poter dire in modo autorevole e certamente in modo responsabile, tutte le sue carte. E le aveva giocate allo scopo di tenere insieme l'alto prestigio, l'efficacia e la credibilità delle Nazioni Unite, la funzionalità e l'operatività politico-militare della NATO e quel tanto che era possibile realizzare di coesione in una Unione Europea che su questa materia si è rivelata, purtroppo, politicamente divisa.

È forte anche per noi il rammarico perché tale obiettivo di pace non si è realizzato. Non è mancato il nostro impegno in una ricerca ampia ed approfondita di soluzioni che potessero scongiurare il ricorso alla forza, garantendo però il disarmo completo e immediato dell'Iraq. Crediamo di esserci operati davvero mettendo a frutto tutte le possibilità che la diplomazia internazionale ci aveva messo a disposizione. Lo abbiamo fatto consapevoli della spinta sincera dell'opinione pubblica e sensibili, come sempre, al richiamo spirituale e all'alto messaggio morale del Santo Padre.

Il Governo, che ha la titolarità piena della politica estera e di difesa della Nazione, si è messo in questo sforzo di concerto con il Presidente della Repubblica, sempre e solo – voglio affermarlo con chiarezza – nel solco dei trattati internazionali, nel solco della nostra Costituzione e – così riteniamo, ne siamo convinti – nell'interesse generale del Paese.

Sono state sollevate alcune perplessità circa la legittimità dell'uso della forza per il disarmo dell'Iraq a seguito del ritiro di un progetto di questa ulteriore risoluzione davanti al Consiglio di Sicurezza. Sono per-

plexità che impedirebbero, secondo gli esponenti dell'opposizione, non soltanto la partecipazione attiva (situazione che per l'Italia è stata fin dall'inizio decisamente esclusa), ma persino il sostegno logistico all'azione militare mediante l'autorizzazione al sorvolo del territorio nazionale e all'uso delle basi militari, che da decenni sono collocate nel nostro Paese in ottemperanza ai Trattati, primo fra tutti il Patto Atlantico.

L'opposizione o gli esponenti dell'opposizione che sollevano tali argomenti chiedono, in altri termini, che l'Italia neghi agli Stati Uniti d'America quel supporto che, ad esempio, in Europa è già stato concesso e continuerà ad essere assicurato dalla Francia e dalla Germania, Paesi che la nostra sinistra ha sempre additato come un modello virtuoso da imitare.

Soltanto per amore di lealtà ricordo che la Francia non ospita basi militari USA ma, senza dibattito e senza scandalo di alcuno (nemmeno della sinistra francese che è all'opposizione), ha autorizzato il sorvolo di aerei USA per operazioni militari in Iraq, precisando, attraverso esplicite parole del presidente Chirac, che «ovviamente la Francia non può negare all'alleato USA questo diritto, malgrado la posizione assunta dalla Francia stessa in Consiglio di Sicurezza».

Quanto alla Germania, voglio ricordare che il cancelliere Schröder, pur distanziandosi, anche qui sin dall'inizio, dall'opzione militare, ha già concesso, per operazioni militari USA in Iraq, in primo luogo, l'utilizzo delle basi USA presenti in territorio tedesco (sono due basi importanti, a Ramstein e a Spangdahlem); in secondo luogo, il transito, nel territorio, di truppe e materiali USA; in terzo luogo, il sorvolo del territorio.

È evidente che non solo ragioni politiche (su cui tornerò più avanti), ma anche importanti argomenti di ordine giuridico sostengono la decisione del Governo sottoposta oggi, per questo profilo, alla decisione del Parlamento. Sono ragioni che dimostrano come, in mancanza di voti contrari del Consiglio di Sicurezza sui vari momenti decisionali riguardanti l'Iraq, tutte le precedenti risoluzioni (dal 1991 al 2002) conservano il loro valore e sono quindi pienamente applicabili.

Il combinato disposto delle risoluzioni 678, 687 e 1441 autorizza e reclama, impone, al di là di ogni dubbio, il disarmo forzoso dell'Iraq. La risoluzione 678 del novembre 1990, in particolare, autorizzava l'uso della forza per far cessare l'invasione del Kuwait. La successiva risoluzione 687 dell'aprile 1991 stabiliva il «cessate il fuoco» e le condizioni per il disarmo iracheno.

Da tale risoluzione si desume che ogni violazione dell'obbligo, da parte dell'Iraq, di distruggere le armi di distruzione di massa avrebbe fatto venir meno le condizioni per il cessate il fuoco e, quindi, avrebbe automaticamente ripristinato l'autorizzazione ad usare la forza contro Saddam Hussein.

ANGIUS (DS-U). Perché non dichiara la guerra, allora? (*Proteste dai Gruppi FI, LP e AN. Commenti del senatore Brutti Massimo. Richiami del Presidente*).

MARITATI (DS-U). Questo non è diritto, è fantadiritto!

BRUTTI Massimo (DS-U). Se è legittimo, abbia il coraggio di assumere le sue responsabilità!

PRESIDENTE. Senatore Brutti, la prego. (*Proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC, Misto-SDI e Misto-NPSI*). Fate proseguire il Presidente del Consiglio, dopo avrete modo di intervenire.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Credo valga la pena di ricordare che fin dall'inizio, fin dal primo colloquio che io ebbi su questo argomento con il presidente americano George Bush, indicai come non possibile da parte del nostro Paese la partecipazione ad un'azione militare con l'invio di truppe e di mezzi. (*Commenti del senatore Brutti Massimo. Richiami del Presidente. Proteste dai Gruppi FI, LP, UDC e AN. Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC e Misto-SDI*).

Ricordai in maniera chiara che l'Italia dà già un grande e importante contributo alle operazioni di *peace keeping* in tutto il mondo. Siamo il terzo Paese per numero di forze ai fini del mantenimento della pace nel mondo. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN. Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC e Misto-SDI*).

Tuttavia, è la storia che dà essa stessa una risposta a quanto da lei affermato, senatore, perché il venir meno del cessate il fuoco c'è già stato una prima volta, con l'uso della forza, nel gennaio 1993. Su tali *raid* aerei l'allora segretario generale dell'ONU, Boutros Ghali, disse letteralmente (cito le sue testuali parole): «Gli attacchi e le forze che li hanno condotti hanno ricevuto un mandato dal Consiglio di Sicurezza secondo la risoluzione 678 e la causa degli attacchi è stata la violazione da parte dell'Iraq della risoluzione 687 sul cessate il fuoco. Quindi, come Segretario generale dell'ONU, posso affermare che questa azione è conforme con le risoluzioni del Consiglio di sicurezza e con la Carta dell'ONU». Credo che questa citazione sia la risposta precisa alla sua affermazione. (*Commenti dal Gruppo DS-U*).

È da notare che, nei giorni appena precedenti a questa azione del 1993, il Presidente del Consiglio di sicurezza aveva per ben due volte ammonito il regime iracheno sulle serie conseguenze delle sue inadempienze. «Serie conseguenze»: le stesse parole e lo stesso preciso linguaggio usato nella risoluzione 1441.

A distanza di cinque anni, nello stesso contesto di legittimazione dell'ONU, precisamente nel dicembre 1998, ebbero luogo *raid* aerei americani, pochi giorni dopo che il capo degli ispettori aveva disposto il loro ritiro dall'Iraq.

Allora governavate voi e non mi risulta che si siano levate grida di scandalo, né voci concitate. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*).

*Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC e Misto-SDI).*

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Governavate voi, governavamo noi...È una cosa seria la guerra! (*Proteste dai Gruppi FI, LP e AN*).

PRESIDENTE. Senatore Cavallaro, la prego, non si faccia richiamare.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Lei sta schierando l'Italia a fianco della guerra!

PRESIDENTE. Senatore Brutti, per cortesia, non si faccia richiamare ripetutamente. Lei può intervenire dopo.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Infine, bisogna ricordare che nella risoluzione 1441 il presupposto espressamente citato è la persistenza della violazione materiale della precedente risoluzione 687, che impone all'Iraq l'obbligo del disarmo. Quindi, c'è una convergenza e una continuità delle espressioni di volontà da parte del Consiglio di Sicurezza. La risoluzione 1441 concede a Baghdad soltanto un'ultima opportunità di disarmo pieno e immediato, con l'obbligo di cooperazione attiva dell'Iraq con gli ispettori.

Queste due condizioni – è pacifico – non si sono verificate, tanto che il 17 marzo – due giorni fa – il capo degli ispettori ha presentato al Presidente del Consiglio di Sicurezza un lungo elenco di 12 questioni tuttora irrisolte perché non vi è stata cooperazione attiva da parte dell'Iraq e neppure risposta alle molte domande formulate dagli ispettori.

Dunque, poiché la risoluzione 1441 è in vigore e prevede gravi conseguenze in caso di persistente violazione da parte irachena e poiché essa richiama e riafferma la validità delle risoluzioni 678 e 687 (che, come ho appena ricordato, sono già state attivate nel 1993 e nel 1998), le condizioni per l'autorizzazione all'uso della forza si sono oggi determinate, ed io ritengo, legittimamente determinate. (*Vibrate proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC e Misto-SDI. Richiami del Presidente*). È un mio personale convincimento, mi permetterete di esprimerlo.

Il progetto di nuova risoluzione, in effetti, tendeva non ad incidere sul principio dell'autorizzazione al disarmo forzoso, che è già chiaramente affermato, ma solamente a fissare un termine ultimativo, cioè un *ultimatum*, a conferma dello strenuo sforzo politico per arrivare ad una soluzione pacifica. E questo non è contestabile: basta leggere il testo del progetto di risoluzione che era stato scritto congiuntamente dagli alleati.

È evidente, del resto, che non fissare alcuna data equivarrebbe a garantire all'Iraq la possibilità di violare ed eludere per molti anni ancora le sedici risoluzioni dell'ONU intervenute dal 1991 ad oggi. (*Commenti del senatore Pagliarulo*).



Mi sono soffermato a lungo sugli aspetti giuridici della decisione che il Governo intende assumere dopo il voto del Parlamento – e secondo il voto del Parlamento – soltanto per evitare che di una non fondata questione sulla legittimità dell'uso della forza si cerchi di fare, da parte dell'opposizione, un caso strumentale; per evitare, cioè, che la questione giuridica nasconda la difficoltà della sinistra di ammettere, con le motivazioni e gli argomenti della politica, che essa praticamente chiede al Governo di mettere in discussione il vincolo atlantico. Questa è la realtà dell'attuale situazione. (*Vibrate proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC e Misto-SDI. Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*). Non c'è altra possibilità di considerazione del vostro atteggiamento.

PRESIDENTE. Colleghi, non si sentono nemmeno le parole del Presidente del Consiglio.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sappiamo bene che fa parte della vita politica che l'opposizione accusi il Governo di avventurismo: lo fate quando procediamo con decisione; oppure, ci accusate di non avere una posizione, di essere ambigui, di pavidità quando procediamo con prudenza e senza strepiti. È successo e succede anche questa volta e, se l'opposizione me lo consente... (*Proteste Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC e Misto-SDI*).

PRESIDENTE. Per cortesia, fate proseguire il Presidente del Consiglio. Potrete intervenire; questo è un dibattito lunghissimo, di oltre quattro ore, c'è tutto il tempo. Con gli urla e gli schiamazzi non si capisce nulla. Queste non sono posizioni politiche!

MARITATI (*DS-U*). In quattro ore non si può intervenire compiutamente su un tema come questo, Presidente!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. La gravità della questione che stiamo trattando mi consiglia di non rispondere con delle battute alle battute che mi giungono dai vostri banchi. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Proteste dai banchi dell'opposizione*). È successo anche stavolta. In fondo, la nostra speranza era che, in questa situazione, una situazione in cui è in giuoco l'interesse del Paese, voi sapeste dimostrare quello che dimostrammo noi quattro anni fa, quando eravamo minoranza nel Parlamento. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

L'Italia nel 1999 partecipò a una guerra che non aveva una esplicita – sottolineo «esplicita» – autorizzazione da parte dell'ONU.

ANGIUS (*DS-U*). Non è vero! (*Vive proteste dai banchi della maggioranza. Repliche dai banchi dell'opposizione. Richiami del Presidente*).

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non c'era.

PRESIDENTE. Colleghi, avrete modo di spiegarlo dopo, nelle lunghe quattro ore di dibattito che ci attendono.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non violiamo la realtà. Ma quella della liberazione della Serbia da un tiranno come Slobodan Milosevic era una scelta giusta. (*Commenti dai banchi dell'opposizione. Richiami del Presidente*). Noi la appoggiamo...

PRESIDENTE. Senatore Cortiana, la prego.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Noi appoggiamo, quella scelta, perché pensavamo e pensiamo che la funzione dell'opposizione sia quella di partecipare al conflitto politico con un alto senso dello Stato. Pensavamo e pensiamo che l'interesse nazionale venga prima di ogni altra scelta ispirata a interesse particolare o a pura demagogia. (*Commenti dai banchi dell'opposizione. Richiami del Presidente*). Credo che, se voleste fare altrettanto in questa occasione, fareste soltanto l'interesse del Paese.

Ma la crisi irachena ormai... (*Commenti del senatore Pagliarulo*).

PRESIDENTE. Senatore Pagliarulo, lei è sempre così cortese e gentile; questa mattina la sento particolarmente cambiato. Lei interverrà nel dibattito.

PAGANO (*DS-U*). Rispondere a questo *cabaret* è difficile.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. La storia ci insegna *senatores probi viri...* (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

Ma la crisi irachena si pone ormai in termini nuovi. (*Reiterati commenti dai banchi dell'opposizione. Richiami del Presidente*). Gli alleati hanno ingiunto al dittatore, dopo prove di pazienza durate dodici lunghi anni, di dimettersi e di lasciare il Paese, garantendogli una speciale immunità, ormai l'unica possibilità per scongiurare il ricorso alla forza.

Le probabilità che si arrivi all'intervento armato sono ormai obiettivamente molto elevate, scaduto l'ultimo invito. Noi siamo addolorati da questo esito... (*Commenti ironici dai banchi dell'opposizione*) ...che abbiamo cercato di evitare con tutte le nostre forze (*Vivaci commenti del senatore Garraffa*), operando lungo tutto il periodo (*Reiterati vivaci commenti del senatore Garraffa. Richiami del Presidente*) che ci separa dal primo nostro incontro con tale questione sino a ieri sera. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*). Sino a ieri sera.

Avevamo la segreta speranza – e l'abbiamo ancora – che una resipiscenza dell'ultima ora cambi il corso delle cose. Siamo anche consapevoli del fatto che istituzioni multilaterali importanti della nostra stessa storia, a partire dalle Nazioni Unite, hanno sofferto questa crisi e non hanno, ahimè, saputo comporre le divergenze.

Pensiamo che l'Unione Europea debba trarre una lezione impegnativa dai fatti e, prima di ogni altra cosa, dalla sua incapacità di presentare una posizione unitaria, chiara, autorevole sulla scena internazionale. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

Naturalmente, siamo fin da ora impegnati, e speriamo davvero con la collaborazione dell'opposizione, a fare del nostro meglio per trovare soluzioni adeguate alla crisi nel corso del semestre italiano di Presidenza europea che si aprirà il prossimo mese di luglio.

In particolare, gli obiettivi per i quali, pur nella difficoltà del momento, è sin d'ora possibile cercare, credo anche ritrovare, già nel Consiglio europeo di domani, l'unità dell'Europa, sono l'impegno comune per la lotta al terrorismo e contro ogni forma di proliferazione delle armi di distruzione di massa, il rilancio del vincolo di amicizia e di cooperazione euroatlantica, l'impegno – anzitutto sotto l'egida dell'ONU e dell'Unione Europea – a costituire in Iraq condizioni umane, politiche, sociali ed economiche di prosperità per il popolo iracheno (*Commenti dai banchi dell'opposizione. Richiami del Presidente*) e, infine, la forte e determinata accelerazione di una iniziativa che porti alla ripresa dei negoziati di pace per il Medio Oriente.

Avevamo rivolto un doppio appello ai nostri amici alleati americani, anche da questi banchi, l'ultima volta che abbiamo discusso della politica estera italiana. Avevamo detto loro di non coltivare la solitudine, perché il capolavoro della diplomazia occidentale dopo l'11 settembre era stato la costruzione della grande alleanza mondiale contro il terrorismo, un'alleanza che resta, tuttavia, pienamente in vigore, al di là delle vicende che riguardano l'Iraq. Ma avevamo anche promesso loro che non li avremmo lasciati soli nella lotta contro il terrorismo internazionale, le sue cause e i suoi effetti, e fra questi la proliferazione delle armi di distruzione di massa.

Il Parlamento è, dunque, impegnato a ragionare e a discutere responsabilmente intorno a una questione diversa da quella che abbiamo dibattuto nelle passate sessioni dedicate alla crisi. Non è più in gioco la via al disarmo iracheno, è in gioco la chiara collocazione del nostro Paese rispetto al conflitto che oppone alcune grandi democrazie nostre alleate ad un sanguinario tiranno che ha oppresso il suo popolo, che ha sfidato la legge e l'ordine internazionale.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). E quale contributo darà l'Italia?

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È in gioco la scelta tra chi ha, storicamente ed eroicamente, testimoniato un impegno per la libertà degli uomini e chi – lo ripeto – ha trasformato il suo Paese in una camera di tortura e di eliminazione degli avversari politici. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC, AN e LP*). È in gioco il sostegno aperto a un Paese che ha subito il terrorismo e vuole combatterlo estendendo il perimetro delle libertà.

Sono certo di poter dire che il Parlamento italiano e il Paese, condividendo la proposta del Governo, sapranno scegliere la parte giusta, in coerenza con cinquant'anni di storia democratica e repubblicana, cinquant'anni di politica estera di pace, europea ed atlantica.

L'Italia non parteciperà direttamente alle operazioni militari, non invierà perciò in Iraq né uomini né mezzi, come sin dall'inizio – voglio ricordarlo – ho affermato e ho detto con franchezza e con lealtà agli amici americani. (*Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

Non siamo, dunque, una nazione belligerante. Non siamo una nazione belligerante! (*Applausi dai Gruppi FI, UDC, LP e AN. Proteste dai Gruppi DS-U e Verdi-U*). L'Italia è già seriamente impegnata con i suoi soldati su altri fronti della sicurezza e della pace, dai Balcani all'Afghanistan.

L'Italia, fedele alla linea che ha ispirato i precedenti accordi internazionali, anche oggi concederà l'uso del nostro spazio aereo e delle basi militari sul nostro territorio. Lo hanno fatto e lo faranno anche le democrazie europee che hanno contrastato, perfino annunciando un voto contrario o addirittura un veto al Consiglio di Sicurezza, l'iniziativa angloamericana.

PETERLINI (*Aut.*). Vi sporcate le mani di sangue! (*Vivaci commenti dal Gruppo LP. Commenti dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U. Richiami del Presidente*).

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Come ho appena ricordato, la Francia, la Germania, il Belgio, oltre alla Danimarca, all'Olanda e ad altri Paesi, alla Spagna naturalmente, hanno chiaramente concesso, a sostegno dell'azione anglo-americana, il sorvolo del loro territorio e l'utilizzo delle proprie basi militari.

Sarebbe una farsa tragica se l'Italia facesse una scelta contraria all'interesse nazionale, all'interesse dell'Europa e ai valori intangibili che ci uniscono ai nostri storici alleati al di là della Manica e al di là dell'Atlantico. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*). Credo sia inutile sottolineare ancora la gravità di un atto di diniego, che significherebbe un vero e proprio contrasto all'azione degli alleati nei confronti del tiranno iracheno. (*Commenti della senatrice Acciarini*).

In questo senso, il Governo ha fatto, sin dall'inizio, con profondo convincimento, la sua parte. L'ha fatta per intero, con coerenza, con trasparenza, con limpidezza. Lo abbiamo fatto lavorando con dedizione totale, con decisione e anche con prudenza.

Continueremo a farlo, con il sostegno e la fiducia del Parlamento repubblicano. Vi ringrazio. (*I senatori della maggioranza si levano in piedi. Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e dei senatori Carrara, Del Pennino, Ruvolo e Salzano e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Come convenuto, sospendo la seduta fino alle ore 15.

(La seduta, sospesa alle ore 13,46, è ripresa alle ore 15,09).

Riprendiamo i nostri lavori.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e sulla connessa mozione, ringraziando per la loro presenza il vice presidente del Consiglio, onorevole Fini, e il ministro La Loggia.

È iscritto a parlare il senatore Zavoli. Ne ha facoltà.

\* ZAVOLI (*Misto*). Signor Presidente, ho a disposizione solo un paio di minuti, ma non il *superego* sufficiente per credere di poterne trarre qualcosa di concreto e, temo, di utile.

Spenderò il tempo di un epigramma per dire che al centro di questo dibattito, che sarà largamente devoluto alla politica, mi sarebbe piaciuto indugiare su una questione cui da almeno un secolo la filosofia morale dedica un capitolo tornato di grande e drammatica attualità, il relativismo etico, applicato nella fattispecie alla cosiddetta guerra giusta o ingiusta (materia, signor Presidente, che lei conosce assai meglio di me).

Solo Giovanni Paolo II non ha ceduto di un millimetro sul fronte della sua intransigenza, e lo cito prima delle Nazioni che pure hanno rifiutato la guerra, per la ragione che Karol Wojtyła non aveva e non ha, ovviamente, interessi anche geopolitici da salvaguardare.

Una commistione di interessi e di valori tiene in ansia e in allarme tanta parte del mondo. Non ci aiuterà lo scoprire nel novero dei Paesi disponibili a sostenere le ragioni di questa guerra Paesi come la Colombia e l'Afghanistan, che fino a ieri hanno riempito di droga l'universo giovanile, tralasciando il discutibile conforto di far lega – esprimo un giudizio di buon senso, non di un sapore odiosamente razzista – con Paesi come la Azerbaijan e il Salvador, l'Uzbekistan, il Nicaragua, la Lettonia, la Lituania e così via.

In realtà ciò che più di ogni altro criterio o principio ha in definitiva chiamato in causa tutti, interventisti e pacifisti, è proprio la ragione etica, quella, per intenderci, che riguarda l'indebito costo della guerra richiesto ai bambini, considerando, tra l'altro, che il despota iracheno non minaccia di combattere fino all'ultimo uomo ma, per l'appunto, fino all'ultimo bambino.

Onorevoli colleghi, non credo alla irrevocabilità degli eventi, e d'altronde le notizie che stiamo appena ricevendo dall'Iraq, se trovassero conferma, se avessero fondamento, potrebbero aprire qualche speranza. Ma confido che il Presidente del Consiglio sia ancora nella condizione di agire perché la guerra, se davvero dovrà scoppiare, risparmi le sue conseguenze soprattutto alle creature innocenti, inermi e sacrificali.

Apra, il Presidente del Consiglio, sulla base di una grande tradizione civile e cristiana, un fronte umanitario concreto, sollecito ed efficace, non virtuoso e men che meno virtuale. Faccia in modo che l'Occidente ritrovi

la sua unità su questa piattaforma non effimera e che l'Italia si segnali per l'opera solidale che purtroppo sarà indispensabile approntare (se la guerra dovesse veramente scoppiare) sul nostro territorio di qui a non molto tempo.

Risparmiamo alla nostra comune coscienza il debito dell'omissione, del disincanto e dell'egoismo e questo perché non ci si debba rassegnare, secondo l'amaro ammonimento di Max Weber, al destino di vivere in un'epoca non solo senza Dio ma anche senza profeti. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-RC e Misto-Com. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, i Comunisti Italiani sono contro questa guerra. Chiariamo subito che noi non abbiamo nulla a che vedere con il regime dispotico di Saddam Hussein, del quale, tra l'altro, i comunisti sono stati le prime vittime. Ma tutto questo non autorizza una guerra priva di qualsiasi legittimità e senza giustificazioni, né sul piano giuridico né su quello morale.

È una guerra che viene condotta in contrasto con gli stessi principi della Carta delle Nazioni Unite, in contrasto con l'articolo 11 della nostra Costituzione e con gli stessi principi dei Trattati sottoscritti dal nostro Paese.

Dalle dichiarazioni del signor Presidente del Consiglio, sembra che la colpa sia non di chi ha violato la Carta delle Nazioni Unite, bensì dell'ONU, che non avrebbe saputo decidere, o addirittura della stessa Europa, e non magari di chi non ha unito i propri sforzi a quelli di altri Paesi europei per scongiurare la guerra e ricercare una soluzione politica.

Il Presidente del Consiglio ha detto che l'Italia non è un Paese belligerante, ma in Afghanistan i nostri alpini sono andati a sostituire le truppe americane dislocate altrove per la guerra contro l'Iraq, sono andati in operazioni di guerra e non certo per una missione di pace.

Egli ha detto poi che una cosa è la partecipazione diretta alla guerra, una cosa è l'invio delle truppe, ben altro è la concessione del sorvolo, delle basi e delle infrastrutture. Ma il sostegno logistico offerto già ha rappresentato, a nostro avviso, un coinvolgimento di fatto del nostro Paese nei preparativi di guerra e lo sarà ancor di più a guerra iniziata.

Non è vero che Germania e Belgio abbiano concesso autorizzazioni in base agli stessi Trattati da noi sottoscritti, perché entrambi i Paesi hanno Costituzioni diverse, non hanno il nostro articolo 11; soprattutto in Germania, da tempo, sono acuartierate ben 400.000 unità NATO, le quali certamente, per ovvie ragioni, non possono essere segregate nelle loro riserve indiane e hanno diritto alla mobilità sul territorio.

Quindi, non ha alcun fondamento giuridico la tesi che non si possa negare l'uso delle basi o il sorvolo dello spazio aereo o delle infrastrutture e che si tratterebbe, in base ai Trattati e agli accordi bilaterali sottoscritti dall'Italia, solo di prese d'atto automatiche, perché questi stessi accordi

non possono derogare al principio della mutua difesa, non possono costituire parte integrante di una offesa preventiva che viene arrecata.

Occorre sempre una precisa manifestazione di volontà e questo Governo l'ha espressa partecipando alla coalizione dei volenterosi, di chi vuole la guerra, di chi vuole parteciparvi, giungendo anche al suo bottino conseguente, recando un colpo grave alle organizzazioni internazionali, innanzitutto all'ONU, e poi all'Europa.

Non ci sono particolari obblighi sottoscritti dall'Italia che impongano tutto questo, perché l'alleanza ha un carattere puramente difensivo, prevede che nessuna delle sue armi sarà mai usata, se non per autodifesa, e non si considera un bersaglio, come ribadito nel 1991 e ancora successivamente.

D'altra parte, lo stesso Patto Atlantico, oltre a delimitare l'area geografica comprendente l'Europa e l'America settentrionale, non solo nel preambolo ma in quasi tutti i suoi articoli, richiama espressamente la Carta delle Nazioni Unite, che prevede l'uso della forza solo per legittima difesa e in caso di attacco. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, Misto-RC e dalla senatrice Soliani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto per la devoluzione, in questo caso gradita, di qualche minuto da parte del Gruppo di Forza Italia, augurandomi, nel prossimo futuro, di portare, con maggior tempo istituzionalmente consentito, più argomenti contro le politiche di questa maggioranza da parte di una delle opposizioni presenti in quest'Aula.

L'aperto sostegno alla guerra che il Governo si accinge a raccogliere oggi in Parlamento rappresenta il punto politicamente, giuridicamente ed eticamente più lontano dalla cultura di Rifondazione Comunista. Colpiscono il cinismo e l'ipocrisia degli argomenti del Presidente del Consiglio, che vorrebbe appropriarsi non solo, come il presidente Bush, di risoluzioni dell'ONU che non prevedono affatto guerre preventive e unilaterali, quindi stravolgendone il significato reale, ma perfino dell'appello angoscioso del Santo Padre, il quale, rivolgendosi ai Governi che hanno deciso la guerra, ha detto: «Ne risponderanno a Dio».

Mi associo alle considerazioni del senatore Zavoli sulle questioni etiche. Lo stravolgimento dell'articolo 11 della Costituzione italiana, già avvenuto con la concessione delle infrastrutture (perché siamo già in guerra), fa il paio con la lacerazione introdotta nell'Unione Europea, nella stessa NATO e nelle Nazioni Unite, che il Governo italiano, con un poco encomiabile attivismo diplomatico, ha contribuito a realizzare, ricevendo il plauso di chi sta sul ponte di comando di questa guerra, voluta ad ogni costo dagli Stati Uniti.

Parteciperà, così, la fedele Italia al bottino del nuovo colonialismo del terzo millennio, tentando di ritagliarsi un ruolo politico ed economico

nella nuova gerarchia delle potenze mondiali, assumendosi la responsabilità delle inevitabili conseguenze del conflitto, drammatiche per le popolazioni dell'Iraq e mediorientali, ma nefaste per noi stessi.

Per dirla con il poeta, la guerra che verrà non è la prima: prima ci sono state altre guerre e alla fine dell'ultima c'erano vincitori e vinti. Tra i vinti, la povera gente faceva la fame; tra i vincitori, faceva la fame, egualmente, la povera gente. Non ne ho finora sentito parlare nel dibattito alle Camere ma, oltre agli orrori del massacro che peseranno su generazioni, vedo l'oscuramento scontato delle vicende sociali del nostro Paese e una stretta sulle libertà ed i diritti democratici di tutti i cittadini, inevitabilmente connaturata al clima da fronte interno della guerra già cominciato.

Il percorso che ha portato le opposizioni a raggiungere un punto di incontro sul divieto dell'uso delle basi militari per la guerra contro l'Iraq è accidentato, per i diversi apprezzamenti sui precedenti conflitti, ma si tratta di guardare avanti e di capire come bloccare questa scellerata spirale di guerra. Guardare avanti è problema di tutti.

Sui semplici contenuti della mozione di Ulivo e Rifondazione Comunista, gli unici che sottraggono nei fatti l'Italia alla guerra, dovrebbero convergere tutti, così come sulla mozione Cossiga, che pure sosterremo, perché convinti soprattutto del dispositivo inibitorio delle basi.

Le popolazioni del mondo sono contro la guerra all'Iraq e il movimento antiguerra si salda – lo auspichiamo – con le lotte sociali e per i diritti. In Italia il Governo, in crisi di consenso sulla guerra, potrebbe trovarsi presto in gravi difficoltà anche su altri fronti. Lavoreremo con coerenza perché ciò accada. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, DS-U, Mar-DL-U e dei senatori Scalfaro e Zavoli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, colleghi senatori, ho pochi minuti; desidero quindi scolpire con chiarezza le convinzioni dei Repubblicani sulla crisi irachena.

Se vi sarà intervento militare americano in Iraq, esso sarà stato determinato dall'irresponsabile politica di Chirac, il presidente francese oggi eletto a simbolo e faro del pacifismo nostrano. Può apparire, la mia, un'affermazione provocatoria: non lo è.

Lo conferma quanto ha scritto proprio stamani l'uomo che viene indicato come il simbolo dell'altra America, Bill Clinton: «La minaccia di veto» – ha scritto Clinton – «non ha aiutato la diplomazia. È stato un gran male, perché, se la maggioranza del Consiglio di Sicurezza avesse adottato il comportamento di Blair, Saddam non avrebbe avuto più spazio per ulteriori evasioni e avrebbe potuto ancora disarmare senza invasione e spargimento di sangue. Se la Russia e la Francia avessero sostenuto la posizione di Blair, allora Hans Blix e i suoi ispettori avrebbero avuto più tempo e sostegno per il loro lavoro. Ma purtroppo non è così. Blair si



trova in una posizione non creata da lui, perché l'Iraq e le altre Nazioni non hanno voluto seguire la logica della 1441».

Anche noi, onorevole Vice presidente del Consiglio, ci troviamo in una posizione che non abbiamo creato, ma che ci impone assunzioni precise di responsabilità, senza se e senza ma. Condividiamo la decisione del Governo di concedere agli alleati anglo-americani il diritto di sorvolo, l'uso delle basi e il trasporto di mezzi e truppe sul nostro territorio. E abbiamo apprezzato la dichiarazione del ministro Frattini, secondo il quale «l'Italia si è impegnata a partecipare, con uomini e mezzi, all'opera di *institution building*» del dopoguerra, nell'ambito di quell'intervento multilaterale che il Vertice delle Azzorre ha proposto.

Onorevole Vicepresidente del Consiglio, sollecitiamo il Governo a fare un ulteriore passo in avanti, ossia a dichiarare esplicitamente sin d'ora la disponibilità dell'Italia a sostituire, con nostre truppe e mezzi, quelle funzioni militari in ambito NATO che le forze alleate impegnate in Iraq dovessero lasciare scoperte.

Non è il suggerimento di un guerrafondaio repubblicano. È un suggerimento che è venuto anche da una voce «responsabile» della sinistra, «il Riformista». Una voce responsabile che il clamore dell'opposizione ha subito ridotto a silenzio.

Onorevole Presidente, colleghi senatori, dopo questi eventi nulla sarà più come prima. Gli equilibri geopolitici mondiali saranno ridefiniti, e non è chiaro l'orizzonte. Ma di una cosa i repubblicani sono convinti: se l'Europa non avrà un ruolo solo marginale, se potrà essere protagonista, lo si dovrà alle scelte coerenti di Blair e di Aznar, non certo all'atteggiamento di Chirac e di Schröder. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippelli. Ne ha facoltà.

FILIPPELLI (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, tre minuti non mi consentono di illustrare in maniera compiuta la posizione del mio Gruppo sulle comunicazioni che il Presidente del Consiglio dei ministri ha svolto oggi in quest'Aula: una relazione, per la verità, che si commenta da sola se si pensa che con essa il Governo, invece di confrontarsi con la pluralità delle posizioni che un Parlamento democratico esprime nell'interesse supremo della Nazione, sfida l'opposizione snaturando anche alcuni fatti storici.

Ho sperato fino all'ultimo che ci fosse un ripensamento da parte dell'Esecutivo rispetto alla linea seguita finora, che è stata di distanza dal Quirinale; di ignoranza dell'articolo 11 della Costituzione; di poca attenzione verso gli umori dell'opinione pubblica, schierata in larghissima maggioranza per la pace; di nessuna considerazione nei confronti dello sforzo portato avanti dalla Santa Sede che giustamente considera la guerra un'offesa all'umanità e alla coscienza di ognuno di noi e che ritiene – ne siamo convinti – non siano tuttora esauriti tutti i mezzi pacifici che il di-

ritto internazionale mette a disposizione per evitarla. Niente di tutto questo.

Il ministro Frattini ieri, attraverso «Radio Anch'io», ed il Presidente del Consiglio dei ministri oggi, in maniera non corretta nei confronti delle Camere, portano avanti una linea d'alleanza con gli Stati Uniti d'America senza considerare che con questa guerra, oltre ai rischi che ne derivano all'umanità e al nostro popolo, si spacca l'Unione Europea e si scrive la parola fine per un organismo internazionale di pace qual è l'ONU. Per tutti questi motivi non possiamo esprimere una valutazione positiva sulla relazione.

Signor Presidente, colleghi, chiediamo al Governo italiano, che non è belligerante, di essere conseguente e quindi di non concedere le basi nelle altre strutture militari presenti sul nostro territorio.

La democrazia non si esporta con le armi, né si esporta a costo di molte vite di civili innocenti. Chi decide di partecipare a questa guerra si assume gravi responsabilità, non ultima quella di vedere rafforzarsi il terrorismo internazionale, nemico originario da abbattere, ed aumentare in modo esponenziale il rischio di attentati nel nostro Paese.

Per questi motivi si chiede al Governo di riflettere e di assumere una posizione che tuteli il rispetto del diritto internazionale, della nostra Costituzione e dell'opinione pubblica e la sicurezza dei nostri cittadini. (*Applausi dai Gruppi Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalfaro. Ne ha facoltà.

\* SCALFARO (*Misto*). Onorevole Presidente, onorevole Vice presidente del Consiglio, signori del Governo, giorno infausto, terribilmente infausto, se questa notte prenderà la parola soltanto la voce delle armi. Pesantemente infausto.

Il mio condizionale è legato ad un esasperato ottimismo, a degli interrogativi. Il tempo delle armi è infausto perché è il no all'uomo; è il no alla ragione; è il no al dialogo. È un no alla stessa dignità della persona umana che è fatta di razicinio per discutere, per allacciare rapporti, e non per sterminare.

Sono gli uomini deboli che non hanno pensiero, che mancano di volontà, che mancano di cultura, che hanno bisogno di forze dall'esterno a cominciare dalle armi. Terribile situazione di debolezza invincibile.

È vero, sono stato questa mattina a questo ricordo così intenso del professor Biagi e mi ha fermato – e gli sono molto grato – il Presidente del Consiglio. Chiedo scusa di doverlo citare, ma non pensavo che fosse molto bello da parte mia ed educato verso i colleghi che con questa scusa chiedessi che fosse spostato il mio posto di discussione.

Lo cito con grande rispetto, come è mio dovere. Mi ha fermato facendo cenno forse anche ad una breve intervista di ieri sera e a qualche mio discorso di questi tempi che ha lamentato atteggiamenti che possono essere ritenuti ondivaghi o bivalenti, come se di qui, la pressione della piazza, il sentimento popolare, la richiesta di pace portassero a parlare

di pace e nel momento in cui si interpreta, forse in modo eccessivo, anzi dirò sbagliato, un rapporto di alleanza e di amicizia, si finisca per comportarsi con gli Stati Uniti facendo ritenere che siamo schierati dalla loro parte.

Se mi sono sbagliato sono disposto a ricredermi, ma vi sono taluni atteggiamenti, per esempio quel messaggio che è stato mandato domenica ai tre delle Azzorre, quando ognuno di noi ha avuto la sensazione che certamente non è un momento fortunato per il mondo se questi tre hanno una particolare maggioranza e la possibilità di decidere.

Certamente abbiamo diritto di non sentirci sicuri, ma per quanto riguarda quel messaggio, quei tre hanno parlato solo di guerra, esclusivamente di guerra che sta per venire, che è un incubo, che è una pressione soffocante. Perché un messaggio? Questo messaggio è partecipazione, lascia delle posizioni equivoche.

Ma il Presidente – e questo mi è parso il momento per me più importante – mi ha detto una frase che ricordo con ammirazione perché spero interpreti la volontà di ciascuno di noi. Queste le parole del Presidente: «Io desidero avere in politica posizioni sempre di verità» – io ho detto che condivido – ed ha aggiunto anche un accenno bello: «questa è stata l'educazione e l'insegnamento di mia madre».

Credo che forse nelle nostre famiglie ognuno di noi può ricordare questo stesso insegnamento. Poi ha aggiunto: «e quindi posso dire che dal primo momento, parlando con Bush, gli ho detto che essendo l'Italia una Repubblica parlamentare non c'era da pensare che esistesse la possibilità che il Parlamento fosse favorevole ad una guerra. L'ho detto fin dall'inizio». Mi è parso molto positivo ed ha aggiunto: «Però ho avuto la sensazione di una volontà determinata, di una posizione pressoché invincibile» ed ha pronunciato queste esatte parole: «di una specie di compito messianico».

Ho sottolineato questo nelle parole del Presidente perché mi ha fatto pensare all'editoriale di «Civiltà cattolica» del 18 gennaio scorso che dice le stesse parole, facendo talune critiche, circa questa visione messianica; e l'editoriale aggiunge, con un mondo che rappresenta il bene ed un altro che rappresenta il male. Che devo dire?

E devo dire, ecco, lo avrei detto volentieri al Presidente, chiederei di fare da ambasciatore all'onorevole Fini, avrei detto: «Presidente, parlo a titolo personale, ecco se queste cose, anche queste cose umane del suo colloquio, le avesse dette qui in Aula, mi avrebbe trovato largamente consenziente».

Ho la sensazione che nel momento in cui il Presidente interviene in Aula sia preoccupato – ognuno ha il suo modo di sentire – del fatto che parole di questo tipo suonerebbero come incerta posizione di alleanza e marca quindi, a mio avviso eccessivamente, l'alleanza. Ciò da la sensazione che poco alla volta, anche fuori dalla volontà, vi sia condiscendenza. Un giorno, in televisione sentii dire dal nostro collega Andreotti: di fronte agli alleati si sta sul riposo, non si sta sull'attenti. Lui è bravissimo in queste frecciate che arrivano a segno.

Credo di avere il diritto e il dovere di difendere una Costituzione che ho votato tanti anni fa; ho partecipato a quelle discussioni, una per una. L'articolo 11 non può essere tradito. Ho sentito giuristi che stimo – io non sono giurista, sono un laureato in legge magistrato, null'altro – affermare che la seconda parte dell'articolo 11 condiziona e svuota la prima: questa volontà non c'è stata.

Nei dibattiti ho sentito anche dire che quell'articolo è caduto in desuetudine: non infiltriamo il cancro della desuetudine nelle norme costituzionali perché non so dove andremo a finire: guai se la desuetudine colpisce l'articolo 21, per il quale ogni cittadino ha diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC*).

L'articolo 11 ripete che l'Italia ripudia la guerra. Allora, quando si parla di guerra preventiva si dice una cosa folle sul piano dell'argomentazione giuridica, sul piano del diritto internazionale, sul piano dell'etica.

Apprezzo il comunicato del Consiglio Supremo di difesa, convocato molto saggiamente dal Capo dello Stato: siamo non belligeranti, sì, è vero, questo è un punto chiaro. Siamo estranei a questa guerra illegittima che vuole stravolgere le istituzioni internazionali, vuole distruggere tutto ciò che si è costruito in cinquant'anni per difendere, secondo l'articolo 11, giustizia e pace.

Mi fermo qui, vorrei fare un augurio: rimbocchiamoci le maniche e cerchiamo di vedere come si possa ricomporre un rapporto di pace in questo povero mondo; rimbocchiamoci le maniche e vediamo di ricucire questa Europa che esce lacerata, affaticata. Non dimentichiamo quello che i profeti dell'Europa, a cominciare da De Gasperi, ci dissero sempre: solo un'Europa politica sarà idonea a dire un no vero e definitivo alla guerra, e ce ne stiamo accorgendo in questo momento.

Il Presidente del Consiglio ha detto che dobbiamo pensare agli interessi nazionali; è vero, l'interesse nazionale primario è uno solo: no alla guerra, no fino in fondo. Non si può mai calpestare l'articolo 11, come non si può calpestare alcuna norma costituzionale.

Occorre tirare fino in fondo le conseguenze di questo no, perché questa guerra è totalmente illegittima, non possiamo dimenticarlo, e l'interesse nazionale primo è la pace, quella alla quale ognuno di noi vorrebbe poter collaborare, anche chi, come il sottoscritto, è alle ultime giornate della sua lunga vita: interesse alla Pace! Grazie. (*Vivi applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, DS-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Labellarte. Ne ha facoltà.

LABELLARTE (*Misto-SDI*). Signor Presidente, signor Vice Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, qualche mese fa alcuni osservatori avevano ritenuto che il Governo di centro-destra potesse riuscire a nascondere le proprie manchevolezze dietro una scoppiettante politica estera.

Qualcuno contava sul fatto che gli elettori sarebbero rimasti incantati di fronte agli incontri con il caro amico George e al privilegiato rapporto con il caro amico Putin e avrebbero, di conseguenza, dimenticato le promesse elettorali non mantenute.

Il nostro Presidente del Consiglio, all'epoca anche Ministro degli affari esteri, esponeva la teoria secondo la quale le divergenze internazionali possono essere più facilmente appianate quando esista un buon rapporto personale tra i *premier* e sosteneva di aver conquistato su questa base il rispetto internazionale per il nostro Paese. Naturalmente, ora che le questioni si stanno facendo maledettamente serie, questa politica estera da operetta mostra tutti i suoi limiti.

In realtà, in questa delicata crisi l'Italia non ha svolto alcun ruolo convincente, non ha sposato appieno alcuna iniziativa, neanche quella utopistica proposta da Marco Pannella e condivisa a titolo personale da molti parlamentari, anche della maggioranza.

Anche oggi il Presidente del Consiglio ha mancato di affrontare, nascondendosi dietro numerose citazioni di risoluzioni, l'argomento fondamentale, che è: il nostro Paese è favorevole o contrario alla guerra che Stati Uniti e Gran Bretagna si apprestano a scatenare unilateralmente, al di fuori di ogni consenso delle Nazioni Unite?

Questo è il punto vero, non la nostra appartenenza alla NATO, che nessuno mette in discussione. Su questo punto, abbiamo dovuto apprendere la nostra vera posizione non dal Presidente del Consiglio in Parlamento, ma dalle lettere di ringraziamento del presidente Bush e dalla inclusione del nostro Paese nell'elenco dei «buoni» diramato dall'Amministrazione americana. Insomma, avete schierato l'Italia a fianco dell'amministrazione Bush senza avere neanche il coraggio di dirlo con chiarezza agli italiani.

Il nostro Paese non vuole essere parte di un disegno che sostituisce alla mediazione dell'ONU, al ruolo dell'Europa unita l'unilateralismo dell'Amministrazione americana e di quella britannica.

Sappiamo bene quanto sanguinaria sia la dittatura di Saddam Hussein, ma sappiamo anche, e con noi buona parte dell'Europa e del mondo, che si è voluto scegliere la via militare, prima che la via diplomatica avesse esaurito tutte le sue possibilità.

Noi socialisti dello SDI siamo in piena sintonia con il grande e spontaneo movimento pacifista che si è sviluppato in queste settimane nel Paese. Siamo in sintonia con le accorate parole del Pontefice che, avendo conosciuto, come tanta parte del nostro popolo, gli orrori della guerra, la ripudia, come magistralmente recita il nostro testo costituzionale.

Siamo in sintonia con le parole di Sandro Pertini, lui, sì, un Presidente amatissimo dagli italiani perché ne rappresentava i sentimenti e gli slanci migliori e non gli egoismi e gli opportunismi, che pure ci sono. Siamo con Pertini che diceva: «Si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di morte, e si colmino i granai, sorgente di vita per milioni di creature umane che stanno lottando contro la fame».

## Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue LABELLARTE). Noi, signor Presidente del Consiglio, siamo in sintonia con la migliore Italia. Il vostro Governo, no. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellicini. Ne ha facoltà.

PELLICINI (AN). Signor Presidente, signor Vice Presidente del Consiglio, signori senatori, vorrei cominciare il mio intervento con una notazione. Sfatiamo una leggenda: non è che di là ci stia la pace e di qua la guerra, non è che da parte vostra vi sia la preoccupazione per le famiglie e da parte nostra no. Siamo tutti preoccupati.

Come disse il presidente Berlusconi tempo fa, non c'è nessuno che non sia preoccupato per la pace, e stamani lo anche ripetuto. Quindi, evitiamo i monopoli, più o meno portati avanti da parti politiche e anche da parte del simpatico ex presidente della Repubblica Scalfaro, il quale ha certamente fatto appello alla coscienza, alla pace, eccetera, dimenticando però che ai tempi del suo mandato presidenziale dovette bene o male far passare un'azione militare che, guarda caso, anche quella volta non aveva l'egida dell'ONU perché si partì senza quello. (*Applausi dal Gruppo AN*).

Nella vita, alle volte, ci troviamo di fronte a termini difficili; noi siamo per l'appunto ora di fronte ad un termine difficile, un termine che impegna il futuro dell'Italia, un termine che vede impegnato il futuro del mondo, ma – torno a dire – non vi è una sorta di brevetto per la pace che vi contraddistingua. Siamo tutti preoccupati, e questo tengo a dirlo, a cominciare da me, che sto modestamente illustrando alcuni punti di vista di Alleanza Nazionale.

Questa mattina il Presidente del Consiglio in pubblico (e non in privato, con il presidente Scalfaro; certamente poi il Presidente del Consiglio in privato sarà preoccupato come tutti), dovendo fare il Presidente del Consiglio e parlando ad un Parlamento ha dovuto rappresentare l'Italia, e quindi assumere posizioni pubbliche, non private di preoccupazione, dicendo chiaramente, senza ombra di dubbio e con poche parole, che l'Italia e il suo Governo hanno fatto di tutto per evitare la probabile guerra. E questo è vero, perché in tutti i modi, in questi mesi, abbiamo cercato di adire tutte le sedi internazionali (l'ONU, la NATO, eccetera) per evitare di giungere a questo momento forse tragico (siamo tutti d'accordo): la vigilia, forse, di una guerra.

L'Italia ed il suo Governo hanno fatto tutto quanto era possibile perché gli organismi internazionali, ONU in testa, fossero in grado di risolvere pacificamente la crisi, dando un termine al *raïs* per disarmare.

Voglio qui citare quello che ha detto simpaticamente e bravamente il senatore Del Pennino quando ha parlato di quella che è stata la veste, la fase, l'oggetto, il modo, il ruolo che in qualche modo hanno avuto la Francia, la Germania, il Belgio e – mi sia consentito dirlo – un certo pacifismo internazionale, che io posso anche condividere, ma che bisogna vedere quale effetto poi avesse sul *rais*.

Quando Saddam Hussein ha visto che l'Europa si divideva praticamente in due, quando ha visto che c'erano grandi manifestazioni per la pace in campo cattolico (perbacco, il Santo Padre fa benissimo, è la sua identità che lo porta a farlo), quando ha visto che determinati settori erano in forse, tentennavano, o addirittura tendevano a identificare negli Stati Uniti un soggetto identico all'aggressore Saddam, a questo punto sicuramente Saddam, che è un vecchio furbone e ha violato 16 risoluzioni ONU, avrà pensato bene che si poteva tirare avanti.

Guardate quello che la storia ci insegna, guardate quello che sono stati il 1938 e il 1939, che cosa hanno significato tutta una serie di situazioni che hanno coinvolto anche le democrazie occidentali. Quindi, amici, non sempre il pacifismo porta bene e porta fortuna.

Infine, il Presidente del Consiglio ha dichiarato una cosa importantissima: che l'Italia non è un Paese belligerante. Dare le basi e concedere lo spazio aereo, amici, sotto il profilo giuridico – credetemi, faccio l'avvocato da tempo – non è partecipare ad una guerra, altrimenti dovremmo dire che siamo in guerra da cinquant'anni, perché da cinquant'anni abbiamo dato queste concessioni agli alleati.

E allora, dobbiamo dire seriamente che non stiamo andando in guerra; stiamo cercando di fare il possibile perché questa guerra non ci sia, ma siamo sicuri di una cosa: se la guerra ci sarà, faremo onore ai patti internazionali che abbiamo assunto, perché questa è l'Italia alla quale noi crediamo. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

\* FRANCO Vittoria (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, signori rappresentanti del Governo, stiamo vivendo ore drammatiche, di profonda preoccupazione e tensione a poche ore da un attacco ormai altamente probabile all'Iraq.

Abbiamo appreso dalle agenzie le deliberazioni del Consiglio Supremo di difesa, che pone molti limiti alla posizione italiana anche rispetto alla concessione delle basi e all'autorizzazione al sorvolo dello spazio aereo, limiti che contrastano con la giustificazione che il Presidente del Consiglio ha dato dell'intervento unilaterale degli USA.

Il Presidente del Consiglio ha fornito una ricostruzione di comodo dei fatti, ha tentato invano di fornire legittimità a una guerra illegittima, quando anche il segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, ha dichiarato che il ricorso alla forza in Iraq non ha basi legali in nessuna risoluzione dell'ONU, neanche, aggiungo, nella 1441, la quale non prevede affatto

un ricorso automatico alla forza: e lo sanno gli Stati Uniti, che hanno cercato nei giorni scorsi un'altra risoluzione legittimante.

Mi chiedo perché l'82 per cento delle cittadine e dei cittadini europei sono contro questa guerra. Perché è contraria molta parte del popolo americano, caso eccezionale nella storia degli Stati Uniti, che hanno una lunga consuetudine di *bipartisanship* nella politica estera? Rispondo: perché questa è una guerra senza ragione plausibile, assurda, illegittima; è una guerra pericolosa per le istituzioni internazionali, per gli equilibri mondiali, per i popoli. Non è la prosecuzione della lotta al terrorismo, anzi, porterà a esiti opposti a quelli che si dichiara di voler perseguire, perché alimenterà il terrorismo, creerà tensioni gravi e difficilmente governabili in tutto il mondo.

L'opinione pubblica mondiale è contraria perché questa è una guerra al di fuori dell'ONU, al di fuori della NATO, contraria al diritto internazionale, contraria alle deliberazioni del Parlamento europeo. È una guerra di pochi contro tutti. È una guerra non solo preventiva, ma preventivata, contro un nemico che, sia pure sotto pressione militare, sta smantellando le sue armi di distruzione di massa.

Certo, dobbiamo constatare con rammarico che il Governo italiano non ha dato un gran contributo alla costruzione della pace e a preservare l'unità europea. Cosa ha fatto il Governo? Quali sono state le azioni intraprese per favorire la pace? Non ce l'ha detto.

Ricordo che in Senato, il 19 febbraio scorso, il Presidente del Consiglio aveva dichiarato di accogliere il passaggio della risoluzione del Parlamento europeo sull'uso della forza come *extrema ratio*, come ultima risorsa; aveva dichiarato di volersi adoperare perché si arrivasse a costruire la pace. Qualche esponente del Governo sostiene di aver fatto molto: deve averlo fatto molto sottovoce, talmente sottovoce che non l'ha sentito nessuno. E invece la ricerca della pace andava gridata a gran voce.

Abbiamo visto il Presidente del Consiglio giocare su più tavoli, pur non essendo seduto a nessuno di essi. Abbiamo sentito il Governo parlare con molte voci dissonanti l'una dall'altra. Ha puntato forse sugli aspetti più deboli della strategia, come sperare nell'esilio volontario di Saddam Hussein; forse anche per questo Bush l'ha ringraziato.

Ci dispiace che sia rimasta così inascoltata la voce accorata del Papa, impegnato come non mai nella ricerca di soluzioni pacifiche alla crisi irachena. Il Papa anche domenica scorsa ci ammoniva: «Mai più la guerra» e ci richiamava alla responsabilità di ciascuno.

Per noi costituisce davvero una grande forza rassicurante il monito del presidente della Repubblica, Ciampi, quando richiama l'Italia a non essere partecipe di iniziative militari al di fuori di quelle sedi internazionali, in primo luogo l'ONU, entro cui il nostro Paese colloca le sue scelte di politica estera; e indica nella Costituzione l'altra direttrice della nostra politica.

Il premier Tony Blair – l'ho apprezzato molto per questo – ha avuto il coraggio l'altro giorno di sfidare l'impopolarità accettando un confronto aperto con dei giovani studenti; il nostro Presidente del Consiglio si è in-



vece nascosto dietro il dire e non dire, dietro l'ipocrisia del fare senza spiegare.

Abbiamo appreso ieri dalle agenzie e da Colin Powell di far parte della *coalition of the willing*. Quando ha detto «sì», il Presidente? Forse mentre il suo Ministro degli esteri forniva rassicurazioni su una partecipazione italiana condizionata all'autorizzazione dell'ONU?

Ci dispiace sinceramente che questa guerra venga fatta in nome della libertà, in nome dell'Occidente, dell'umanità. È esattamente il contrario: non esiste Occidente, non esiste libertà senza il rispetto delle regole, del diritto internazionale, senza il rispetto dei diritti e della sovranità dei Parlamenti. Solo la legge condivisa e rispettata è garanzia di libertà e di convivenza pacifica tra i popoli, di sviluppo dell'umanità.

E ancora, nessuno può dire – come ha fatto anche stamattina il Presidente del Consiglio, che sembrava assai più preoccupato di polemizzare con la sinistra che non di trovare soluzioni alla situazione gravissima – che il nostro «no» alla concessione delle basi e all'autorizzazione al sorvolo degli aerei significa che mettiamo in discussione l'Alleanza atlantica, perché così non è affatto, perché il rispetto dei patti fa parte del nostro codice genetico.

Piuttosto, signori rappresentanti del Governo, denunciemo gli zigzag del Governo, che sta perseguendo la peggiore politica estera che si possa perseguire. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-RC e Misto-Com. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castagnetti. Ne ha facoltà.

CASTAGNETTI (FI). Signor Presidente, signor Vice Presidente del Consiglio, colleghi, abbiamo molto apprezzato le dichiarazioni di questa mattina del Presidente del Consiglio per tutta la parte in cui ha riferito sul lavoro compiuto. In questa stessa Aula egli aveva assunto l'impegno ad operare per la pace, nell'ambito delle organizzazioni internazionali, nell'ambito di una comune vocazione europea, nel rispetto dell'alleanza con gli Stati Uniti, ma soprattutto nella salvaguardia degli interessi superiori della Nazione.

Ritengo che tutto ciò che ha fatto il Governo in questi mesi, in queste settimane che hanno preceduto gli avvenimenti di oggi sia stato ispirato a questi valori. Credo sia altrettanto vero che, nonostante la generosità del nostro Governo e di altre forze, per responsabilità diverse (anche per responsabilità negative: è stata qui citata quella della Francia, del presidente Chirac, per quanto attiene alla scarsa deterrenza che si è potuta mettere in atto per raggiungere la soluzione della pace nell'ambito degli organismi internazionali), questi obiettivi non sono stati raggiunti nella loro completezza.

Oggi il Presidente del Consiglio è venuto quindi ad esporci il bilancio di un'azione meritoria ed anche ad informarci delle responsabilità che ci attendono per il futuro. Nell'ambito del bilancio e degli impegni per il fu-

turo, egli ha fatto un ossequio sincero, al di là delle ironie consentite in quest'Aula, all'appello alle coscienze e alla pace che dal Pontefice è venuto.

Ma noi sappiamo, e non dobbiamo ricordarlo a tutte le rappresentanze della cultura politica, che il dramma dei governanti, il dramma di chi ha la responsabilità di un popolo e del suo futuro non può purtroppo trovare soltanto nella coscienza individuale le soluzioni più giuste. Quindi, riconoscersi, nella propria coscienza, in certi valori non può significare che la coscienza individuale possa assorbire la responsabilità di chi è al Governo e deve provvedere, appunto nella sua responsabilità di uomo di Governo, al bene del Paese. Nessuno spazio dunque deve essere lasciato all'ironia.

Mi permetto invece di rivolgere alcune domande ai cattolici del centro-sinistra, a coloro che con maggior forza si rifanno alle parole del Papa, a coloro che, mi sembra senza reazione, accettano che le parole del Pontefice siano usate nei girotondi guevaristi, come sbarre lanciate contro il Governo, che accettano cioè una strumentalizzazione così impropria e, consentitemi, così aggressiva e talvolta così volgare.

Mi permetto di far riferimento alla coscienza di questo Papa e della Chiesa cattolica in nome della pace. Questo è certamente un grande Papa, ma ce n'è un altro, grande, che voglio citare: Pio XII.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Ma cita questo!

CASTAGNETTI (*FI*). Oltre all'attuale, io ne cito anche un altro, e insegno a te, a voi che ne avete avuto più di uno e che dovrete rispettarli tutti, se aveste una vocazione sincera. (*Proteste dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego.

CASTAGNETTI (*FI*). La cattiva coscienza. La cattiva coscienza... (*Commenti dal Gruppo Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Per favore, non facciamo diventare i Papi occasione di rissa.

CASTAGNETTI (*FI*). «Nulla è perduto con la pace, tutto si può perdere con la guerra. Invito i contendenti al dialogo». Queste parole precedono di tre giorni lo scoppio della seconda guerra mondiale. Sono parole di un grande Papa, dovrebbe esserlo anche per voi, Pio XII, che invocava la pace e non riuscì ad impedire la guerra. Ma per queste parole, signori popolari, signori democratici del centro-sinistra, sappiate che Papa Pacelli è relegato nei libri di storia, fatti dai vostri compagni di girotondo, tra gli amici di Hitler. (*Applausi dal Gruppo LP. Proteste dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*). E voi lo accettate! E voi lo tollerate!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego.

Senatore Castagnetti, sviluppi le sue argomentazioni serenamente.

CASTAGNETTI (FI). Ma Presidente...

PRESIDENTE. I colleghi sono stati richiamati. La mia intenzione è di evitare reazioni ulteriori che possano rendere più difficile il suo intervento.

CASTAGNETTI (FI). Torno a dire che in molti testi delle nostre scuole si insinua l'ipotesi che una certa, non dico compiacenza, ma debolezza di Papa Pacelli verso il nazismo abbia avuto il suo esordio in questa tiepidezza verso la guerra che si stava per muovere ad Hitler. Questo dico e questo ripeto, perché è nei libri che loro scrivono e che voi fate leggere!

MONTAGNINO (Mar-DL-U). E che voi bruciate!

CASTAGNETTI (FI). Se questa è la situazione, vorrei che l'uso strumentale dei Papi fosse più elevato.

Come ha detto giustamente il Presidente del Consiglio, questa disputa, che ci ha sinceramente impegnati tra possibilità della pace e rischio della guerra, tra pacifismo, quindi tra l'evitare la guerra, o doverla subire, segna una svolta.

Oggi, ci piaccia o meno, siamo in un'altra stagione, in una stagione nella quale, al di là delle volontà e dell'impegno di tutti, una guerra sembra essere imminente. Quando c'è la guerra, il dilemma tra pace e guerra è superato da un altro drammatico dilemma, da che parte stare e come starci.

Questo è un problema dal quale non sfugge nessuno. Dire che si è per la pace e che non si vuole concedere le basi, vi piaccia o no – e non faccio un processo alle coscienze – significa non volere che Saddam perda presto, significa non volere che la guerra finisca presto. Significa in qualche modo rifugiarsi in una pace impossibile, perché non si ha il coraggio...(*Proteste dei senatori Cavallaro e Brutti Massimo*).

PRESIDENTE. Senatore Cavallaro, la prego.

BAIO DOSSI (Mar-DL-U). No! No! Non è vero!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, fate proseguire il senatore Castagnetti.

CASTAGNETTI (FI). Ipotizzare un dilemma pace-guerra, quando lo stesso non è più sul tappeto, e utilizzarlo per dire che alcuni sostegni logistici ad una parte piuttosto che ad un'altra debbono essere negati, al di là delle intenzioni, significa negare ad una parte qualche possibilità in più per offrirla all'altra.

Lo so che è offensivo ipotizzare che qualcuno voglia dare delle *chance* a Saddam, ma vi invito ad essere più prudenti nell'indicare percorsi che oggettivamente vanno in questa direzione, perché di questo noi stiamo trattando.

Abbiamo la profonda convinzione che, una volta che questa guerra, che abbiamo cercato di evitare, è di fronte a noi, questo ci impone, con senso di responsabilità, di stare dalla parte giusta e di fare tutto il nostro dovere; certo, in maniera compatibile con la Costituzione, con l'esperienza delle nostre Forze armate, e quindi nei limiti indicati dal Presidente del Consiglio, che noi approviamo, senza intervento diretto. Ma sia chiaro da che parte stiamo nella guerra che si sta per consumare.

Vedete, gli artifici della politica e della dialettica sono infiniti. Questa battaglia sulla collocazione internazionale dell'Italia non nasce oggi: è una battaglia su cui ci siamo confrontati spesso in epoche diverse. Abbiamo considerato sempre sincera, sincerissima, la dichiarazione di pacifismo di chi sosteneva che nella NATO non bisognava entrare perché eravamo pacifisti e contro le alleanze militari, che in Corea non si doveva intervenire (anche se l'ONU ci andò) perché eravamo contro, come eravamo contro la guerra in Vietnam.

Io rispetto tutte quelle vocazioni pacifiste, fino alla guerra del Golfo di undici anni fa, salvo però poi accorgermi sempre, a cose fatte, che quella collocazione, allora avversata, è stata accettata. Oggi, infatti, nessuno ci chiede più di uscire dalla NATO, e nessuno ci chiede neanche di rompere l'alleanza con gli Stati Uniti. Non ci si dice questo: ci si dice che ora, per questa specifica vicenda, non possiamo stare con loro! (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Castagnetti, le ho già concesso un minuto in più, andando oltre l'indicazione del suo Gruppo, che era di sette minuti. È iscritto a parlare il senatore Forlani. Ne ha facoltà.

FORLANI (UDC). Signor Presidente, ormai le possibilità di evitare il conflitto in Iraq sono, come è noto, appese a un filo, ad una speranza che appare sempre più irrazionale. L'attacco, purtroppo, è imminente, salvo sorprese che tutti ci auguriamo possano presentarsi.

Credo che dovremmo, una volta tanto (ma sarà difficile), evitare, come sempre avviene in questi casi, le consuete inutili polemiche ad uso interno, legate alle nostre contrapposizioni nazionali e invece riflettere su come si è arrivati ad una crisi così drammatica e su come agire in futuro affinché certe situazioni non debbano ripetersi.

Le radici di questa crisi vanno collocate in un'epoca molto diversa da quella attuale, per tanti aspetti forse migliore: una fase in cui la maggiore preoccupazione della politica internazionale si identificava nella tutela dell'integrità degli Stati e nel rispetto dei confini, nella salvaguardia, cioè, degli equilibri territoriali e politici esistenti.

La campagna militare del 1991, legittima e che ho condiviso, una volta esauriti gli sforzi diplomatici, si fermò con la cacciata delle forze irachene dal territorio del Kuwait, che era uno Stato sovrano. Si pretese un disarmo dall'Iraq che tuttavia non si realizzò. Vi furono, in quel Paese, durissime repressioni delle rivolte interne degli sciiti e dei curdi del Nord, soprattutto di questi ultimi; continuò una dittatura sanguinaria, criminale, oppressiva di un popolo che non ha alcuno strumento e alcuna possibilità di ribellarsi, di alzare la testa, di organizzare un'opposizione.

La comunità internazionale – gli Stati Uniti, in particolare – dopo quella guerra trattò Saddam come una sorta di sorvegliato speciale, con risoluzioni che venivano regolarmente disattese e ispezioni che venivano talvolta interrotte. Piovevano, ogni tanto, sanzioni sporadiche, attraverso qualche distruzione di *radar* o qualche missile, ma si ingenerò sostanzialmente una presunzione di impunità del regime rispetto alle violazioni che continuava a porre in essere.

Nel 1992 Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, in seguito alla repressione dei curdi e degli sciiti, crearono le due *no fly zone* al di sopra del 36° parallelo e al di sotto del 32°, poi spostato al 33° dopo il ritiro della Francia. I curdi, a quel punto, costituiscono una propria entità politica sostanzialmente autonoma, uno Stato di fatto che esiste e che avrà probabilmente un ruolo nel dopo-Saddam. L'*embargo* che fu adottato concorse a dare alibi politici al regime.

La risoluzione del 1996 «*Oil for food*», il petrolio contro cibo e medicinali, non fu attuata pienamente, o meglio la sua attuazione fu gestita dalla nuova autorità di fatto che si era costituita nell'area del Nord sottoposta alla sovranità delle autorità curde. Il Centro-Sud fu gestito dalle stesse autorità irachene, con il risultato che è proprio nella parte del Sud-Est, nell'area sciita, che si è verificata la più alta mortalità infantile. Si è trattato, quindi, di un beneficio gestito ad uso e consumo del regime contro i suoi nemici.

Si è registrata una sostanziale tolleranza di tutto questo. La situazione si modifica radicalmente con l'11 settembre. Dal quel momento tutti i parametri, tutte le tradizioni e le consuetudini della politica internazionale sono in qualche modo saltati o si sono modificati.

Gli Stati Uniti, comprensibilmente feriti da un terribile attentato, da una aggressione senza precedenti, si sono mossi con maggiore disinvoltura, creando anche imbarazzo nei tradizionali alleati, nella comunità internazionale democratica, nella nascente Unione Europea. Si è ingenerata la percezione dell'asse del male di una serie di Paesi che costituirebbero una minaccia agli equilibri internazionali e alla pace.

Subito dopo la fine della campagna in Afghanistan, gli Stati Uniti hanno rivelato la volontà di attaccare anche l'Iraq, cercando però di perseguire prima la strada della legalità internazionale.

Devo dire che in tutta questa fase – esprimo una posizione personale, ma mi sembra sia la stessa esplicitata dalle massime espressioni del mio partito – abbiamo espresso un'opinione contraria all'intervento unilaterale,

ad un intervento privo dell'autorizzazione delle Nazioni Unite, fuori dalla legalità internazionale.

Bisogna dire che risponde a verità che la fattispecie che oggi si delinea, se l'attacco sarà sferrato, pur non avendo il pieno supporto della legalità internazionale, può comunque presentare almeno un principio, un embrione della stessa legalità internazionale. Pensiamo alla tregua del 1991, che era condizionata al disarmo; pensiamo alla bestialità del regime, alla repressione dei curdi, alle 16 risoluzioni sul disarmo disattese e all'ultima – la 1441 – che parla di gravi conseguenze, la quale, con l'espressione *final opportunity*, legittima comunque una sanzione dura rispetto all'inottemperanza delle prescrizioni.

Non condivido, quindi, la scelta in se stessa dell'attacco, ma esiste comunque un principio di legalità internazionale. Dobbiamo, però, evitare che in futuro vi siano nuove iniziative fuori dalla legalità internazionale, perché in ogni caso si tratta di un precedente che può essere pericoloso, che può legittimare l'arbitrio.

Dobbiamo adoperarci per il futuro ricostituendo l'Unione Europea che, nell'ambito della politica estera, si è in questa fase sfasciata; dobbiamo rinnovare le Nazioni Unite, perché risale al 1945 il diritto di veto attribuito alle potenze vincitrici di una guerra di sessant'anni fa, legato a quel contesto di rapporti internazionali.

Come si fa – questo è il punto che desidero sottolineare in quanto riguarda le dichiarazioni rilasciate oggi dal Governo – a negare il sorvolo e l'utilizzo delle basi presenti in Italia quando tutta l'Europa, anche quella...

BONAVITA (DS-U). Lo fa la Turchia!

FORLANI (UDC). ...quella che era più drasticamente contraria all'intervento, li concede? Ciò significherebbe sanzionare una equidistanza tra gli Stati Uniti, alleato tradizionale e potenza democratica, e la dittatura irachena. Significherebbe un atto di ostilità non giustificato dalla nostra mancata adesione all'intervento.

Voglio fare un'ultima considerazione ai colleghi dei DS, anche se la storia non si fa con i se, come mi hanno insegnato da ragazzo. Metterei la mano sul fuoco, professor Brutti e colleghi dei DS, che D'Alema, se fosse ancora al Governo, non avrebbe mai rifiutato di concedere le basi agli Stati Uniti. Non sarebbe mai andato incontro ad un atto di rottura di questo tipo.

Dobbiamo ricostituire un equilibrio internazionale, un corretto rapporto con gli Stati Uniti. Dobbiamo ricostituire un ruolo dell'Unione Europea come contrappeso dell'alleato statunitense. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ioannucci. Ne ha facoltà.

IOANNUCCI (*FI*). Signor Presidente, signor Vice Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, noi viviamo l'epoca del diritto, in cui la legge, la sovranità e la ragione ne sono gli elementi sostanziali e indefettibili.

Patti, statuizioni e normazioni creano, come funzioni della politica, le condizioni in cui le società normalizzate possono far progredire gli interessi delle Nazioni e degli individui.

Ma perché ciò avvenga, è proprio la politica che si deve porre come soggetto principe del rispetto delle statuizioni e dei patti.

Ed il nostro Governo ha dimostrato che l'articolo 11 della Costituzione non è sfornito di valore giuridico, (cioè non è solo una direttiva generale di politica estera) ma gli ha assegnato quel carattere imperativo di principio fondamentale dell'ordinamento da cui scaturiscono veri e propri vincoli giuridicamente rilevanti ed ha dimostrato che una volta entrati in un'organizzazione internazionale, l'ONU, la fedeltà ai doveri assunti è garantita in modo più intenso di quanto non accada in confronto ad altri vincoli internazionali bilaterali.

Cioè il nostro Governo con grande senso di responsabilità politica e giuridica, pur ribadendo lo stretto legame che unisce la nostra Nazione agli Stati Uniti, ha deciso di non partecipare direttamente alle operazioni militari e perciò di non inviare uomini e mezzi.

Il puro principio del diritto e il rispetto assoluto dell'articolo 11 della Costituzione, con un'interpretazione assolutamente restrittiva, che va forse al di là della vera essenza e dello spirito dell'articolo citato, hanno spinto il nostro Governo, pur in presenza delle risoluzioni 678, 687 e 1441 dell'ONU a non schierarsi militarmente accanto all'alleato americano.

Un'interpretazione che rivela, senza ombra di dubbio, non soltanto un'autorevolezza politica ed un alto senso dello Stato di diritto, ma anche una specifica e sentita valutazione dell'interesse nazionale senza demagogia o fini di carattere politico-personale.

Un'interpretazione così restrittiva che non può che renderci perlomeno dubbiosi sull'odierno atteggiamento dell'opposizione che nel 1993 e nel 1998 ne dette una diversa e più ampia lettura ed autorizzò interventi, in base alle prime due disposizioni dell'ONU che, ricordo, sono ancora efficaci ed esplicanti i loro effetti.

Eppure il nostro Governo avrebbe potuto richiamare le parole del Segretario generale dell'ONU Kofi Annan che, riferendosi ad un'iniziativa militare senza l'egida dell'ONU, aveva riconosciuto la legittimità all'uso della forza in determinate circostanze ed in presenza di una sostanziale paralisi del Consiglio di sicurezza.

Lo fece D'Alema il 26 marzo 1999 (e, credetemi, non lo ricordo all'opposizione per spirito polemico, ma per amore della coerenza e del diritto) per fornire un'interpretazione dell'articolo 11 conforme alle necessità di un intervento militare contro Milosevic come repressione estrema verso un regime efferato, ma sicuramente – noi tutti lo sappiamo – meno pericoloso in campo internazionale di quello di Saddam.

Un'interpretazione dell'articolo 11 che nasceva dall'orgoglio dell'assunzione della responsabilità per la pace, per la sicurezza, per la libertà, per il rispetto dei popoli, della giustizia e dell'amore per il prossimo.

Ricordo come si esprimeva D'Alema, legittimando un intervento non autorizzato dall'ONU, con il giusto appoggio ed assenso di tutto il centro-sinistra: «bisogna avere il coraggio di reagire, non perché la forza possa sostituirsi alla strategia della politica e del dialogo ma perché il suo uso limitato e finalizzato può rivelarsi necessario quando gli strumenti della ragione e della persuasione pacifica si rivelino impotenti. Sono le popolazioni colpite e sofferenti ad avere un diritto alla difesa, sono le vittime ad avere il diritto ad essere aiutate. Gli eventi di questi giorni impongono, in primo luogo ai Governi, ma anche a ciascuno di noi, un'assunzione di responsabilità».

Così, si esprimeva D'Alema nel 1999; noi dell'attuale maggioranza eravamo e siamo d'accordo con D'Alema. Eravamo e siamo d'accordo con l'interpretazione dell'articolo 11 che diede l'allora Governo, ciò nonostante rispettiamo l'interpretazione ancora più restrittiva che l'attuale Governo ha voluto offrire nella sua alta responsabilità.

Certo è difficile capire, sia sotto l'aspetto politico che giuridico, come l'allora maggioranza potesse plaudire ad un'interpretazione dell'articolo 11 estensiva, mentre oggi, quale opposizione, osteggia in maniera a dir poco incoerente – scusatemi – un'interpretazione restrittiva dell'articolo 11.

Ciò è grave, non solo perché pone seri problemi di credibilità e di coerenza in termini politici, ma soprattutto perché pone gravi problemi in termini di diritto, di quello stesso diritto nei confronti del quale noi legislatori, prima di tutti, abbiamo l'obbligo e il dovere del pieno rispetto, senza possibilità di alterazioni o di interpretazioni che lo pieghino alle necessità del momento, a seconda che si sia maggioranza o opposizione.

Con l'interpretazione data dall'attuale Governo, a cui noi plaudiamo, la nostra Nazione non è belligerante, né lo diventa allorché autorizza l'uso dello spazio aereo e delle basi militari.

Considerando che il tempo a mia disposizione si sta esaurendo, chiedo al Presidente l'autorizzazione affinché sia pubblicata in allegato Resoconto la parte non letta del mio intervento.

Accanto a queste riflessioni di pura logica giuridica, lasciatemi però ricordare quanto sforzo il nostro Governo e tutta la diplomazia internazionale hanno profuso per la ricerca della pace. C'è ancora un piccolo spazio di tempo, la speranza non cede. Don Sturzo diceva «Tutti dicono di volere la pace e potranno essere sinceri, non tutti però vedono un nesso necessario tra pace e libertà sì da non poter concepire la pace che con la libertà». Aggiungerei: libertà dal terrore, dal terrorismo, dall'oppressione dei popoli, dalle aggressioni, dalla rincorsa agli armamenti di distruzione di massa, che noi oggi rischiamo di perdere con il regime di Saddam Hussein... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.



PRESIDENTE. Senatrice Ioannucci, non voglio togliere a lei la possibilità di concludere.

IOANNUCCI (FI). Grazie, signor Presidente, questo fa di lei, oltre che un grande giurista e un insigne Presidente, anche un grande signore.

La pace internazionale non può diventare realtà se non si crea prima uno spirito di pace e la pace, tutti sappiamo, non è mai unilaterale. Io credo, o per lo meno auspico, che l'opposizione possa rivedere le sue attuali posizioni anche alla luce della sua storia talmente recente che non può essere né negata né distorta.

La coerenza, lo spirito nazionale e la ricerca di una pace giusta, come diceva D'Alema nel 1999, appartengono a tutti. Io spero che l'opposizione non le abbia perdute né le voglia perdere. (*Applausi dai Gruppi FI e LP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN (Mar-DL-U). Signor Presidente, ora che le decisioni degli Stati Uniti, condivise dal Governo italiano, hanno trasformato la speranza di milioni di italiani in angosciosa attesa, il Governo non si aspetti né dalla popolazione né dal Parlamento il silenzio della rassegnazione o della ragion politica. Questo Governo, che non ha dialogato con l'opinione pubblica, non può proporre ora di dedicare la passione solidale che essa ha espresso solo a curare i disastri del dopoguerra.

Questo Governo ha lasciato che le informazioni più importanti al Parlamento venissero da fuori; non fuori della Camera o del Senato, ma fuori dell'Italia. Ora non può invocare comportamenti tradizionali degli italiani e dei loro rappresentanti in Parlamento perché quella tradizione il Governo ha per primo infranto, scegliendo di entrare in una lista di Paesi che accettano una guerra non approvata da nessuno degli organismi internazionali ai quali, per Costituzione e per storia politica, l'Italia ha sempre dato il suo contributo.

La guerra contro l'Iraq non ha l'approvazione dell'Alleanza Atlantica, non ha l'approvazione dell'Unione europea, non ha l'approvazione delle Nazioni Unite e del loro Consiglio di Sicurezza.

Ora che non ci è consentito di contare sulla NATO, né sull'Europa unita, né sull'ONU, ora che non c'è più consentito di sperare nella pace, molti italiani sono costretti a sperare che gli angloamericani abbiano fatto bene i loro conti, che non vi sia accanimento, che insomma facciano presto.

Gli angloamericani hanno detto che è possibile; ci hanno detto che Saddam Hussein è debole, che le sue armi sono antiquate, ma fanno la guerra – e il Governo italiano è d'accordo – perché Saddam Hussein è una minaccia.

La domanda che gli italiani si sono posti e che continuano a porsi è: la minaccia che proviene dal dittatore iracheno giustifica l'avvio di una guerra che significherà la morte certa per migliaia di bambini, donne e uo-

mini innocenti, di centinaia di soldati americani ed inglesi? La loro risposta degli italiani è stata finora e resta tuttora: no.

Fanno la guerra – e la maggioranza di destra ha applaudito – ad un dittatore sanguinario. Ma finora gli Stati Uniti hanno mostrato interesse solo per le armi di distruzione di massa; hanno preteso dagli ispettori interventisti e relazioni sui missili, non sui diritti umani e i diritti democratici degli iracheni; consentono ai turchi in questa fase di controllare i curdi.

Fanno la guerra – ed il Governo dice che è bene – per allargare i confini della democrazia. Ma quale credibilità può avere la compagnia di ventura a cui il Governo ha iscritto l'Italia e nella quale – secondo una innovazione diplomatica incredibile degli Stati Uniti – sono arruolate anche nazioni segrete? Segrete perché non possono dirlo alle loro popolazioni? Segrete perché non sono sufficientemente democratiche da giustificare l'attacco ad un regime illiberale e dittatoriale come quello di Saddam? (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

Fanno la guerra e la chiamano «Libertà in Iraq» e il nostro Governo è d'accordo. Ma il 14 dicembre, a Londra, la Conferenza degli esuli iracheni aveva stabilito che il futuro dell'Iraq doveva essere portato avanti dagli iracheni: come si concilia con l'occupazione militare prevista a conclusione delle operazioni belliche e alla quale il Governo italiano, per bocca del Presidente del Consiglio, pretende che si affianchi l'Italia sotto l'ombrello della ricostruzione?

Dovremo apprendere anche le caratteristiche di questo prossimo impegno italiano non dal nostro Governo, ma dalla Casa Bianca? Dovremo imparare che il Pentagono ha già creato un ufficio per la ricostruzione e gli aiuti umanitari e che tutte le iniziative di assistenza sia degli Stati, sia delle organizzazioni non governative, dovranno avere il «via libera» dei militari americani?

Dovremo apprendere che l'impegno della nostra cooperazione allo sviluppo sarà di affiancare un esercito in guerra, come abbiamo saputo dall'amministrazione americana all'inizio del dispiegamento militare che lo spazio aereo italiano era disponibile, prima che ne fosse informato il Parlamento? Così come abbiamo appreso le regole di impiego degli uomini del contingente Nibbio in Afghanistan non dal ministro Martino, ma da un generale americano? Così come abbiamo appreso, prima di questo dibattito in Parlamento, che l'Italia si era arruolata tra i Paesi volenterosi: quelli che non si accontentano di prendere atto che è stata decisa una guerra, ma che ne difendono le ragioni? Siamo un Paese sovrano o abbiamo governanti che si sentono meglio nelle condizioni di un protetto?

Certo, l'Italia non è una potenza. Ma proprio per tale motivo non sarà un'iniziativa unilaterale a tutelare al meglio i nostri interessi. Gli interessi dell'Italia si difendono in un accordo multilaterale e in un ordine mondiale subordinato a precise regole. Eppure, il Governo italiano concorda con una guerra i cui effetti sono già disastrosi anche se non è stato ancora sparato il primo colpo. Oggi le *partnership* internazionali per noi più importanti risultano indebolite: l'Unione Europea è divisa, il Consiglio di sicu-

rezza si trova in una situazione di stallo, l'Alleanza Atlantica è ridimensionata da strumento geopolitico a coalizione variabile a seconda degli obiettivi.

Ecco la differenza fra noi e la Francia, tra noi e la Germania. Queste Nazioni, nostre alleate, si sono messe nelle condizioni di fare scelte anche diverse da quelle che poi proponiamo per l'Italia, perché le loro scelte di oggi e di ieri sono all'interno di una chiara politica di strenua difesa multilaterale, delle Nazioni Unite, dell'Alleanza atlantica, dell'Unione Europea.

Il Governo italiano ha invece accettato la scelta unilaterale americana. Ha incoraggiato la scelta unilaterale, con il documento degli Otto europei, quando era ancora possibile far prevalere le posizioni unitarie dell'Unione Europea.

Ha applaudito la scelta unilaterale, dopo il vertice delle Azzorre, quando non ce n'era nemmeno il bisogno. Da protettorato, appunto, non da Nazione sovrana. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e Verdi-U*).

Per questi precedenti, la concessione dell'uso degli spazi di sovranità nazionale italiana, la concessione dell'uso dello spazio aereo, delle basi militari, delle infrastrutture di trasporto e della logistica diventerà la continuazione di quella condivisione della guerra unilaterale.

Non è un impegno con l'Alleanza Atlantica che dobbiamo onorare. La concessione delle basi agli Stati Uniti sarebbe, al contrario, un prendere atto che l'Alleanza Atlantica – a differenza di quanto avvenuto in Kosovo – è stata tenuta in disparte in quest'azione. Sarebbe anche un modo diretto di prendere parte ad una guerra unilaterale. Se davvero non siamo belligeranti, dobbiamo anche non essere corresponsabili.

Dalle basi italiane non partiranno i bombardieri contro la popolazione irachena. E se partiranno gli aerei che riforniscono in volo i bombardieri in modo da accrescerne la capacità di sganciare bombe, sarà anche questa non belligeranza?

La disputa non è da avvocati, ma da cittadini che hanno una Costituzione: la nostra Costituzione e, nella nostra Costituzione, l'articolo 11. Il Presidente del Consiglio non l'ha letto questo articolo, nella pur lunga sfilza di citazioni che ha proposto al Parlamento. Quest'articolo 11 non lo hanno le Costituzioni francese e tedesca, e non è una differenza da poco. Noi per fortuna l'abbiamo ed è un principio che milioni di italiani hanno mostrato di avere caro. Anche questo Governo ha la fortuna di averlo; è la base giuridica con la quale – nel rispetto delle amicizie, ma nel contrasto sui comportamenti – l'Italia può e deve dire no a Bush, deve dire no alla guerra.

Il grido di Giovanni Paolo II non risuona solo nelle coscienze, non risuona solo lontano: risuona nella vita italiana, a cominciare da quella del Governo e del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC. Molte Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morselli. Ne ha facoltà.

MORSELLI (AN). Signor Presidente, signor Vice Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, devo dire che provo un certo imbarazzo ad intervenire, perché mi sento un uomo di pace, educato alla pace, facendo parte di una generazione che ha avuto la fortuna di non conoscere la guerra. Ritengo però che la pace sia un valore da portare avanti con il comportamento e non con l'ostentazione.

Mi trovo particolarmente a disagio nel vedere sciarpe, berretti, bandiere, financo cartoline che di fronte a me la senatrice De Zulueta vuole ostentare, perché la pace l'abbiamo dentro noi, nel nostro cuore, nel nostro animo, nel nostro comportamento. Non ci si può dividere fra amanti e non della pace, quasi ci fossero gli amanti della guerra. Dobbiamo anche interrogarci se certo pacifismo di maniera non finisca inconsapevolmente per fare drammaticamente anche il gioco di Saddam.

Ricordo un incontro che ebbi con il presidente Rugova a Pristina, sotto la foto del Santo Padre. Il presidente Rugova ebbe a dire in quell'occasione che si sarebbe usciti da quella situazione e riconquistata la pace solamente con un bagno di sangue. Questa è la drammatica realtà dei giorni e delle situazioni che ci troviamo ad affrontare.

In questo caso, senatore Bedin, non si tratta di dire no a Bush o di essere al fianco di Bush; si tratta di essere a fianco del popolo americano, si tratta di essere a fianco del popolo iracheno, si tratta di essere a fianco dei tanti che soffrono, hanno sofferto e soffriranno.

È difficile, per chi ha vissuto l'esperienza dell'11 settembre, per chi è stato a *Ground Zero*, non avere ancora nelle narici l'aspro odore della carne martoriata e incenerita. E allora, non si tratta di pace; si tratta anche di cercare di contenere la globalizzazione del terrore e della morte, perché in effetti c'è già chi la guerra l'ha dichiarata, con mezzi ancora più subdoli di quelli – già atroci – della guerra convenzionale.

Credo che non vi sia nulla di più indecente della speculazione politica su un dramma del genere. Ritengo veramente assurdo che ci si possa confrontare su temi così drammatici con scontri quasi campanilistici: la politica è politica, la morale è morale, i fatti sono fatti.

Allora, vi prego anche di non continuare a «tirare per la giacchetta» il Santo Padre: è diventato un simbolo per tutti coloro che quotidianamente lo attaccano su tutto e non può diventare un riferimento morale solo quando fa comodo e quando interviene su campi e fatti che dovrebbero essere più che mai politici.

È chiaro che il Santo Padre deve avere la nostra riconoscenza per quello che ha fatto e per ciò che rappresenta, in questo secolo e nel secolo passato; ma non può essere usato strumentalmente, come voi fate in continuazione. (*Richiami del Presidente*).

Allora, l'impegno per la pace – e concludo – è anche (lo dico ai colleghi quotidianamente impegnati negli organismi internazionali) quello di accertare che i diciassette Paesi che aderiscono all'OSCE non siano fra i più grandi produttori e trafficanti di armi; l'impegno della pace si conquista anche così, quotidianamente, con l'impegno in tutte le sedi internazionali, portando il proprio contributo al dibattito di pace.

Credo quindi doveroso, a conclusione del mio intervento (il tempo è tiranno) che un pensiero sincero e riconoscente vada a uomini e donne impegnati sul fronte di guerra, sono pronti a sacrificare la loro vita per tutti noi, per la civiltà e per consentire al mondo un futuro di pace e di sicurezza.

Vi prego (lo chiedo per la sensibilità che so avere la senatrice De Zulueta): è un insulto all'intelligenza tenere sul banco quell'inno alla pace, non possiamo consentire ancora una volta strumentalizzazioni del genere. (Applausi dai Gruppi AN, FI e LP. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (DS-U). Signor Presidente, signor Vice Presidente del Consiglio, colleghi senatori, Romano Prodi ha parlato ieri di tristezza e di inquietudine. Tristezza per i lutti, le morti, le distruzioni che la guerra inesorabilmente porta con sé, e inquietudine per l'incertezza nella quale sta precipitando l'ordine internazionale. Noi condividiamo questi sentimenti, signor Presidente, ai quali, tuttavia, dobbiamo aggiungere, dopo aver ascoltato il Presidente del Consiglio, un certo sconcerto.

In sei mesi il Presidente del Consiglio (e immagino, per suo tramite, il Governo della nostra Repubblica) ha cambiato idea quattro volte sulla crisi irachena: il «no» a qualunque intervento fuori dal quadro dell'ONU, espresso al vertice del PPE dell'8 settembre 2002, è diventato uno scontro con il presidente Chirac a Copenaghen; poi, la richiesta nel Parlamento italiano di un'unica risoluzione che autorizzi la forza, il 25 settembre 2002, si è trasformata, il 16 ottobre 2002, dopo la visita a Mosca, in una sconcertante dichiarazione: «Credo che in Iraq non ci siano ormai più armi di distruzione di massa, perché c'è stato tempo per la loro eliminazione o riallocazione»; e comunque chiedeva che nessun intervento fosse posto in essere fuori dal quadro dell'ONU. Pochi giorni dopo, la lettera degli Otto: esprime contrarietà a dare più tempo agli ispettori e chiede «azioni dure». E poi, a Bruxelles dichiara: «È chiara la volontà dell'Iraq di non cooperare. Noi dobbiamo parlare in termini di *ultimatum*. Gli USA non rinunceranno alla guerra. Noi dobbiamo agire in funzione della *Realpolitik*». Poi qui, nel dibattito parlamentare il 19 febbraio, il richiamo al documento dell'Unione Europea e la dichiarazione del ministro Frattini a «Le Figaro» il 26 febbraio: «L'Italia vuole favorire una soluzione pacifica».

Oggi, signor Presidente, il Presidente del Consiglio ha superato sé stesso: è riuscito a cambiare idea nel corso di uno stesso intervento. Dopo aver detto che la guerra è legittima e che l'Italia ne condivide finalità e forme, ha detto che l'Italia non è un Paese belligerante e che concederà l'uso delle basi nei termini stringenti definiti dal Consiglio Supremo di difesa.

Mentre gli dava ragione sul piano politico-strategico, il Governo italiano ha così smentito l'amministrazione USA, che solo ieri, per bocca del segretario di Stato Powell, ha incluso l'Italia tra i Paesi belligeranti.

Noi non sappiamo a chi credere, signor Presidente. Se fosse una questione di affidabilità politica, lo diciamo con grande rammarico, dovremmo credere a Powell. Ma c'è il documento del Consiglio supremo di difesa, che porta la firma autorevole del Capo dello Stato, ed allora è a quello che intendiamo credere.

Resta però tutto, e gigantesco, il problema politico: cosa pensa l'Italia della crisi internazionale. Noi questo dal Governo ancora non siamo riusciti a capirlo. Da quanto si è riusciti a comprendere oggi, almeno nella prima parte dell'intervento del Presidente del Consiglio, il Governo italiano condivide la strategia dell'intervento unilaterale e preventivo dell'Amministrazione Bush. Noi la pensiamo in modo diverso.

Noi comprendiamo, signor Presidente, l'angoscia di un Paese amico come gli Stati Uniti d'America dopo l'immane tragedia delle *Twin Towers*. Noi comprendiamo quell'angoscia e siamo solidali nella lotta al terrorismo, che ha bisogno anche di opzioni incisive per prevenire gli attentati terroristici e per diffondere la cultura della democrazia, l'unico sistema politico che preferisce istituzionalmente la forza della ragione alle ragioni della forza.

Di più. Con Romano Prodi noi diciamo che non si può costruire l'Europa contro gli Stati Uniti d'America. Ma proprio perché comprendiamo e solidarizziamo con questi ultimi, non possiamo condividere la scelta dell'unilateralismo come modello delle relazioni internazionali. Solo con un di più di multilateralismo potremo sconfiggere il terrorismo e diffondere la democrazia e lo sviluppo in aree del mondo che oggi ne sono escluse. È questo che avremmo voluto sentire oggi dal nostro Governo, dal Governo del nostro Paese.

### **Presidenza del vice presidente SALVI**

(Segue TONINI). Questa visione delle cose, se contro ogni nostra speranza nelle prossime ore la parola sarà lasciata alle armi, appare in questo momento sconfitta, ma non tutto è perduto. Nella storia non c'è mai la parola fine, c'è sempre un'altra possibilità. Non tutto sarà perduto se sapremo vigilare sulla condizione della guerra, sullo *ius in bello*, che è altrettanto importante dello *ius ad bellum*, e sull'esito della guerra.

Si è discusso del Kosovo. È vero, anche in Kosovo si andò senza mandato dell'ONU, ma lo si fece sulla base di una visione politica multilateralista, sulla ricerca sincera di alleanze larghe ed ampie, che ritrovò alla fine della guerra l'alveo dell'ONU con la risoluzione 1244.

L'ONU può e deve ancora rientrare in gioco, ad esempio chiarendo che dovrà essere all'insegna dell'ONU il dopo Saddam dell'Iraq, analogamente a quanto ipotizzato da tante voci, tra l'altro anche dalla proposta Pannella che molti parlamentari hanno sottoscritto.

Noi chiediamo al Governo di uscire dall'ambiguità ciarlatana che ha contraddistinto la conduzione della nostra politica estera in questi mesi; un'ambiguità che squalifica l'Italia agli occhi del mondo. Chiediamo al Governo di adoperarsi in questa direzione, la direzione di un nuovo multilateralismo, autorevolmente indicata in ogni suo intervento dal presidente Ciampi. Così come chiediamo al Governo di ispirare a questa visione l'ormai imminente semestre europeo a guida italiana.

Non ci potrà essere – l'ha prima detto autorevolmente il presidente Scalfaro – un futuro di pace nel multilateralismo se l'Europa non saprà essere un soggetto unito in questa direzione. E l'Italia può e deve giocare un fondamentale ruolo di cerniera in questo caso. Ciò avremmo voluto sentire oggi dal Presidente del Consiglio.

Il tempo non è scaduto, forse le speranze di evitare la guerra si stanno attenuando, anche se noi vogliamo tenere accesa la fiammella fino all'ultimo. Ma c'è la gestione della guerra e c'è il dopo guerra. Se questa sarà la linea del Governo, e su questo noi lo incalzeremo, l'opposizione non mancherà di fare fino in fondo la sua parte. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-RC, Misto-Com, Aut e del senatore Zavoli. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guzzanti. Ne ha facoltà.

GUZZANTI (FI). Signor Presidente, signor Vice Presidente del Consiglio, colleghi senatori, vorrei cominciare esprimendo un ringraziamento al senatore che mi ha preceduto, il senatore Tonini, il quale ha avuto la lealtà e l'onestà di dire come stavano le cose: la guerra del Kosovo nacque come un atto totalmente illegale e illegittimo, come un atto di aggressione.

Personalmente, sostenni fortemente quella guerra. Faccio parte di una maggioranza che a quei tempi era minoranza, ma allora non ero parlamentare, bensì solo giornalista. Comunque manifestai allora, come oggi, la mia approvazione per quell'intervento necessario, umanitario, fatto in nome di una legalità che non ha sempre tutte le sanzioni, i bolli e i timbri, anche perché non abbiamo ancora un Governo mondiale.

L'ONU purtroppo, per pochezza delle Nazioni che lo compongono, non è mai stato, non è e non minaccia di essere il Governo del mondo, ma è un'altra cosa, che nasce come epilogo della seconda guerra mondiale sulla lezione fallita della Società delle Nazioni, che seguì la prima guerra mondiale. Fu un organismo voluto fortemente dagli Stati Uniti d'America – non è un caso che abbia sede a New York – e nacque con un'avaria interna, che a sessant'anni di distanza porta i segni della sua decrepitezza, ossia un Consiglio di Sicurezza nel quale le Nazioni che formalmente vinsero la guerra – compresa quella che ebbe il Governo di Vichy, che collaborò con i tedeschi in maniera persino coloniale, oltre che territoriale e militare – mantengono il diritto di veto, che fa parte della storia, della realtà.

Ma il senatore Tonini ha ricordato che quella guerra del Kosovo, nata in maniera così zoppicante, anzi priva di copertura, si fece le ossa, si allargò di consenso e finì bene perché si procurò le carte che mancavano, mentre i Tornado italiani già bombardavano la popolazione serba.

TONINI (DS-U). Facendo politica.

GUZZANTI (FI). Facendo politica. Parliamo allora anche di quella politica. Quando tiriamo fuori argomenti morali ed etici, che sono del resto quelli che formano la politica (perché quando si tratta di guerra, più che i problemi giuridici e legalitari, viene citata l'etica), dobbiamo riflettere.

Oggi il Presidente del Consiglio ha ricordato le deliberazioni delle Nazioni Unite, che sono – non c'è niente da fare – quelle che sono: carta scritta con quelle parole che vi sono sopra e che sono oggetto di doppia o tripla interpretazione. Di questo, sotto l'aspetto giuridico, ha discusso fino a tarda notte il Parlamento inglese. Un po' tutti abbiamo visto il dibattito che c'è stato a Londra; un dibattito lacerante, tanto che Tony Blair ha perso una parte del suo partito, nonché uomini del suo Governo, ma che si è svolto su un aspetto giuridico, non etico, perché sull'aspetto etico di questo tipo di azione militare – che tutti chiamiamo impropriamente guerra – l'Occidente non ha dubbi.

Vorrei citare alcuni pezzetti di relativismo etico che abbiamo alle spalle. Nel 1911, quando l'Italia mosse guerra alla Turchia per conquistare la Libia, un agitatore di sinistra, eroe della «Settimana rossa», bloccava le partenze delle tradotte militari facendo stendere le donne sui binari. Quell'uomo era Benito Mussolini, colui che poi negli anni '30 avrebbe castigato la resistenza libica in maniera estremamente sanguinosa.

Nel 1940, perdurando l'alleanza militare tra Unione Sovietica e Terzo Reich hitleriano, tutta l'Europa franco-inglese era tempestata di dimostrazioni di pacifisti, che manifestavano per la pace contro le potenze imperialiste – Francia ed Inghilterra – ma non contro l'aggressione del Terzo Reich alla Polonia del 1° settembre 1939, né contro quella sovietica, sempre alla Polonia, del 17 settembre dello stesso anno.

Addirittura, l'«Humanité» usciva, nella Parigi occupata, con l'*imprimatur* della *Kommandatur* tedesca (per pochi giorni: poi, i tedeschi pensarono la voce dell'«Humanité»), con articoli in cui era scritto: *bravo, comrades: continuez*, anche se ci sono piccoli borghesi, qui, che non capiscono la giustezza di una guerra contro l'imperialismo.

Il relativismo etico cambiò quando cambiarono le sorti della guerra, quando Hitler pugnalò alle spalle l'Unione Sovietica, che fino a quel momento era stata così soccorrevole, al punto che Stalin ebbe quasi un colpo quando gli annunciarono che Hitler aveva realmente attaccato, come molti gli avevano detto sarebbe successo.

Veniamo ai giorni nostri. Quando, il 9 ottobre 1998, nacque un partito ad opera del presidente Cossiga (un caro amico che stimo, anche quando non condivido le sue idee), quel partito portò in Parlamento un



cambiamento di maggioranza repentino, sia pure per un solo voto (nella votazione, se non ricordo male, del 9 ottobre 1998) anche perché la guerra del Kosovo era imminente.

Qual era l'aspetto militare e tattico-strategico di quel fatto? Fu portato alla Presidenza del Consiglio Massimo D'Alema, che non aveva vinto le elezioni e che impedì, con la sua sola presenza, che si facesse per quella guerra ciò che per questa imminente e possibile guerra viene fatto. Mi riferisco ai treni, agli aeroporti, alle manifestazioni, ai blocchi. (*Il Presidente invita il senatore Guzzanti a concludere*). Il Presidente mi avverte che il tempo a mia disposizione è scaduto. Mi appello alla Presidenza affinché mi conceda solo altri trenta secondi.

Dopo l'11 settembre, certamente tutto è cambiato e oggi l'etica che governa le cose della legalità e combatte contro il gangsterismo e il terrorismo internazionale ha una nuova configurazione, che contiene in sé la sua propria legalità. È a quella legalità che oggi ha fatto appello il nostro Presidente del Consiglio, per comprendere ed approvare un'azione militare alla quale noi non partecipiamo e per la quale concederemo – semplicemente perché è scritto nei Trattati – le stesse basi che danno Francia, Inghilterra e Belgio. E non si parla mai, poi, degli australiani, che pare abbiano mandato 2.000 uomini.

Per inciso, ci sono voci di un colpo di Stato in Iraq, finora non controllate; si parla anche della possibile morte di Tareq Aziz. Sono voci di agenzie; se questo accadesse, se fosse vero (e Dio lo voglia!), sarebbe forse la prova che un'azione forte e determinata avrebbe potuto mutare le sorti dell'Iraq.

È quanto ci auguriamo, perché noi vogliamo la pace non meno di voi, non meno di tutti gli altri cittadini del mondo. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e del senatore Salzano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, sarà, penso, la quinta volta che mi trovo in quest'Aula a condividere con i colleghi e con il Governo alcune osservazioni, analisi e aspetti, controversi o meno, relativi a questa grave crisi che ora sta sfociando, purtroppo, in una guerra.

Abbiamo detto molte parole, abbiamo analizzato la situazione, abbiamo spaccato il capello, la cruna dell'ago dell'articolo 11 della Costituzione e il diritto internazionale, ma le parole e il tono sprezzante del Presidente del Consiglio oggi, di fronte a questa grande tragedia, sono soltanto l'atto finale di una partita che il Governo ha giocato, conoscendone, fin dall'inizio, perfettamente l'esito.

Abbiamo assistito per settimane ad una sequela di informazioni e di comunicazioni che hanno disegnato, pezzo dopo pezzo, un quadro oserei definire deplorabile della posizione del Governo italiano di fronte all'annunciata guerra contro l'Iraq e contro il popolo iracheno.

Prima il silenzio e l'acquiescenza, poi i sentiti ringraziamenti del signor George W. Bush, quindi le dichiarazioni del ministro Frattini e quelle

del Presidente del Consiglio oggi sulla concessione (data per scontata, fra l'altro, senza neanche avere la decenza di aspettare un dibattito e il voto del Parlamento) delle basi e delle infrastrutture, che fanno carta straccia della Costituzione e del ruolo sovrano del Parlamento, del nostro ruolo di parlamentari.

Il ministro Martino ha cercato di giustificare, a suo tempo, la decisione di concedere le basi con un intento di deterrenza che oggi mostra tutta la sua falsità. Purtroppo, oggi il ministro Martino non è presente in Aula perché avrei voluto chiedergli se non era perfettamente consapevole del fatto che quegli uomini, quei mezzi, quei *tank*, quelle armi che hanno transitato per il territorio nazionale, domani saranno le stesse che attaccheranno il popolo iracheno, già provato, per anni e anni da una dura dittatura e da un durissimo *embargo*.

Ieri abbiamo saputo dalle agenzie di stampa che l'Italia era stata scritta, con tutti gli onori, alla *coalition of the willing*, alla coalizione dei volenterosi. Il Governo italiano, però, non ci ha detto se continuerà ad esserlo anche dopo, visto che oramai risulta ben chiaro il quadro strategico nel quale si colloca l'intervento unilaterale americano contro l'Iraq.

Si tratta di un quadro strategico improntato ad una logica di potenza che vuole rafforzare la visione del mondo unipolare, nel quale gli Stati Uniti sono l'unico dominante a livello globale. Gli altri Paesi sono gli alleati di convenienza, da usare in misura maggiore o minore, e le prossime frontiere di questa teoria e prassi della guerra preventiva saranno probabilmente l'Iran e la Corea del Nord.

Un trafiletto di un giornale di ieri riportava come George Bush reagì di fronte a Condoleezza Rice dopo la caduta del Governo dei talibani. Egli disse: «*What's next?*», ossia qual è il prossimo? Quale sarà il nostro prossimo obiettivo? Prenderete parte anche ai prossimi obiettivi dell'Amministrazione americana?

Non fatevi però illusioni, perché oggi voi, Governo italiano, sarete soltanto gli alleati di un giorno per quell'Amministrazione Bush; probabilmente domani verrete gettati via come altri alleati di comodo.

Oggi il Presidente del Consiglio è passato in Aula per dare un colpo al cerchio ed uno alla botte, ad una riedizione purtroppo chiara della politica dell'Italietta delle cannoniere, con il pretesto di una lotta al terrorismo.

Vorrei soltanto fare una citazione contenuta in un saggio molto interessante scritto da Robert Keegan, teorico dell'Amministrazione Bush, certamente non tacciabile di posizione di sinistra, il quale spiega perfettamente, e smonta probabilmente in maniera abbastanza inconsapevole la teoria secondo la quale l'intervento in Iraq è collegato direttamente all'11 settembre.

Egli dice chiaramente che gli attacchi dell'11 settembre hanno accelerato, ma non modificato fundamentalmente il corso che gli Stati Uniti si erano già proposti. Non hanno certamente alterato, ma soltanto rafforzato il concetto che l'America ha del potere, e ancor più chiaramente che una delle priorità strategiche per l'Amministrazione Bush era l'Iraq.

La seconda Amministrazione Bush stava già considerando piani per destabilizzare l'Iraq prima dell'attacco terroristico dell'11 settembre. Poi continua dicendo che gli americani hanno oggi un grande interesse strategico ad occupare aree di importanza geopolitica come il Medio Oriente ed il golfo Persico, che occuperanno per anni e anni a venire.

Quindi, la motivazione che voi portate non regge, e non solo per un'analisi di parte, come quella che molti dei colleghi della maggioranza continuano a proporre, ma anche secondo gli stessi fondamenti della dottrina strategica di priorità di politica estera dell'Amministrazione americana. Questo è chiaro ed evidente.

Oggi ci dovete dire chiaramente qual è il prezzo che avete pagato, e almeno quello che vi verrà pagato per il sostegno alla guerra, per la vostra operazione di sabotaggio sistematico delle Nazioni Unite, dell'Europa e del diritto internazionale. Oggi vogliamo sapere quanto dei 100 miliardi, dedicati alla ricostruzione di un Paese che con le bombe distruggeranno, entreranno nelle tasche delle *lobby* industriali che sono a voi vicine. Ci dovete far capire questo.

Oggi ci troviamo di fronte a scelte difficili. E noi, da questa parte del Parlamento, non permetteremo mai di essere relegati ai libri di storia, alla casistica parlamentare. Oggi quest'Aula farà una scelta inequivocabile e purtroppo, temo, anche inquietante.

La nostra è quella del Paese reale, di chi è stato e starà nelle strade, nelle chiese, davanti alle basi militari o sulle rotaie con il cuore, il corpo ed il cervello. Sono e saranno milioni, e noi saremo con loro per continuare ostinatamente a costruire le fondamenta di una coabitazione civile sul pianeta, attraverso il diritto internazionale, contro questa guerra ingiusta, incivile e illegittima.

La vostra, quella del presidente Berlusconi e del suo Governo, ancora una volta è una scelta che cammina sul filo del rasoio dell'illegalità, che ha detto e non detto, che fa ma non fa. L'attacco armato all'Iraq vi farà precipitare nel buio. Un giorno i vostri ed i nostri figli giudicheranno noi e voi.

Oggi, però, vi chiedo una cosa: una volta che avrete compiuto diligentemente il vostro ordine di scuderia, dovrete trovare il coraggio ed il pudore di guardare i vostri figli negli occhi senza provare vergogna e dire loro di essere complici, seppure non belligeranti, ma certamente complici e addirittura correi, di chi in due giorni ha promesso di sganciare 3.000 bombe contro un popolo inerme e terrorizzato.

Ebbene, dovrete spiegare loro che tutto questo è soltanto per il loro bene. Aggiungo io – per chiudere – che non vogliamo che nessuna goccia di sangue venga versata per il petrolio iracheno. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, Mar-DL-U, DS-U e dei senatori Occhetto, Tommaso Sodano e Marino. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Provera. Ne ha facoltà.

PROVERA (LP). Signor Presidente, per qualche errore politico occidentale e per la comprovata indisponibilità di Saddam Hussein a disarmare, siamo arrivati sulla soglia di un conflitto che tutti noi, collega Martone, consideriamo una tragedia. Questo attacco non solo comporterà costi umani dolorosi, ma avrà una serie di conseguenze sulla politica regionale ed internazionale difficilmente prevedibili.

Oggi la gente chiede qual è la nostra posizione sulla pace o sulla guerra, se siamo favorevoli o contrari agli Stati Uniti. Sono domande assolutamente comprensibili, frutto delle emozioni contingenti o di posizioni etiche o ideali ma che distolgono l'attenzione dal vero problema, cioè se il dittatore iracheno possieda o no armi di distruzione di massa, se sia disponibile a distruggerle, se può essere minacciata la nostra sicurezza. Questo è il punto.

La storia di Saddam Hussein è una catena di violenze e atrocità non soltanto contro i popoli vicini ma addirittura contro la propria gente. Ha disatteso ripetutamente, 16 volte, le risoluzioni dell'ONU che gli imponevano il disarmo. Ricordo in particolare – l'ha citata oggi il presidente Berlusconi – la risoluzione 687, che stabiliva rigidi obblighi all'Iraq in questo senso e sospendeva ma non revocava la facoltà di ricorrere alla forza in base alla precedente risoluzione 678.

Nell'ultima, la 1441, si chiedeva per gli ispettori ONU la totale libertà di verificare impianti di produzione e di stoccaggio. Così non è stato, ma pur con le limitazioni imposte sono state scoperte tonnellate di antrace, armi e missili prodotti o detenuti in violazione degli accordi.

Su tutto questo non c'è discussione perché è nei fatti. La crisi viene dalle differenti posizioni su come disarmare Saddam Hussein: con un intervento armato o allungando i tempi e confidando nella sua collaborazione e sulla pressione internazionale.

Dobbiamo però constatare amaramente che già oggi, chi ha perduto è la politica e ad uscire sconfitte sono l'Europa, le Nazioni Unite e la stretta solidarietà che si era rinsaldata tra le due sponde dell'Atlantico dopo l'11 settembre.

In Europa l'iniziativa di Francia e Germania che ha portato ad un documento di cui nessuno era stato preventivamente informato, ha dimostrato la pochezza politica e la scarsa coesione del Vecchio continente in un settore fondamentale per il futuro dell'Unione quale è quello della politica estera.

Di fatto, questa posizione ha allontanato le sponde dell'Atlantico e mostrato le fratture con gli altri Paesi europei. È possibile che con questa mossa Francia e Germania abbiano volutamente tentato di marcare la differenza con la politica americana per prendere la *leadership* del Vecchio continente e portarlo verso la nuova Europa federata.

Una scelta infelice nei modi e nei tempi perché l'affrancamento dagli USA implica strumenti istituzionali adeguati e collaudati, una politica di difesa condivisa e una politica industriale comune e dell'armamento che la sostenga, oltre naturalmente all'economia e alla finanza.

Oggi, dobbiamo riconoscerlo, non si può costruire l'Europa senza gli USA e tanto meno contro di essi. L'unità della posizione europea sull'Iraq, apparentemente ricomposta al Consiglio europeo straordinario del 17 febbraio ha dimostrato pochi giorni dopo tutta la sua fragilità.

Le minacce di veto hanno di fatto ribadito la distanza dagli Stati Uniti e portato all'attuale situazione. La disponibilità un po' ipocrita di Francia e Germania a concedere l'utilizzo delle basi e lo spazio aereo ai mezzi militari Usa è una impudica foglia di fico su un divorzio quasi irreparabile.

Le Nazioni Unite hanno mancato al loro compito di organismo terzo, di arbitro internazionale, perché di fatto sono incapaci di far rispettare le risoluzioni, quando riescono ad adottarle. Sarebbero credibili se fossero efficaci e rapide nelle decisioni, invece mancano quasi sempre di uomini, di mezzi e di risorse. Efficacia, rapidità e imparzialità sono i requisiti indispensabili per la credibilità di questo organismo internazionale.

In questa crisi, l'ONU ha dimostrato l'urgente necessità di una sua revisione per correggerne i meccanismi decisionali e dotarla di mezzi militari che possano sostenere le scelte adottate; senza di questo si fa filosofia. Di fatto, oggi, questi mezzi li forniscono la NATO e i Paesi della NATO.

Quanto ai rapporti con l'America, sono convinto che non abbiamo ancora ben capito il significato dell'attentato di New York da parte del terrorismo di Al Qaeda. Abbiamo ritenuto che le nostre attestazioni di solidarietà e le nostre condoglianze fossero sufficienti per dire agli Stati Uniti: siamo al vostro fianco.

In realtà, insieme alle due torri, a New York, è crollato un mondo, il mondo dell'inviolabilità in cui sono vissuti gli Stati Uniti per tanto tempo. Il Governo e il popolo americano hanno deciso, dopo quel momento, che tutto questo non sarebbe dovuto più succedere e hanno avviato una lotta globale al terrorismo e agli Stati che lo sostengono. Questa decisione, sintetizzata nella filosofia della guerra preventiva, intende distruggere qualsiasi seria minaccia che possa intaccare la sicurezza degli Usa, prima che si possa concretizzare.

Gli Stati Uniti hanno chiesto a noi, all'Europa e a tutto il mondo libero, di condividere questa filosofia. Non credo che la politica abbia neppure riflettuto su questa richiesta, che è gravida di serie conseguenze, sia che la si condivida, sia che la si respinga.

Io credo che la politica, soprattutto a livello parlamentare, sia rimasta ancora una volta indietro rispetto agli avvenimenti, in particolare rispetto a questo tema della sicurezza e dell'attacco preventivo nella lotta al terrorismo che condiziona la nostra vita e condiziona pesantemente il nostro futuro. Gli Stati Uniti hanno tirato una linea che non ha zone grigie: da una parte chi è con loro e dall'altra chi è contro di loro, ossia a favore del terrorismo.

L'Iraq è solo un momento contingente di una riflessione più ampia che siamo tutti tenuti a fare ed è questo l'invito che rivolgo al Parlamento, a prescindere dalle etichette e dagli schieramenti politici. L'Italia non è in

guerra e non andrà in guerra, ma questo non toglie drammaticità alla situazione che stiamo purtroppo vivendo e soprattutto non toglie a ciascuno di noi la responsabilità di dare risposte dopo aver interpellato la nostra coscienza di uomini e di cittadini, oltre che di politici.

Voglio concludere, offrendo uno spunto di riflessione sulla complessità degli eventi, uno spunto di riflessione a quanto sopra accennato: nel 1981, velivoli militari senza insegne bombardarono il reattore nucleare di Osirak in territorio iracheno, impedendo a Saddam Hussein di acquisire l'arma nucleare. Si scoprì in seguito che questo attacco preventivo venne effettuato dalle forze aeree israeliane. La conseguenza fu che, di fatto, a Saddam Hussein venne tolta la possibilità di utilizzare l'arma atomica, che avrebbe certamente prodotto nei confronti dell'Iran durante il sanguinoso conflitto che si svolse dal 1980 al 1988 e durante la guerra del Golfo contro la coalizione alleata. Un intervento preventivo da condannare? (*Applausi dai Gruppi LP e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano Calogero. Ne ha facoltà.

SODANO Calogero (*UDC*). Signor Presidente, questa mattina abbiamo ascoltato le considerazioni del presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, e io, come tanti altri, mi riconosco in quelle considerazioni. Mi è particolarmente difficile trovare le parole per esprimere il mio stato d'animo e operare valutazioni di fronte al dramma della guerra, che è un dramma per tutti. Non c'è da parte della sinistra soltanto il richiamo alla pace e da parte della destra soltanto, soprattutto della Casa delle Libertà, il richiamo alla guerra. Di fronte al dramma della guerra è facile sentirsi oppressi dall'angoscia, confusi dai dubbi, schiacciati dal peso delle responsabilità.

Abbiamo sempre dichiarato la nostra contrarietà a questa guerra, come ha detto qualche minuto fa l'onorevole Follini alla Camera e come hanno fatto anche il Presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri Frattini in più occasioni, perché la guerra divide la comunità internazionale, perché divide e ha diviso la stessa Europa. Oggi, sotto certi aspetti, appare soltanto una guerra ingiusta perché sembra – dico «sembra» – unilaterale, dato che non ha e non ha avuto l'appoggio dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che in questo momento credo vada ripensata.

Eppure, colleghi, siamo obbligati ad una analisi il più possibile fredda e puntuale, ad una riflessione ampia che, operando una sintesi del passato, sia pure recente, spieghi il presente e consenta di porre giustificate ipotesi per il futuro.

Tutti noi – come dicevo prima – vogliamo la pace e la vogliamo fortemente. Chiunque tenti di attribuirci una diversa intenzione non comprende o finge di non comprendere il nostro pensiero. Volere la pace non significa soltanto scandire *slogan*, andare per le piazze e per le vie

a fare musica e a ballare, oppure relegarsi in un immobilismo incondizionato, ma valutare davvero criticamente la minaccia.

L'11 settembre, che ci piaccia o no, è stata profondamente sconvolta la pacifica convivenza mondiale e si è preso bruscamente coscienza di una minaccia non soltanto verso l'America, ma anche verso l'Occidente democratico e liberale, minacciato dall'islamismo fondamentalista.

Da allora, cari colleghi, signor Ministro, è in corso una guerra che sconvolge e coinvolge gran parte del mondo, che si svolge con modalità atipiche, quali attentati sanguinosi, bombardamenti annunciati e programmati, ma non per questo meno cruenta e temibile.

La guerra contro l'Afghanistan ne è stata una tappa, rispetto alla quale si è avuta una solidarietà internazionale che oggi non c'è più per tutta una serie di ragioni, soprattutto in Europa. Grazie a questa guerra si sono forse evitati ulteriori attentati. La guerra contro l'Iraq costituisce un'altra tappa destinata – si spera – a neutralizzare la minaccia costituita da un Paese guidato da un dittatore criminale e sanguinario, pericolosamente armato, collegato al terrorismo internazionale, privo di qualsiasi remora nell'attaccare Paesi occidentali.

È una guerra che ci sarebbe piaciuto e che si poteva vincere con le armi della diplomazia, che invece hanno tutte fallito, forse per scarsa volontà politica da parte di molti; sicuramente perché ci troviamo di fronte ad un nemico che non comprende il dialogo, disposto solo alla violenza, che in questo momento soffia sul radicalismo islamico più violento.

A quanto abbiamo appreso anche dalle agenzie stampa, ci sarebbe stato un attentato al suo ministro degli esteri, la seconda personalità del regime di Saddam, Tareq Aziz, forse anche un colpo di Stato. Speriamo, così come diceva il collega Guzzanti, che questo avvenga per evitare all'ultimo momento questa guerra.

In quest'ottica appare, quindi, difficile comprendere l'atteggiamento di Paesi europei come Francia e Germania, che si sono arroccati in un non interventismo, non sostenuto poi da concreti interventi diplomatici o da efficaci proposte di soluzioni pacifiche, mentre oggi questi stessi Paesi – cosa che la sinistra non ha compreso in Parlamento – autorizzano l'uso delle loro basi per l'intervento militare degli anglo-americani.

Si è chiesto del tempo, ma forse l'opinione pubblica ignora che l'Iraq dal 1991 ad oggi ha ricevuto innumerevoli e perentori inviti al disarmo sostanziatisi in ben 16 risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, delle quali la risoluzione 1441 del novembre scorso è solo l'ultima in ordine di tempo.

L'Iraq possiede per sua stessa ammissione, per ammissione dello stesso Saddam, armi di distruzione di massa che sostiene di aver distrutto. È stata per mesi inadempiente nei confronti della comunità internazionale, degli ispettori, sia per il richiesto disarmo, sia per la richiesta di collaborazione – come dicevo – per le ispezioni dell'ONU e presenta comprovati collegamenti con il terrorismo di Al Qaeda.

Eppure, senza l'ipocrisia che abbiamo visto qui serpeggiare in tanti interventi, io sono del parere che nessuno voglia una guerra, che però gio-

verà sicuramente alla lotta contro il terrorismo, mentre non gioverà all'Occidente un'Europa divisa, un'America lasciata sola. Una guerra che riguarda tutti noi, non l'avremmo voluta mai, e soprattutto non l'avremmo voluta oggi, con un'opinione pubblica colta di sorpresa, soprattutto dopo l'anatema lanciato dal Papa e l'appello forte di domenica all'*Angelus*. Pur tuttavia, il nostro appoggio agli Stati Uniti solo logistico non è in discussione: ce lo impongono gli accordi internazionali, i legami con l'America, il buon senso – dico io – e il nostro stesso interesse a combattere un nemico comune.

Ma la sinistra deve fare un serio esame di coscienza, e il senatore Scalfaro mi è parso in esplicita polemica con l'allora presidente Scalfaro. Si scorda la guerra in Kosovo senza una risoluzione dell'ONU, giustificandola – disse l'onorevole D'Alema – con esigenze umanitarie. La Casa delle libertà allora dimostrò molta più responsabilità di quella che oggi sta dimostrando la sinistra. Il suo «mai alla guerra», senatore Scalfaro, lascia perciò il tempo che trova. La pace, dice il cardinale Tettamanzi, non è una momentanea assenza di una guerra, la pace è libertà; e sicuramente questa pace non c'è in Iraq.

Ma la verità è anche un'altra. In quel momento, dopo il 1991, gli Stati Uniti non hanno potuto o voluto rispondere alla domanda su cosa fare dopo Saddam. Il dopo è già arrivato, il dopo è oggi. Non illudiamoci che il cammino della civiltà sia sempre in continua ascesa; diversamente dal progresso scientifico e tecnologico, dalle cui conquiste non si torna indietro, il livello di civiltà – inteso come rispetto e conoscenza dell'uomo e della sua dignità, come pace e tolleranza reciproca – è sempre in discussione e in pericolo di regressione. Difenderlo dalla tirannia, dalla prepotenza, dall'intolleranza, dalle barbarie, significa battersi per la pace e per l'uomo.

La politica estera del presidente Berlusconi in questo momento difficilissimo è stata equilibrata, seria e concreta, ed è per questa motivazione che l'UDC sosterrà la posizione del Governo. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI e del senatore Salzano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Danieli. Ne ha facoltà.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Ministro degli esteri, come avevo già avuto occasione di dire nel corso di questa lunga vicenda, alla fine i nodi arrivano al pettine: era evidente. Cosa dire oggi?

La prima considerazione che voglio fare è che credo che si possa qualificare l'andatura del Governo italiano nel corso di questi mesi come un'andatura da ubriaco, oscillante come lo sono gli ubriachi: un po' di qua e un po' di là, incerti nel cammino.

E così è stato, purtroppo. Voglio ripercorrere per grandi linee – la lista potrebbe essere sterminata – alcuni passaggi. Cosa è andato a dire a Mosca il nostro Presidente del Consiglio a Putin? Ha cercato di convin-



cerlo; non ne ha ottenuto una risposta positiva e favorevole. E poi il documento degli Otto; e poi l'apprezzamento delle conclusioni del Vertice delle Azzorre. E poi, signor Ministro degli esteri – mi dispiace doverglielo dire – le dichiarazioni da lei rese ad una radio e non nella sede parlamentare, quando abbiamo appreso della concessione delle basi, salvo poi una successiva rettifica, per riportare nella sede propria, il Parlamento, questa decisione. E poi le posizioni che il Governo italiano ha avuto, più in generale, rispetto a questa grave crisi.

Nel corso di questi mesi, abbiamo sentito reiterare da parte del Governo italiano la seguente affermazione: «Il Governo italiano lavora per la pace», ma il Governo non ci ha mai detto, in maniera formale, con quali iniziative stava operando per raggiungere questo risultato; lo sottolineo: mai.

### **Presidenza del presidente PERA**

(Segue DANIELI Franco). C'è poi un'altra argomentazione: noi non facciamo parte del Consiglio di Sicurezza e quindi possiamo astenerci. Ma quando mai si è visto uno Stato, che siede all'interno di un gruppo ristretto come quello del G8, non esprimere, a prescindere dalla sua collocazione nel Consiglio di Sicurezza, la propria posizione rispetto a tutta una serie di accadimenti drammatici che si stavano sviluppando? E quando mai si è visto un Paese fondatore dell'Unione Europea non esprimere una posizione netta rispetto a una serie di accadimenti?

Oggi, purtroppo, abbiamo assistito – quando i nodi vengono al pettine, insomma – al tentativo del Presidente del Consiglio dei ministri di tenere assieme la sua maggioranza; una maggioranza dubbiosa, divisa, che si interroga sulle ragioni della guerra e sulla posizione italiana in questo drammatico frangente. Ed è stato un intervento, quello del Presidente del Consiglio, povero di contenuti, povero di analisi, semplicemente astioso nei confronti dell'opposizione, per cercare di trovare ragioni di compattamento della sua maggioranza! (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Tonini*).

Eh sì, di questo si tratta, perché dei dubbi (anche se poi i vertici notturni cercano di comporre) ci sono. Publio Fiori, vice presidente della Camera, dice di non condividere l'impostazione del Governo e di ritenere di non poter votare la mozione di maggioranza. L'intervento del Presidente del Consiglio – dice lo stesso Publio Fiori – contiene affermazioni non giuste, come quella sulla legittimità della guerra. Lo stesso onorevole Fiori ritiene contraddittorio dichiarare che la guerra è illegittima e inviare truppe o autorizzare l'uso delle basi per fini bellici. Sono argomentazioni – conclude – anche da un punto di vista del diritto costituzionale infondate e non giuste. Questo afferma Publio Fiori; e tanti altri che mi auguro pos-

sano esprimere in maniera formale questo loro dubbio, questa loro incertezza in un momento così drammatico.

Non vi è stata, signor Ministro degli esteri, nella relazione del Presidente del Consiglio l'analisi che ci saremmo aspettati. Non vi è stata un'analisi che abbia affrontato alcuni argomenti che tutti oggi discutono in ogni parte del mondo, che nelle cancellerie vengono discussi.

Cosa vuol dire questa iniziativa militare al di fuori della legittimazione delle Nazioni Unite? Cosa vuol dire la fine della strategia della deterrenza? Cosa vuol dire la nuova dottrina Bush della guerra preventiva? Quale sarà il ruolo dell'ONU in un prossimo futuro? Quale sarà il futuro dell'Europa, della NATO, dei rapporti con la Russia e con la Cina? Quale sarà il futuro della questione israelo-palestinese? Quali saranno le conseguenze di un'azione bellica sulla regione? Come si sentirà l'Iran? Quali saranno i rischi connessi ad uno sviluppo prevedibile del terrorismo? E, soprattutto, quale sarà il ruolo, quale credibilità avrà l'Italia, che si accinge ad assumere la Presidenza dell'Unione Europea nel prossimo semestre? Quali sono gli interessi nazionali coinvolti? Qual è il rapporto tra globalizzazione e necessità di strumenti di governo sovranazionale e le pulsioni che puntano a riportare indietro, agli Stati nazionali, le diverse Nazioni?

Nulla di tutto ciò nel discorso che abbiamo ascoltato, ma la triste collocazione come Paese cobelligerante (perché di questo si tratta) dell'Italia in una guerra non legittimata dalla decisione dell'ONU. Sì, perché al di là dei tentativi di arrampicarsi sugli specchi (*Richiami del Presidente*) per cercare di trovare una forma di giustificazione a questo intervento militare, gli italiani hanno capito che in Consiglio di Sicurezza, al di là del veto della Francia, la maggioranza dei membri non permanenti era contraria! (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Applausi ironici del senatore D'Ambrosio*). Questo è il dato politico evidente, evidentissimo.

Cosa dire? Concludo, signor Presidente, con una rapidissima citazione del ministro Martino sul tema del sorvolo. Il 21 gennaio 2003 egli ebbe a dire: «Il sorvolo non si pone come supporto strategico ad una operazione bellica contro un Paese terzo. Qui non solo non c'è il conflitto, ma neppure la decisione e la certezza che ci sarà».

Ebbene, ora il conflitto c'è, le condizioni sono mutate e rispetto a questo nuovo scenario il Parlamento deve dire in maniera netta con chi sta, se l'Italia è un Paese cobelligerante oppure se si tiene fuori da quella che considero una avventura pericolosa. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U e DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO (AN). Onorevole Presidente, onorevole Ministro degli esteri, onorevoli colleghi, la circostanza del dibattito odierno non è quella che auspicavamo. Saddam Hussein ha rifiutato ogni via di scampo, compreso l'esilio con la sua famiglia, e si è dichiarato pronto ad affrontare

quella che ormai appare chiaramente l'ultima battaglia, non esitando a condannare il suo sventurato popolo ad altri lutti e rovine.

Anche se la speranza è l'ultima a morire, realisticamente dobbiamo aspettarci che l'inizio di questa guerra sia questione di ore o di pochissimi giorni. Come ha sottolineato il presidente Berlusconi, il Governo ha fatto tutto quanto era nelle ragionevoli possibilità del nostro Paese per evitare questo esito. L'ha fatto con una intensa attività diplomatica ed adoperandosi affinché la frattura tra gli Stati Uniti e una parte – sottolineo: una parte – pur importante dell'Europa non si allargasse ulteriormente.

Ora dobbiamo prendere atto della realtà, ci piaccia o no, senatore Danielli, e trarre responsabilmente le decisioni che ne conseguono e che vanno collocate in una valutazione globale della crisi irachena e nella particolarità del ruolo e delle scelte propri dell'Italia.

Non v'è dubbio che una chiara approvazione da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU di un intervento militare contro l'Iraq sarebbe stata non solo auspicabile, ma per molti versi necessaria. Non indispensabile, tuttavia. Come ha infatti ampiamente documentato il Presidente del Consiglio, le precedenti risoluzioni – sedici – varate dall'ONU dal 1991 (e soprattutto la sedicesima, la risoluzione 1441) offrono la base giuridica che giustifica il ricorso alla forza per porre fine alla minaccia che Saddam Hussein esercita in primo luogo sul suo popolo e poi nel contesto regionale. Con una potenzialità di pericolo globale, riferito ai collegamenti, in atto o possibili, con il terrorismo dell'estremismo islamico.

Al di là delle pur pertinenti valutazioni giuridiche espresse dal Presidente del Consiglio, ci sono valutazioni politiche, morali e storiche che sarebbe bene non dimenticare. Che le Nazioni Unite siano un'insostituibile istituzione nella quale si riconosce la comunità internazionale per regolare l'ordine mondiale, tanto più indispensabile nell'era della globalizzazione, è fuori discussione. Ma mettiamo da parte definizioni di sacralità nei confronti di un'organizzazione che nella sua storia non ha certo brillato per efficienza e rapidità di interventi.

Il fatto stesso che la crisi irachena si trascini da dodici anni è un'eloquente testimonianza di quanto andiamo dicendo. E che ha fatto l'ONU in Somalia, nel Congo, in Sierra Leone, in Cambogia, in Liberia? La strage di Srebrenica, in Jugoslavia, ed il genocidio in Ruanda sono avvenuti sotto gli occhi dei caschi blu. In gran parte di questi Paesi ci sono stati interventi militari unilaterali: della Francia in particolare e poi del Belgio, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti.

L'ONU non è un'astratta istituzione morale. È un organismo che ha funzionato nella misura in cui le grandi potenze – le cinque che hanno diritto di veto in base ad un anacronismo che risale alla seconda guerra mondiale – hanno trovato una convergenza a farlo. Nel caso della Jugoslavia, l'intervento militare della NATO è avvenuto senza l'ONU e nonostante il veto esercitato dalla Russia; ONU che non ha mai pensato, anche perché non realistico, di intervenire contro la Russia per la Cecenia o contro la Cina per il Tibet.

C'è quindi una valutazione d'ordine generale che riguarda il ruolo ed il funzionamento dell'ONU e del suo Esecutivo. Se Stati Uniti d'America, Gran Bretagna e Spagna avessero presentato la diciassettesima risoluzione, facendola passare di misura con il voto «comprato» di alcuni Paesi africani, ci sarebbe stata legittimità all'intervento? E per contro, se il voto di questi stessi Paesi, con nessun potere decisionale, si fosse esercitato a favore del no, il rifiuto della guerra avrebbe ricevuto maggiore legittimazione?

Usciamo dalle ipocrisie. La storia degli ultimi cinquant'anni è punteggiata da interventi unilaterali delle grandi potenze che hanno sistematicamente ignorato l'ONU. Il caso della Jugoslavia non è certo isolato e non è George Bush l'inventore dell'unilateralismo e della guerra preventiva. Suo padre guidò, sì, la grande coalizione che nel 1991 liberò il Kuwait, ma fu lo stesso che nel 1989 invase Panama, trascinando in una galera americana Noriega. E Clinton, così gradito alle nostre sinistre, nel 1998 pensò di compiere un attacco preventivo e unilaterale per distruggere gli impianti nucleari della Corea del Nord. Lo stesso Clinton, ignorando l'ONU, nel 1988, attaccò con i missili Sudan e Afghanistan, in risposta agli attentati contro le ambasciate americane in Africa. Ed ancora Clinton lanciò, con gli inglesi, nel 1998, la più grande offensiva aerea contro l'Iraq, nonostante la Francia, anche in quel caso, sostenesse che queste operazioni rappresentavano un'interpretazione opinabile delle risoluzioni dell'ONU.

C'è una certa storica insofferenza degli Stati Uniti – basti ricordare il caso dell'UNESCO – verso l'ONU, che durante la Guerra fredda era paralizzata dal terzomondismo dei suoi funzionari e dai veti di URSS e Cina. In seguito, da parte degli americani, quando ancora Bush *junior* non pensava di entrare alla Casa Bianca, si manifestò con Clinton la tendenza a puntare sulla NATO come strumento di sicurezza, piuttosto che sull'ONU. L'11 settembre ha rivoluzionato il tradizionale concetto di sicurezza e di difesa, introducendo, con il terrorismo suicida, un elemento assolutamente nuovo.

È vero che la Carta delle Nazioni Unite autorizza solo azioni militari motivate da ragioni di autodifesa, ma per la verità è difficile ricondurre alla lettera di questo dispositivo gli interventi fatti sia dagli Stati Uniti d'America che dalla Francia, tanto per citare il Paese europeo che dalla fine della seconda guerra mondiale non ha mai smesso di impiegare in operazioni militari, non di pace, i propri soldati, ancora oggi in azione nella Costa d'Avorio, senza alcun mandato dell'ONU.

A proposito di pace, è necessario distinguere il fronte del no da quello della pace, anche se si determina nei fatti un'identificazione non pertinente. Il fronte della pace, quello vero, vede il Papa e la Chiesa cattolica comprensibilmente allarmati dall'associazione che gli estremisti islamici fanno tra Nazioni cristiane in armi e cristianesimo. Il fronte della pace è quello delle opinioni pubbliche giustamente preoccupate, anche per una psicosi piuttosto incontrollata che si è diffusa, dell'impatto che una guerra ha in tutti i settori.

Il fronte del no non risponde alle motivazioni della pace, anche se per ovvio calcolo si ricollega ad essa. Francia, Russia, Germania e, in coda, la Cina, non si oppongono agli Stati Uniti d'America per la pace, ma solo per calcoli di realismo politico, per la difesa del loro ruolo e dei loro interessi internazionali. Così come poca familiarità con la pace hanno quei movimenti che, innalzando bandiere rosse, quelle delle guerre dette giuste e di liberazione, si inseriscono in un fenomeno autenticamente pacifico per trovare una nuova ragione di esistenza dopo le inappellabili condanne ricevute dalla storia.

In questo quadro, onorevoli colleghi, nello specifico delle responsabilità italiane, noi siamo d'accordo con quanto ha deciso il Governo: sì all'uso delle basi, che fra l'altro, per ovvie ragioni geostrategiche, non possono essere utilizzate a fini di combattimento, e dello spazio aereo nazionale, come fanno tutti i Paesi della NATO: anche Francia e Germania, che capeggiano lo schieramento del no contro gli Stati Uniti.

Non c'è ambiguità nella nostra scelta. Il Governo ha fatto di tutto per favorire una soluzione politica. L'opposizione rifiuta di prendere atto della gravità del momento e si arrocca su posizioni massimaliste, comportandosi esattamente al contrario di quanto fecero i partiti del centro-destra, quando erano all'opposizione.

Non è un quadro di responsabilità e di maturità politica quello che offre in queste ore la sinistra. E non mancano, nelle dichiarazioni dei suoi *leader*, amenità come quella di Rutelli, che invoca di portare Saddam Hussein davanti al Tribunale internazionale per i crimini di guerra. Come lo portiamo, onorevole Rutelli? Mandiamo i carabinieri a Baghdad? Per poter fare questo con Milosevic, fu necessaria una guerra.

Noi di Alleanza Nazionale avremmo voluto – e lo vogliamo ancora – che tale eventualità fosse evitata. Ma venuta meno questa possibilità, non possiamo che restare al fianco dei nostri alleati, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, con responsabilità, fermezza e chiarezza. Diamo agli alleati il contributo che possiamo dare, sulla base dei nostri dettami costituzionali, della valutazione dei nostri interessi, della disponibilità di uno strumento militare che dai Balcani all'Afghanistan ha offerto il massimo della disponibilità.

Proprio l'Afghanistan, con le ultime notizie che giungono, sta a dimostrare che l'Italia, con i suoi soldati, fa la propria parte nella lotta globale al terrorismo con una dignità e coerenza che voi, inconsolati e inconsolabili avversari, vi rifiutate di capire. Peccato per voi! (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Siena. Ne ha facoltà.

DI SIENA (*DS-U*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, abbiamo appreso ieri che l'Italia è stata reclutata nella coalizione che partecipa a questa nefasta guerra contro l'Iraq, per usare un'ormai antica espressione del Presidente del Consiglio.

Ha avuto la bontà di comunicarcelo il segretario di Stato americano Colin Powell prima che il Parlamento italiano discutesse e votasse. Del resto, bisogna chiedersi perché la maggiore potenza, che ha deciso per la «guerra senza se e senza ma», dovrebbe supporre che la partecipazione ad un evento bellico dovrebbe essere deliberata dagli organi sovrani di un Paese (nel nostro caso il Parlamento), quando si mette in piedi una coalizione a cui 15 Paesi su 45 partecipano in modo segreto rispetto all'opinione pubblica mondiale e, suppongo, anche alle popolazioni dei rispettivi Paesi.

La verità è che, sin dall'enunciazione della dottrina Bush sulla guerra preventiva, questa guerra nasce, nella sua stessa concezione, come stravolgimento di ogni principio esistente di legalità internazionale, di quella Dichiarazione dei diritti dell'uomo su cui si basa l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

I partecipanti alla guerra di Bush sono già da ora trattati alla stregua non di alleati, ma di una sorta di sudditi, a cui, come ha scritto il Presidente degli Stati Uniti a Berlusconi, non mancherà di giungere la gratitudine del Paese che guida la coalizione.

Ma vi siete chiesti se non vi sia una ragione per la quale la resistenza più accentuata alla guerra è venuta da quei Paesi che hanno un ruolo da salvaguardare sullo scenario internazionale? Mi riferisco alla Russia, alla Francia, alla Cina, alla Germania, la cui politica di potenza (sì, di potenza) è garanzia di un mondo multipolare.

La verità è che questa guerra – che cerca, senza lo straccio di una prova, di presentarsi come la risposta al terribile attacco terroristico dell'11 settembre alle Torri gemelle – rappresenta la testimonianza più significativa della pulsione a mire imperiali che attraversano la destra americana, oggi purtroppo alla guida di quel Paese.

Siamo di fronte ad una situazione inedita; siamo di fronte, cioè, ad un'Amministrazione americana che costituisce uno strappo, una soluzione di continuità, nella dottrina e nella pratica, alle stesse tradizioni politiche degli Stati Uniti: quella dei democratici e quella dei repubblicani, almeno da Roosevelt ad oggi.

Siamo di fronte ad uno schiaffo senza precedenti al ruolo dell'ONU, ad un cambiamento epocale del rapporto tra gli USA e l'Europa, nato con la seconda guerra mondiale e sopravvissuto alla fine della stessa Guerra fredda.

Tutti debbono misurarsi con questi cambiamenti per tanti aspetti ormai irreversibili. Dobbiamo farlo noi, la sinistra ed il centro-sinistra. Dobbiamo farlo intanto per noi stessi e su noi stessi, se si tiene conto che almeno due dei *leader* internazionali – mi riferisco a Blair e Clinton – che nel decennio trascorso hanno costituito un punto di riferimento per una parte di noi ora sono addirittura in campo avverso.

Deve farlo il Paese, l'Italia, che in queste settimane ha visto dissolvere una tradizione di politica estera che, da De Gasperi ad Andreotti al Craxi di Sigonella, ha sempre saputo coniugare l'amicizia con gli Stati Uniti con una forte autonomia.

Deve farlo l'Unione Europea, che fin d'ora deve ripensare alle basi su cui riavviare il processo di unità politica del vecchio Continente.

L'Iraq si disgregherà sotto i colpi di questa guerra, non c'è dubbio. Noi però ci troviamo impegnati in un conflitto in palese contrasto con la nostra Costituzione, con il suo articolo 11. La stessa concessione delle basi e del sorvolo è, a mio parere, in contrasto con la Costituzione e non risolvono del tutto il problema i paletti messi all'uso delle basi dal Consiglio Supremo della difesa – presumo – per merito dell'intervento del Capo dello Stato.

Ora, però, nemmeno un voto di maggioranza delle Camere può dare legittimità ad una scelta che costituisce una ferita per la nostra Carta fondamentale. Credo che non vi sfuggano le conseguenze di tutto ciò per quel che potrà concernere i rapporti tra Parlamento e Paese, in sostanza per il comune sentire democratico della nostra Nazione.

Colleghi della maggioranza, se posso permettermi, vorrei invitarvi a votare con l'animo sgombro da qualsiasi condizionamento. Non so – come ha detto il Papa – se ci sia un Dio a cui dovrete rispondere. Quel che è certo è che vi troverete di fronte alla vostra coscienza e so bene che non sarà un confronto agevole. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Sodano Tommaso. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Contestabile. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE (*FI*). Signori del Governo, signor Presidente del Senato, cari ed illustri colleghi e colleghe, ho sentito discettare a lungo, anche autorevolmente, in merito ad una pretesa illiceità di questa guerra sotto il profilo sia del diritto internazionale che del diritto nazionale.

A mio parere, i colleghi, anche autorevoli, che hanno utilizzato questi argomenti non hanno studiato il problema. La guerra degli Stati Uniti, ai quali il nostro Paese è solidale, ha per la verità il conforto e il sussidio del diritto internazionale. L'articolo 11 della nostra Costituzione, per quanto riguarda il diritto nazionale, non impedisce, anzi supporta le decisioni del Governo della Repubblica.

Per quanto concerne il diritto internazionale, dobbiamo rivolgerci a tre risoluzioni delle Nazioni Unite che sono rispettivamente le 678, 687 e 1441.

Eravamo tutti convinti che la prima risoluzione, la 678, riguardasse la prima guerra contro l'Iraq e solo quella, quando quel Paese – per ricordare – invase il Kuwait. Una lettura di questa norma ci fa rilevare, in realtà, che essa valeva per l'Iraq ieri, vale oggi e domani, finché non verrà abrogata. Ciò è tanto vero che la risoluzione successiva, la 687, che ha fatto seguito alla prima guerra contro l'Iraq, cita espressamente la precedente ritenendola ancora vigente.

Per questo credo che questa guerra sia perfettamente lecita, perché la prima risoluzione autorizza il ricorso alla forza contro l'Iraq; la seconda risoluzione, la 687 dà delle disposizioni che, se non attuate, consentono

l'uso legittimo della forza contro l'Iraq. E si dà il caso che la successiva risoluzione, la 1441, dà atto che l'Iraq non ha adempiuto agli obblighi imposti dalla seconda risoluzione, la 687. Quindi, sono valide tutte e tre le risoluzioni: l'Iraq non ha adempiuto a quegli obblighi e dunque rimane in vigore l'uso legittimo della forza previsto dalla risoluzione 678.

Sotto questo profilo mi sono procurato un parere di un illustre giurista inglese. Infatti, quando si tratta di diritto internazionale, credo che lo strumento ermeneutico migliore sia proprio il pragmatismo giuridico che presiede alle interpretazioni della *common law*, giacché buona parte del diritto internazionale è *common law*, nel senso che è diritto non scritto. Quanto vi ho detto è confortato dal parere di un giurista inglese assai autorevole, l'*Attorney General* Lord Goldsmith, il numero uno in materia di diritto internazionale in Inghilterra.

Perciò, quando ho sentito parlare di illiceità internazionale a me è sembrato un discorso politico, nel senso che si è scelta una interpretazione politica della norma perché questo fa comodo, ma in realtà una esegesi della norma dal punto di vista del diritto internazionale, dichiara questa guerra perfettamente legittima.

C'è poi un altro problema, quello della legittimità nazionale sotto il profilo dell'articolo 11 della Costituzione. Badate bene, l'articolo 11 è composto da una prima e da una seconda parte. Sono male armonizzate, c'è chi tende a dire che in una interpretazione evolutiva (alla quale io sono contrario) la Costituzione materiale avrebbe prevalso sulla Costituzione formale e che perciò la seconda parte prevarrebbe sulla prima. Io sono contrario a questa lettura della norma; diffido delle interpretazioni evolutive perché avendo fatto per quarantadue anni l'avvocato, so che assai spesso le interpretazioni evolutive sono in realtà interpretazioni stravolgenti di comodo.

Non c'è dubbio, però, che concedere in base a trattati internazionali il diritto ad una Nazione alleata all'utilizzo di basi e al sorvolo per aerei non direttamente coinvolti – e lo sottolineo – in operazioni belliche dirette, non costituisce sicuramente uno stato di guerra.

Lo stato di guerra, negli ultimi decenni, si è andato evolvendo rispetto al formalismo. Voglio ricordare che addirittura il diritto romano prevedeva il *tignum iunctum*: il sacerdote si recava nel campo vicino a quello dei nemici e lanciava un pezzo di legno bruciato per dichiarare la guerra. Sono cinquant'anni, in realtà, che le guerre regionali non vengono dichiarate in maniera formale, ma non c'è dubbio che la concessione delle basi e del sorvolo non costituisce atto di guerra.

Ha fatto bene il Presidente del Consiglio questa mattina a ricordare che il nostro Paese non è belligerante. Non si tratta dunque di stato di guerra; l'articolo 11 della Costituzione non c'entra niente.

Vedete, l'interpretazione di una norma giuridica presuppone tempo e io purtroppo non ne ho molto a disposizione; ho dovuto quindi parlare, purtroppo, per estrema sintesi. Se qualche collega volesse raggiugli maggiori, metterò a disposizione il parere del grande giurista inglese Lord Goldsmith.



Concludo sostenendo la perfetta liceità della guerra degli Stati Uniti sotto il profilo del diritto internazionale e la perfetta liceità dell'atteggiamento italiano sotto il profilo della nostra Costituzione.

Le varie dichiarazioni che ho sentito sulla illiceità della guerra – mi si perdoni – mi sono sembrate superficiali. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cossiga, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche la mozione n. 134.

Il senatore Cossiga ha facoltà di parlare.

COSSIGA (*Misto*). Signor Presidente, signor Ministro degli affari esteri, signori senatori, ho molta simpatia per il senatore Contestabile e anche molto affetto.

CONTESTABILE (*FI*). Sono ricambiati.

COSSIGA (*Misto*). Il mio consiglio sarebbe quindi, in corso di correzione di bozze, di togliere la citazione all'*Attorney General* perché l'*Attorney General*, il cui parere il senatore Contestabile ha evocato, è il collega dell'onorevole ministro della giustizia Castelli, è membro del Gabinetto, avvocato della Corona, membro del Partito laburista e membro del Gruppo laburista della Camera dei Lords. È come se, a sostegno delle sue tesi – e non lo ha fatto – il Presidente del Consiglio dei ministri avesse portato un parere del suo Ministro della giustizia.

CONTESTABILE (*FI*). È anche un illustre giurista.

COSSIGA (*Misto*). Mi creda, non è il caso.

Ho ascoltato – anche se non di persona, a causa della mia incerta salute, e me ne scuso – con attenzione e rispetto l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e anche, lo confesso, con «disperata speranza». Dopo avere udito le sue dichiarazioni, il rispetto rimane, ma la «disperata speranza» è svanita.

Ho letto altresì, con incredibile stupore, il comunicato del Consiglio Supremo di difesa, organo ausiliario del Governo, benché presieduto dal Capo dello Stato, che delinea per il nostro Paese una posizione politicamente, militarmente e giuridicamente pasticciona e pasticciata, nella quale è stato infaustamente riesumato il termine «non belligeranza» di fascista memoria, usato allora per ingannare il popolo e coprire fittiziamente e inutilmente il Capo dello Stato; un Capo dello Stato che non ebbe nessuna gratitudine per chi lo aveva coperto e due anni dopo, prima di scappare, lo fece arrestare. Veda un po', il presidente del Consiglio dei ministri, Berlusconi.

Né il Parlamento né il Governo sono garanti della legittimità costituzionale – una risposta siffatta porta la bocciatura del candidato – ma solo

giurisdizionalmente la Corte costituzionale e, dinamicamente, il Presidente della Repubblica.

Io da Capo dello Stato, nel corso della guerra del Golfo, su richiesta del Governo e con messaggio inviatomi dal Ministro della difesa che mi sottoponeva per il nulla osta la direttiva di impiego impartita al Capo di Stato maggiore della difesa, mi assunsi per iscritto le mie responsabilità di garanzia in materia di difesa nazionale, attestando l'uso legittimo delle Forze armate da parte del Governo della Repubblica.

Oggi chi deve assumere responsabilità se le assuma e non le deleghi a soggetti incompetenti. Certo, signor Presidente, per usare le parole che Manzoni mette in bocca a don Abbondio, «Se uno il coraggio non ce l'ha, non se lo può dare».

L'intervento militare, unilateralmente deciso, che sta per essere intrapreso *versus* l'Iraq dagli Stati Uniti con i Paesi suoi associati, il Regno Unito e l'Australia, e con l'appoggio della Spagna, e sembra anche di altri Paesi europei, senza alcuna previa risoluzione del Consiglio di Sicurezza, adottata sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite (dopo che gli Stati Uniti volevano un'altra risoluzione, quindi ritenevano di averne bisogno e non l'hanno ricercata, non soltanto perché sarebbe stata vetata, ma perché non avevano la maggioranza) e segnatamente delle disposizioni degli articoli 42 e 43 della Carta stessa, e anzi contro la presumibile volontà della maggioranza dei Paesi membri del Consiglio di Sicurezza stesso (al cui voto Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna si sono infatti voluti sottrarre), pone ai democratici europei, in particolare italiani, gravi e laceranti problemi di coscienza sul piano giuridico e politico, interno e internazionale, sul piano etico e, per me cattolico, anche sul piano religioso.

Questo anche pensando a quanto di grande culturalmente e politicamente gli Stati Uniti, il Regno Unito e i Paesi della comunità anglosassone nel loro complesso abbiano significato e significhino tuttora per l'Occidente e per il mondo intero. E questo anche perché non possiamo dimenticare il contributo decisivo che le comunità anglosassoni hanno dato per la riconquista della libertà contro il nazifascismo e per la lotta contro l'imperialismo sovietico.

Ma vi sono valori più importanti del giusto riconoscimento della grandezza, della generosità e dei sacrifici, che appartiene alla storia e non alla politica: il rispetto del diritto internazionale, l'ordine politico e costituzionale interno, l'unità dell'Europa; valori che, almeno a me, impediscono di approvare, se non forse di cercare di comprendere e certamente di rispettare.

Una cosa è certa: non possiamo e non dobbiamo assolutamente approvare questo intervento militare unilaterale che sta per essere intrapreso al di fuori dell'ONU, quindi contro le Nazioni Unite. Dunque, non possiamo e non dobbiamo decisamente collaborare né direttamente né indirettamente ad esso, né sostenerlo in alcuna forma, politica, economica, militare o logistica.

Io non sono certo un pacifista. Assolutamente non lo sono! Per lungo tempo i muri d'Italia hanno visto scritto il mio cognome con la lettera K proprio per ricordare un famoso film antiamericano «L'amerikano».

Chi parla ha operato, fin da giovane Sottosegretario di Stato, per l'Alleanza Atlantica e per la NATO, in contrasto con l'Unione Sovietica e con il Patto di Varsavia. Chi parla ha operato per la preparazione e l'addestramento dell'organizzazione atlantica clandestina «*Stay behind nets*», e per questo è stato anche processato.

Chi parla, da Presidente del Consiglio dei ministri, in stretto collegamento e sotto la sua guida il cancelliere federale socialdemocratico di Germania Helmut Schmidt, ha concorso a far schierare l'Italia per il dispiegamento dei missili *Cruise* e *Pershing* in risposta al riarmo nucleare di teatro da parte dell'Unione Sovietica: e pagò le conseguenze di questo suo atto non solo sul piano della politica interna, ma anche sul piano personale!

Chi parla, da Presidente della Repubblica, come italiano e come europeo, ha approvato e, come Capo dello Stato e comandante delle Forze armate, ha avallato l'intervento del nostro Paese nella cosiddetta guerra del Golfo, garantendo con i suoi atti formali, richiesti dal Governo e da lui sottoscritti, la legittimità costituzionale dell'uso che dal Governo veniva fatto in quella occasione dello strumento militare globale nazionale.

A me, signor Presidente, il detto di Manzoni sulla bocca di don Abbondio non si attaglia. Chi parla ha sostenuto il Governo presieduto dall'onorevole Massimo D'Alema, anche quando esso deliberò e attuò la partecipazione – anche nella forma dell'uso della forza – delle nostre Forze armate *versus* la Repubblica di Jugoslavia, specificatamente nel Kosovo.

Sono fermamente contrario a questo intervento militare unilaterale pur non essendo un pacifista; lo sono per motivi di diritto internazionale pattizio e di diritto costituzionale nazionale, per motivi politici interni e anche – questo riguarda la mia coscienza – per motivi religiosi.

Sono contro questo intervento militare unilaterale per motivi politici ed istituzionali di natura internazionale: perché al di fuori e quindi contro la Carta dell'ONU. Esso rischia di infliggere un colpo mortale al prestigio, all'autorevolezza, alla credibilità e forse alla stessa esistenza delle Nazioni Unite che vedo scivolare nel grigiore della Società delle Nazioni che, almeno qualche volta, sono servite a difendere o a ristabilire la pace interna ed esterna o a prevenire conflitti. (*Il Presidente segnala, con la campanella, l'inizio dell'ultimo minuto a disposizione dell'oratore.*)

Sono contro questo intervento.

PRESIDENTE. Volevo solo segnalarle che le rimaneva un minuto per concludere il suo intervento. È una regola. In questo caso, peraltro, era di cortesia.

COSSIGA (*Misto*). Signor Presidente, sono contento di darle per la terza volta l'occasione di togliermi la parola. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non le ho tolto la parola, l'ho avvertita che stava per iniziare l'ultimo minuto. Intende concludere, senatore Cossiga? (*Il senatore Cossiga non riprende la parola*). (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie.

Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, molto si è detto sul ruolo dell'Italia in questo scenario di crisi. La legittimità giuridica e le ragioni politiche del comportamento che ha assunto il Governo italiano, e che oggi è proposto al voto del Parlamento, sono state spiegate dal Presidente del Consiglio nel suo intervento. Ringrazio i senatori della maggioranza, che hanno ripreso e sostenuto quelle argomentazioni.

Ho ascoltato con rispetto, senza dividerle, molte critiche giuridiche che non mi convincono perché non dimostrano affatto che le 16 risoluzioni dell'ONU sull'Iraq abbiano perso efficacia, né riescono a dimostrare con argomenti inconfutabili che l'uso della forza – il legittimo uso della forza – non si possa fondare sul combinato disposto di risoluzioni dell'ONU rispetto a cui, come ha spiegato il presidente Berlusconi, il progetto di diciassettesima risoluzione nulla aggiungeva se non un *ultimatum*.

Io credo, onorevoli senatori, che si debba ribadire soltanto con poche riflessioni che i nostri sentimenti sono innanzitutto il profondo rammarico perché il dittatore iracheno non ha disarmato. Questa è la prima ragione di rammarico: aver visto violate ancora una volta le risoluzioni dell'ONU, non aver rimosso finalmente le armi di distruzione di massa, pericolo reale per tutto il mondo.

L'Italia ha cercato, come voi sapete, una soluzione pacifica fino all'ultimo, e fino all'ultimo ancora oggi, in questo momento, Saddam Hussein potrebbe rispondere positivamente. Ma noi sappiamo che ha già risposto negativamente; ha già detto che non intende lasciare il potere, ha già detto che ritiene che le risoluzioni dell'ONU abbiano da parte sua già trovato totale adempimento: un rifiuto completo.

Voi sapete che il Governo italiano ha svolto direttamente, attraverso il suo Presidente del Consiglio, un'azione diplomatica presso i nostri amici dei Paesi arabi della sponda Sud-Est del Mediterraneo. Abbiamo avuto contatti – ne ho avuti anch'io – tesi a sottoporre loro un'ipotesi, un'idea: l'idea di una pressione ulteriore sul regime iracheno affinché il dittatore accettasse finalmente la distruzione delle armi, indicasse libere elezioni e permettesse la libera stampa nel suo Paese, affinché riconoscesse i diritti umani e i diritti dell'opposizione.

Voi sapete bene, purtroppo, qual è stata la risposta data non a noi, ma, oltre che a noi (a me Tareq Aziz ha detto che i diritti umani nell'Iraq se li governano da loro e non accettano il giudizio dell'Occidente), anche

ai Paesi arabi, quelli che più si sono impegnati; a loro è stata data una risposta totalmente negativa.

Abbiamo fatto questo sforzo perché credevamo che una soluzione pacifica si potesse raggiungere.

Vedete, il fatto che l'Italia non possa essere davvero rimproverata perché si batte per la pace, perché dimostra di volere la pace...

VOCE DAI BANCHI DEL GRUPPO DS-U. Ma quando?

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. La dimostrazione gliela do subito, senatore: vi sono oltre 8.800 ragazzi italiani che stanno battendosi per la pace (*Prolungati applausi dai Gruppi FI, LP, UDC, AN, DS-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI e Mar-DL-U*), ad esempio in Kosovo e in Afghanistan, e che stanno rischiando anche la loro vita. Questo richiamo che mi permetto di fare è la dimostrazione che, quando l'Italia manda i propri soldati, li manda per la pace, non per la guerra. È una prova concreta rispetto alla quale tutto si può dire, ma non negare i fatti.

Il Governo ha detto che l'Italia non è belligerante, non partecipa direttamente, con propri uomini e propri mezzi. Anche questo è un fatto. Credo che non si possa negare che ciò è derivato non da una necessità, ma da una scelta volontaria che il Presidente del Consiglio italiano ha esternato sin dal suo primo incontro al Presidente degli Stati Uniti. Abbiamo ritenuto di assumere la decisione di non impegnare direttamente militari e mezzi italiani.

Adesso, però, che purtroppo le vie della diplomazia sono finite, è l'ora delle scelte, e noi non abbiamo dubbi: tra le grandi democrazie del mondo e un dittatore sanguinario, scegliamo le democrazie. Scegliamo la conferma di una politica europea e atlantica che ha guidato la nostra patria, il nostro Paese, per cinquant'anni. Anche questo è un fatto e non possiamo dimenticarlo.

Colleghi senatori dell'opposizione, voi in questa occasione, come in molte altre, legittimamente, per amore del contrasto e della polemica politica, avete rimproverato tanto a questo Governo e alla maggioranza. Io ho accettato e ho ascoltato con rispetto anche le frasi più ingiuriose, ma mi permetto ora di porre una domanda a cui credo non avrò risposta, una domanda che forse molti di voi non hanno posto neanche a sé stessi; una domanda che non formulo soltanto io, ma che ho trovato nelle pagine coraggiose di un giornale della sinistra che si chiama «il Riformista», che molti di voi conoscono. La domanda, colleghi dell'opposizione, è più o meno la seguente: come è possibile che la sinistra italiana sia l'unica sinistra in Europa che sulle basi e sul sorvolo dice di no? (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LP e UDC*). Come mai coraggiosamente la sinistra di Blair, il primo ministro Blair, hanno affrontato...

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Perché siete inaffidabili voi! (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Senatore Giaretta. (*Proteste dal Gruppo FI*).  
Collegli.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Vede, senatore, io non ho chiesto una risposta...

GARRAFFA (*DS-U*). L'ha chiesta, l'ha chiesta! (*Proteste dai banchi della maggioranza. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, per cortesia. Signor Ministro, la prego, cerchi di non interloquire, svolga il suo intervento.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. La ringrazio, signor Presidente, continuo senza difficoltà. E continuo dicendo che, mentre il primo ministro Blair, il cancelliere Schröder, il Primo ministro belga hanno senza difficoltà, con sofferenza, accettato questa sfida, nel dire no ad un'opzione militare hanno detto sì alla conferma di quei vincoli minimi dell'Alleanza Atlantica che si traducono nella concessione dello spazio aereo e delle basi militari americane. (*Commenti del senatore Garraffa. Richiami del Presidente*).

Oggi noi chiediamo al Parlamento un voto sullo stesso principio: l'Italia non dà mezzi e uomini per partecipare al conflitto, ma chiede sostegno per dire sì alla concessione dello spazio aereo e delle basi militari che si trovano sul nostro territorio.

Questa è la richiesta che il Governo fa. Noi vogliamo dire con chiarezza da che parte stiamo. Noi vogliamo stare dalla parte che ha guidato la politica italiana per cinquant'anni.

Detto questo, credo si debba cercare di guardare avanti cercando sin d'ora, in Europa, di ritrovare quello che ci unisce e non quello che ci divide. Noi lo faremo – l'Italia lo farà – a partire dalle prossime settimane e dai prossimi mesi, per tentare di coagulare, di ritrovare intorno ad alcuni spunti comuni quella posizione comune sulla scena internazionale che l'Europa, purtroppo, non ha avuto; per ritrovare, intorno ad alcuni spunti comuni, il punto di una ricostruzione democratica, affidata ad organismi multilaterali, dell'Iraq, del popolo iracheno; uno spunto importante per l'accelerazione del processo di pace in Medio Oriente. Un'azione comune per la riforma delle istituzioni europee, rispetto a cui l'Italia avrà tra pochi mesi una grandissima responsabilità: quella di presiedere il semestre di direzione del Consiglio europeo.

Lo faremo confidando che molti Paesi europei, come già hanno detto, vedano nell'Italia il Paese che può, essendo convintamente europeista e insieme fortemente amico degli Stati Uniti d'America, ricreare quelle condizioni forti di coesione euroatlantica che credo a tutta l'Europa, e non soltanto all'Italia, siano tuttora indispensabili.

L'Italia può giocare nei prossimi mesi, con la condivisione – spero – di tutto il Parlamento, un ruolo importante. Vedete, colleghi dell'opposizione, il Governo chiederà il sostegno – anticipo la richiesta, in una situa-

zione davvero delicata – all'azione di ricucitura e di ricomposizione su alcuni punti che ci uniscono in Europa; questo è il lavoro che la Presidenza italiana intende fare e che da ora deve preparare, proprio quando le speranze sembrano affievolite. *(Commenti dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

Nel momento in cui questo impegno sarà concretamente dinanzi al Governo italiano, se il semestre di Presidenza italiana avrà successo, se riusciremo a dire una parola coesa per la riforma dei Trattati costituzionali, per l'alleanza euroatlantica, per il processo di pace, se lo faremo con il vostro contributo, il contributo anche dell'opposizione, non sarà il successo di una parte, ma sarà il successo del nostro, del vostro Paese: sarà il successo di tutti. *(Vivi applausi dai Gruppi FI, UDC, AN e LP e dei senatori D'Ambrosio, Carrara e Crinò. Congratulazioni. Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U).*

MEDURI (AN). Il problema è che sono nostalgici del Patto di Varsavia! *(Proteste dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro.

Per ragioni connesse al collegamento televisivo, sospendo la seduta per dieci minuti, che riprenderemo con le dichiarazioni di voto.

*(La seduta, sospesa alle ore 18,13, è ripresa alle ore 18,23).*

Saluto i telespettatori italiani, collegati con noi da questo momento. Passiamo alla votazione.

CRINÒ (Misto-NPSI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRINÒ (Misto-NPSI). Signor Presidente, per il Nuovo PSI non vi è nessuna ragione perché l'Italia cambi la posizione che, con coerenza, ha adottato in questi mesi a favore del disarmo di Saddam Hussein, se necessario e in ultima istanza, anche con l'uso della forza.

Pertanto, è giusto che il Governo chieda al Parlamento di ribadire con chiarezza questa posizione e, quindi, la solidarietà politica con gli Stati Uniti e quella coalizione di Paesi che, in presenza di una comunità internazionale divisa ed impossibilitata ad adottare in modo legittimo e formale le proprie decisioni in seno alle Nazioni Unite, ha deciso di procedere lungo la strada già da tempo indicata e, comunque, in coerenza con la decisione adottata con la risoluzione 1441.

Per l'Italia questa impossibilità di funzionamento delle Nazioni Unite, la cui responsabilità va però addossata a chi ha minacciato il veto su una seconda possibile risoluzione, crea un ostacolo per la nostra peculiare situazione costituzionale rispetto alla scelta di cobelligeranza. Questo, però, non può indebolire neanche di una virgola una ferma corresponsabilità politica, nonché l'adozione di tutte quelle misure di sostegno

di carattere logistico indiretto che significano, comunque, sostegno all'azione per il disarmo di Saddam.

In questo modo si configurerà una posizione analoga a quella della Germania ai tempi della guerra del Golfo nel 1991. Ciò sarà altresì utile per garantire al nostro Paese un ruolo anche e soprattutto nella fase posteriore, ovverosia nella fase più importante, per creare le migliori condizioni di stabilità nella regione mediorientale. A questo proposito non è senza significato l'annuncio dato dal ministro Frattini dell'invito esteso al primo ministro palestinese Abu Mazen a scegliere l'Italia come prima tappa dei suoi contatti internazionali.

Il Nuovo PSI, che riconferma la sua vicinanza alle posizioni del *Labour Party* di Tony Blair, nonché delle altre forze della sinistra europea che si trovano oggi sulla medesima posizione a partire dai Governi di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca, auspica che anche in Italia, all'interno dell'attuale schieramento di centro-sinistra, emergano quelle posizioni sinceramente riformiste che si rendano conto dell'importanza per l'Europa di non mandare in frantumi il rapporto transatlantico.

Tutti dobbiamo sapere che, nella delicata e difficile situazione che attraversiamo, la vera vittima rischia di essere non già la tanta invocata legalità internazionale, quanto piuttosto l'intera architettura multilaterale, che in questi decenni abbiamo costruito proprio per imbrigliare ogni spinta unilateralista ed egemonista. Dobbiamo saperlo tutti, in Italia e in Europa. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

OCCHETTO (*Misto-LGU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHETTO (*Misto-LGU*). Signor Presidente, intervengo per un minuto per dichiarare il mio voto non solo alla proposta di risoluzione dell'Ulivo ma anche, e con una certa emozione, alla mozione del presidente Cossiga. Dico con emozione, perché non è un caso che, dopo anni di contrasto, abbiamo una valutazione comune, segno del fatto che, ormai, siamo fuori dalla logica della guerra fredda. Il 1989 prima, e l'attacco unilaterale degli Stati Uniti ora, segnano la fine di tutta un'epoca.

Sono contro questa guerra del fatto che è contro l'ONU. Sono contro questa guerra perché non è contro il terrorismo, ma è per la riorganizzazione geopolitica di tutta un'area sotto la direzione degli Stati Uniti d'America. Sono contro questa guerra perché porterà solo instabilità, dolore e distruzione e perché è antieuropea.

Sono invece a favore del fatto che Europa ed America si muovano subito per la costruzione di una nuova comunità internazionale, al cui centro sia posto un ente terzo capace di salvaguardare la pace con funzione di polizia internazionale.

Dunque, signor Presidente, sì all'amicizia con la grande democrazia americana, no a Saddam, no alla guerra. (*Applausi dai Gruppi DS-U*,



*Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-Com, Aut e Misto-RC).*

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Signor Presidente, nel condannare quanti hanno programmato la guerra, il Papa invoca il giudizio di Dio nella loro coscienza ma anche e soprattutto quello della storia.

L'America sta scrivendo una pagina tragica di aggressione e di destabilizzazione degli equilibri internazionali e noi non possiamo e non dobbiamo renderci complici di un tale misfatto.

Il diritto internazionale non consente aggressioni militari contro qualsivoglia Paese, e il nostro appoggio ad una politica di aggressione ci porta fuori dallo Stato di diritto, soprattutto rinnega la nostra Costituzione, la quale ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

La Lega per l'Autonomia lombarda dice no all'autorizzazione dell'uso dello spazio aereo nazionale e delle infrastrutture logistiche; diciamo no all'ingresso nel nostro Paese di qualsiasi unità delle forze armate degli Stati Uniti d'America e delle potenze loro alleate nell'intervento militare di genocidio nei confronti del popolo iracheno. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e Aut. Congratulazioni*).

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, i Comunisti Italiani dicono un no deciso alla guerra contro l'Iraq, che sovverte il sistema giuridico che l'ONU ha costruito e lo stesso diritto internazionale. Voteremo anche a favore della mozione proposta dal presidente Cossiga.

Il Governo, contrariamente a quanto ha pur sostenuto di voler rispettare le decisioni ONU, ha deciso invece di trascinare l'Italia nella guerra preventiva dichiarata dagli Stati Uniti d'America all'Iraq, malgrado non vi sia alcuna minaccia di aggressione da parte di questo Paese nei confronti né degli Stati Uniti d'America, né della Turchia, né di altri. E l'Iraq non ne avrebbe del resto la capacità militare, come gli ispettori dell'ONU hanno più volte ribadito.

Non esistono né presupposti né condizioni che possano legittimare un attacco armato. Non vi sono prove né di legami con il terrorismo né di arsenali di armi di distruzione di massa. Una guerra che non ha alcuna giustificazione né sul piano giuridico né su quello morale.

Qui basti ricordare quanto ha detto la Santa Sede attraverso il suo portavoce: «Chi decide che sono esauriti tutti i mezzi pacifici che il diritto internazionale mette a disposizione, si assume una grave responsabilità di fronte a Dio, alla sua coscienza e alla storia».

Questa guerra non ha giustificazioni sul piano giuridico perché è in contrasto con gli stessi principi della Carta dell'ONU, per non citare l'articolo 11 della nostra Costituzione.

Noi Comunisti italiani diciamo «no» a qualsiasi forma di partecipazione italiana e di coinvolgimento diretto o indiretto del nostro Paese in questa guerra preventiva attraverso la concessione del sorvolo dello spazio aereo, dell'uso di basi e di infrastrutture. Non c'è nessuna decisione dell'ONU, né vale invocare pretesi vincoli derivanti da patti ed accordi bilaterali che possono essere considerati legittimi e validi solo se si ispirano ai principi della mutua difesa e non certamente a quello dell'offesa preventiva.

Di qui la nostra richiesta, più volte avanzata, di revocare quanto sinora autorizzato dal Governo, perché in contrasto con il diritto internazionale, con l'articolo 11 della nostra Costituzione e con lo stesso spirito dei trattati e degli accordi sottoscritti dal nostro Paese.

La guerra contro l'Iraq si può ancora evitare e la posizione dell'Italia può risultare decisiva se il nostro Governo agirà in sintonia con gli sforzi di Francia, Germania, Russia e Cina per fermare la guerra, per ricercare soluzioni politiche che valorizzino il ruolo delle Nazioni Unite, per una soluzione giusta del conflitto israelo-palestinese, per costruire un ordine mondiale basato sulla legalità e non sul delirio di potenza di chi vuole l'egemonia su tutta quella vasta area geografica.

La solidarietà agli Stati Uniti dopo l'11 settembre è una cosa, la guerra è un'altra. Noi diciamo no alla guerra, e lo deve dire questo Governo perché questa scelta riguarda il nostro interesse nazionale, quello dell'Europa e il prestigio e la credibilità delle organizzazioni internazionali di cui il nostro Paese fa parte. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, Misto-RC, DS-U, Verdi-U e Misto-SDI*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, signor Ministro, siamo alla guerra, siamo in guerra! L'avete deciso in spregio a tutto, soprattutto all'intelligenza, e ne supporteremo tutti le conseguenze.

Inizia in questo momento una nuova fase per tutte le persone di buona volontà: come fermare la guerra con tutte le iniziative ragionevolmente possibili. Ogni cittadina e cittadino della Repubblica, di fronte alla violazione della Carta fondamentale, ha il diritto e il dovere di ribellarsi, esponendo una bandiera della pace, fermando i carichi di morte, denunciando alla magistratura il Ministro della guerra per la concessione delle

infrastrutture – domani depositeremo l'atto alla procura della Repubblica di Roma – e scioperando.

Uno sciopero europeo contro la guerra sta per essere deciso. È un fatto storico e mette in luce che questa è una guerra insieme militare, economica e sociale. L'opinione pubblica mondiale, le chiese, il movimento antiguerra, tutti i sindacati italiani, confederali e di base, costituiscono l'altra superpotenza mondiale che fermerà la guerra infinita e indefinita che approda oggi in Iraq. Non ho dubbi su questo, e chi pensa di partecipare al banchetto dei vincitori può avere una amara sorpresa.

Fermare la guerra è imperativo dell'oggi perché ogni giorno in più di questo disastro ci porta alla barbarie. La guerra va fermata il più rapidamente possibile; mi interessa poco la schermaglia su chi ha, più o meno, avuto in passato legittimità a scatenare un attacco armato.

Anche la guerra nei Balcani era una guerra ed era sbagliata. Alla luce dell'*escalation* successiva appare chiaro che si è trattato per qualcuno di un lucido disegno per disintegrare ogni strumento di composizione dei conflitti in altro modo, cioè in modo pacifico, per imporre una nuova gerarchia di comando, di rapina di risorse, di contenimento di Paesi avversari sul piano economico e politico.

Le opposizioni si presentano oggi unite sul punto chiaro e netto del no alla guerra all'Iraq e all'uso delle basi italiane. Non vi sono né se né ma, e non potrebbe essere altrimenti, signor Ministro, perché questo Paese ripudia la guerra, l'Italia dovrebbe cioè essere parte attiva nell'impedirla con un'iniziativa diplomatica e con ogni altro strumento possibile.

Ma la maggioranza ignora la Costituzione italiana e non accoglie la proposta di inserimento dell'articolo 11 nella Convenzione europea in elaborazione: è una vergogna! Il Governo vuole anzi approfittare della guerra per soffocare i diritti democratici e le lotte sociali, oscurando anche le mobilitazioni per il lavoro su cui sa che può avere la più grave crisi di consenso. Sì, si sta ponendo per la prima volta il problema dell'allontanamento di questo Governo.

Lotta sociale, *referendum* per l'articolo 18 e per i diritti del lavoro e lotta contro la guerra sono la risorsa democratica per fermare, anzitutto nel nostro Paese, la guerra cui ci avete illegittimamente arruolato.

Oltre alla risoluzione unitaria dell'opposizione, Rifondazione Comunista voterà anche quella del Gruppo Per le Autonomie e la mozione Cosiga contro la concessione delle basi, perché coerente con la nostra. Ci saremmo augurati un intervento più netto del Capo dello Stato su questo punto e insisteremo per un suo ruolo attivo e più chiaro. La mobilitazione popolare costituirà in ogni caso il supporto più valido a tutela della Costituzione repubblicana.

Basta con i giri di parole, con le trappole dialettiche, con le ipocrisie, basta con una politica per politicanti: voi inviereste anche i soldati italiani al fronte, se poteste, per ora non ce la fate, ma è nei vostri programmi a partire dalla fase due, detta di *peace keeping*, nella quale vorreste relegare il ruolo residuale dell'ONU.

Come Bush, anche Berlusconi sta diventando un problema per la pace nel mondo perché è totalmente interno a una filosofia di aggressione e di conquista, ove la lotta al terrorismo è e sarà appunto infinita perché queste guerre lo alimentano coscientemente.

Quelle armi di distruzione di massa che il dittatore Saddam Hussein ha utilizzato contro curdi e iraniani, per cui secondo la comunicazione odierna del Presidente del Consiglio da lunga data l'Iraq è un pericolo, gliele avete date voi e i vostri alleati americani, mentre, con la manomissione in questi giorni al Senato della legge n. 185 del 1990 sul commercio delle armi, volete continuare a rifornire dittatori e regimi illiberali in tutto il mondo.

Per concludere, dice un poeta: al momento di marciare molti non sanno che alla loro testa marcia il nemico. La voce che li comanda è la voce del nemico e chi parla del nemico è lui stesso il nemico. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com, Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U e del senatore Peterlini. Congratulazioni.*)

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, c'è una cosa che vorrei chiarire subito per illustrare la posizione dei senatori dell'Udeur. Noi per storia e cultura non accetteremmo certo alcuna lezione sul rispetto delle alleanze in campo internazionale come quella impartita questa stamattina dal signor Presidente del Consiglio.

Eravamo e rimaniamo saldamente aderenti ai valori che hanno sempre ispirato la politica estera del nostro Paese, collocati nel campo tradizionale delle nostre alleanze.

Noi apparteniamo ad una storia politica che ha scelto l'Occidente, l'Europa, la NATO quando non so dove stava il signor Presidente del Consiglio, ma so però dove stavano molti dei suoi alleati attuali: certo non con gli Stati Uniti e l'Europa, perché non sostennero gran parte dei Trattati costituenti di quelle alleanze.

In questo fervore nazionalistico e belligerante che fa a pezzi la storia per contestare gli avversari politici e compattare la maggioranza, se non altro mi fa piacere che anche gli ex secessionisti, colleghi della Lega, quelli che – per capirci – andarono a Belgrado a fare gli scudi umani per Milosevic, siano oggi entusiasti – a loro dire – nel difendere l'orgoglio della Nazione italiana e nello sventolare il Tricolore.

Vorrei ancora dire che noi non ci sentiamo in contraddizione con il voto espresso per l'intervento italiano in Kosovo. Quel conflitto nasceva da una emergenza umanitaria: c'erano quotidiani massacri serbi, era stato legittimato dalla NATO e, soprattutto, c'era l'appoggio di tutta l'Unione Europea.

Questa invece è una guerra preventiva, non coperta da alcun mandato internazionale. Il Governo dice: noi non siamo belligeranti. No, questo non credo sia sufficiente. Noi vogliamo che l'Italia sia estranea a questa guerra, che non ci appartiene, non trova giustificazione né nella nostra coscienza di cittadini e credenti, né tanto meno nella nostra Costituzione.

Noi non tradiremo così il nostro alleato americano. Agli amici che sbagliano non basta dire che sbagliano. Si evita, anche per amor proprio, di accompagnarli in avventure pericolose, dall'esito incerto e rischioso. Noi continueremo ad essere filo-americani, ma non certo filo-Bush. Saddam rimane un dittatore sanguinario da neutralizzare, ma una guerra ingiusta rimane tale e l'Italia, come fece in passato, durante i bombardamenti americani del 1986 sulla Libia, può non collaborare ad una guerra senza per questo compromettere le proprie alleanze.

Complimenti, dunque, al signor Presidente del Consiglio. La guerra ingiusta ci sarà, ma, grazie anche alla sua politica, la NATO e l'Europa non saranno quelle di prima e l'Italia sarà la prima vittima lasciata, dai propri alleati che vanno in guerra, un pesce fuor d'acqua sull'ultima spiaggia prima del via alle bombe.

Il nostro pensiero va ai morti e alle tragedie che questa guerra provocherà. Voglia il cielo che per la vostra condotta non siano anche gli italiani a pagare. La speranza è che dopo il conflitto l'Italia sappia lavorare per recuperare la coesione all'interno delle alleanze in cui si è sempre collocata; da alleati convinti e non da servi di politiche che non ci appartengono.

Per questa ragione, i senatori dell'Udeur voteranno la proposta di risoluzione da essi sottoscritta e la mozione del senatore Cossiga. (*Applausi dai Gruppi Misto-Udeur-PE, DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U*).

MARINI (*Misto-SDI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se l'Italia dovesse scegliere tra l'Iraq di Saddam Hussein e gli Stati Uniti, non esiterei ad affermare che il nostro Paese nel dopoguerra si è collocato nel sistema delle alleanze occidentali e a questa impostazione deve rimanere fedele.

Aderire ad alleanze comporta accettarne le regole, le decisioni che vengono prese. All'epoca del massacro delle etnie bosniache e albanesi da parte dei serbi, il deliberato del Consiglio Atlantico di autorizzazione all'uso della forza ci convinse dell'opportunità di intervenire militarmente contro l'esercito di Milosevic. Oggi non vi è una sola decisione di un organismo multilaterale che possa legittimare l'intervento armato in Iraq.

Esiste, è pur vero, un problema serio che riguarda lo Stato iracheno e le iniziative del suo Presidente. Concordiamo sulla necessità che l'Iraq vada disarmato perché rappresenta un pericolo per l'area mediorientale

e per la diffusione delle pratiche terroristiche. La guerra preventiva unilaterale, però, non può essere approvata, né favorita.

Il disprezzo per gli organismi multilaterali lede l'ordine internazionale e senza il rispetto delle regole i rapporti internazionali saranno decisi dal più forte, eventualità, questa, da scongiurare.

Gli Stati Uniti non si rendono conto del grave *vulnus* che arrecano alla costruzione di un nuovo ordine, nella relazione fra gli Stati, con la decisione unilaterale di invadere l'Iraq, né sembra accettabile la tesi del Capo del Governo che il mandato del Consiglio di Sicurezza era già contenuto nelle precedenti risoluzioni, per cui sarebbe automatica l'autorizzazione alla guerra dinanzi alle inadempienze di Saddam. Se così fosse, non si capisce perché sia stata presentata un'ultima risoluzione, poi ritirata per mancanza di una maggioranza disposta a votarla.

Esprimiamo consenso all'affermazione del Presidente del Consiglio che l'Italia non è un paese belligerante. Dopo le dichiarazioni dei governanti americani, che includono nella lista degli Stati volenterosi l'Italia, si erano creati molti equivoci circa il ruolo reale del nostro Paese; probabilmente, dubbi e incertezze erano stati alimentati dal profluvio di esternazioni che il Presidente del Consiglio ha rilasciato nei giorni della crisi.

L'articolo 11 della Costituzione non consente la partecipazione dell'Italia alle imminenti operazioni militari e lei, signor Ministro degli affari esteri, e il Presidente del Consiglio non potevate non dichiarare la non belligeranza. La concessione delle basi, dello spazio aereo e delle infrastrutture civili per operazioni militari legate all'invasione in Iraq sono altrettanto contrarie al dettato costituzionale, e pertanto l'uso non ne poteva essere autorizzato, salvo che dovessero servire per scopi non direttamente riferibili alle operazioni di guerra.

I senatori socialisti, signor Presidente, signor Ministro degli affari esteri, per le considerazioni svolte sono contrari all'invasione dell'Iraq e invitano il Governo a promuovere iniziative di pace e di valorizzazione degli organismi multilaterali internazionali. La guerra preventiva unilaterale di Bush può frantumare il vasto consenso, costruito all'indomani dell'11 settembre, con il terrorismo. Sarebbe un grave danno per l'intera umanità.

Il Governo italiano non si schieri acriticamente da una parte, ma lavori per ricostruire il largo concerto di contrasto al terrorismo e per dare sicurezza allo Stato di Israele e una terra ai palestinesi. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Mar-DL-U e DS-U*).

COLOMBO (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, prima di ogni argomentazione intorno alla tormentata vicenda che stiamo vivendo, e sulla quale ognuno di noi deve assumersi le proprie responsabilità, desidero dichiarare che il mio giudizio e la mia convin-

zione sono coerenti con l'articolo 11 della nostra Costituzione, contraria alla guerra quale strumento di regolazione delle controversie internazionali, salvo il caso di legittimazione che derivi dalla decisione di una organizzazione internazionale cui, secondo le regole prestabilite e una libera valutazione, sia stata delegata dalla potestà di intervenire anche con la forza per ripristinare l'ordine internazionale. Tanto più quando si rivela impossibile raggiungere tali obiettivi con i mezzi propri della democrazia, della ricerca del consenso e con l'esercizio delle potestà concesse dalle regole.

Non accetto, perché giuridicamente e politicamente non corretta, l'argomentazione sussurrata ieri (ma che in realtà oggi non è stata replicata dal Presidente del Consiglio) di una legittimazione parziale, fondata sulla constatata inadempienza della risoluzione 1441 dell'ONU, soprattutto alla luce del ritiro di una seconda, argomentata e richiesta risoluzione dell'ONU, progettata prima da alcuni Paesi, tra cui i protagonisti dell'incontro delle Azzorre, e poi ritirata, o messa nel cassetto, per l'evidente mancanza di una maggioranza degli organi deliberativi dell'ONU.

E però non può essere né politicamente, né eticamente corretto interpretare la non condivisione, e perciò la non collaborazione alla decisione dell'intervento degli Stati Uniti e di altri Stati aderenti, come una debolezza o un appoggio indiretto al regime di Saddam Hussein o alla criminalità che lo contraddistingue, oppure qualsiasi cedimento nella lotta contro il terrorismo.

In questo tormentato passaggio della vita internazionale, né in quest'Aula né fuori di essa sarebbero lecite ed eticamente ammissibili ambiguità o slealtà nella motivazione e nella interpretazione dei nostri comportamenti. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-SDI e del senatore Betta*). Se fosse lecita una tale semplificazione sul significato delle nostre decisioni, sarebbe lecito porre, sia pure tardivamente, questo interrogativo: perché negli ultimi anni le organizzazioni internazionali, gli Stati Uniti, la stessa Unione Europea hanno assistito quasi imperturbabilmente al quotidiano scannarsi dei figli di Abramo, ebrei e palestinesi, in una lotta senza quartiere, contando a decine i loro morti? (*Applausi dai Gruppi DS-U e Verdi-U*). Eppure l'Italia, nel 1980, con la Dichiarazione europea sul Medio Oriente, dette impulso ai negoziati di Camp David, portandoci alle soglie della pace, che l'insipienza di alcuni protagonisti impedì.

Chi, come me, vota contro le decisioni unilaterali degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Spagna (quest'ultima chissà perché...) e contro l'intervento armato in quanto tale e soprattutto in una zona del mondo poco lontana da noi, che è sempre stata ed è tuttora una polveriera, teme anche l'allargarsi della guerra, il confliggere di interessi non solo locali, l'emergere del grande problema dei curdi, il prolungarsi di uno scontro a poche migliaia di chilometri dalle nostre coste, nel cuore del Mediterraneo, l'approfondirsi di uno scontro con l'Islam che toccherebbe all'interno i nostri stessi Paesi e parte dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa dell'Est.

Quali le soluzioni? Non l'unilateralismo, di certo, ma altre e più vaste iniziative nelle quali soprattutto l'Europa – mi si consenta di dire – avrebbe dovuto maggiormente essere coinvolta; una maggiore convergenza anche di Paesi politicamente e geograficamente importanti.

Perché si è percorsa invece una strada che ha portato a frantumare una coesione convinta ed impegnativa che aveva coinvolto tanti dopo l'ignominioso oltraggio delle Torri gemelle? Il problema è molto più complesso e va approfondito.

Le truppe che combatteranno in Iraq certamente spegneranno tante vite umane (ed è per questo che tutti rifiutiamo la guerra) ma il lungo itinerario che porta questi soldati in guerra ha inferto pesanti colpi ad alcuni gangli vitali dell'ordinamento internazionale.

L'ONU è in crisi e il suo Consiglio di Sicurezza ha dato segni di impotenza; l'Europa si è divisa ed il suo processo di unificazione si svolge oggi, in questi giorni, su formule giuridiche più che su di un consenso politico; le rive dell'Atlantico si sono allontanate; gli Stati Uniti hanno scoperto un unilateralismo che può trasformarsi in una volontà di potenza e poi in un isolamento.

Ma su una sola potenza globale non è possibile fondare un nuovo ordine internazionale e la pace. Sembrano aggirarsi intorno a noi, forse non da tutti ricordati, fantasmi che sembravano scomparsi: è rinato il legame speciale fra Stati Uniti ed Inghilterra, contro il quale lottammo durante la lunga trattativa per l'ingresso degli inglesi nell'Unione Europea, anche perché fosse più trasparente e più intenso il rapporto Europa-America.

Qualche espressione di troppo nella riunione franco-tedesca ha incrinato il principio di uguaglianza dell'Europa di Jean Monnet. Un'Europa così divisa non è in grado di essere un soggetto politico. Ed allora quando ci lamentiamo dell'unilateralismo americano dobbiamo chiederci per quale motivo non siamo in grado di dare agli Stati Uniti l'interlocutore che potrebbe essere elemento fondante di un ordine internazionale. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

Ora che il conflitto è in svolgimento bisogna già cominciare a ritesere le fila della solidarietà, troncate o appannate. Occorre ridare anche le opportune riforme statutarie all'ONU, riprendere il processo dell'Europa unita. Se possibile – mi rivolgo a lei, presidente Amato – i sei Paesi fondatori abbiano il coraggio di essere il nucleo fondante di una politica estera e di sicurezza; gli altri, se saranno convinti, verranno. (*Commenti dal Gruppo AN*).

Questa è la mia proposta. Mi permetta, signor Presidente, di fare soltanto un'ultima osservazione. (*Reiterati vivaci commenti dal Gruppo AN*).

PAGANO (*DS-U*). Vergogna! Sei venuto adesso in Parlamento; un po' di rispetto per una persona che ha fatto lo Stato italiano, per un senatore che ha costruito la Repubblica.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, fate concludere il senatore Colombo. Il senatore Colombo si è rivolto a me.



COLOMBO (*Misto*). Perché quest'Aula, che è divisa sulla concessione delle basi e sugli altri aiuti che si possono dare agli Stati Uniti d'America, per non approfondire il solco tra la riva Atlantica e l'Europa, non autorizza a trattare in sede europea un comportamento unanime di tutti i Paesi su questo tema, che potrebbe saldare l'unità europea e rafforzare il rapporto euroatlantico? (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-Com e dei senatori Zavoli e Amato. Molte congratulazioni.*)

ANDREOTTI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, insieme a colleghi del nostro piccolo Gruppo, Per le Autonomie, ho presentato una proposta di risoluzione nella quale, richiamando il valore programmatico dell'articolo 11 della nostra Costituzione, ricordato or ora dal senatore Colombo, e dell'articolo 1 del Patto Atlantico, si esclude qualunque partecipazione o collaborazione dell'Italia alla guerra contro l'Iraq. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI e Misto-Com e del senatore Zavoli.*)

L'ultimo dibattito sulla crisi irachena fu svolto in questa sede il 19 febbraio, in un contesto in cui sembrava recuperata l'unità di azione all'interno dell'Unione Europea. Purtroppo gli sviluppi successivi hanno vanificato questa convergenza e mentre nella Convenzione si sta lavorando per elevare ad obbligo costituzionale la politica estera e di sicurezza comune sancita a Maastricht, stiamo vivendo una lacerante disgregazione, anche tra i Paesi candidati.

Ma purtroppo nel bilancio negativo dobbiamo comprendere la lesione dell'immagine e del prestigio dell'ONU, sottolineata con composta tristezza dal segretario generale Kofi Annan, quando erano ancora percorribili tentativi di soluzione negoziata.

Molti di noi hanno passato una vita nella costruzione di una politica di attiva solidarietà con gli Stati Uniti, che ha avuto, nel Patto atlantico, lo strumento decisivo per salvaguardare la pace in Europa e creare le premesse per un'integrazione continentale, rimossa l'ipoteca sovietica.

Respingiamo quindi con forza l'idea rude di un censimento tra amici e non amici degli americani. (*Applausi dai Gruppi Aut, Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-UdeurPE e Misto-Com*). Non così si comportò il presidente Bush *senior* quando, con intelligente pazienza, guidò la grande coalizione che sconfisse Saddam Hussein in Kuwait.

Se fosse stata ora dimostrata la connessione tra il regime iracheno e la nefasta attività di Bin Laden e della sua setta, sarebbe stato automatico o quasi il proseguimento della campagna dell'Afghanistan, anche se in materia sconcerata la ripresa della produzione e del commercio di narcotici nel Paese liberato dai talibani. Ma non è questa la piattaforma sulla quale si è impostata la guerra.

L'operazione Iraq è motivata col proposito di punire uno Stato canaglia. Ma con quale decorrenza Saddam Hussein è tra le canaglie? Fino alla sua provocatoria operazione nel Kuwait, il personaggio, che era sempre lo stesso, ha stoltamente ricevuto l'appoggio ed il sostegno di molti Paesi oggi schierati in battaglia. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e Verdi-U*). C'è di più: tra le canaglie vediamo elencato anche l'Iran, del quale viene sottovalutato, e anzi irriso, un processo di modernizzazione che tutti dovremmo, invece, – e l'Italia lo fa – incoraggiare e sostenere.

Abbiamo il dovere di sapere quali sono gli obiettivi che il presidente Bush *junior* vuole raggiungere. Accendere un fuoco nell'epicentro delle risorse petrolifere può essere, a parte ogni altra considerazione, un suicidio collettivo. Si badi, dare alla crisi in corso una lettura esclusivamente petrolifera è sbagliato, ma è anche impossibile non tener conto che sullo sfondo i problemi energetici esistono eccome. Né può ignorarsi l'interesse per cui forse l'America si vuol premunire di altri grandi Paesi nell'area asiatica del petrolio.

Onorevole Ministro degli esteri, occorre che sia detta in questo momento una parola chiara circa un coinvolgimento diretto o indiretto dell'Alleanza atlantica. Se, sbagliando, essa si lasciò coinvolgere nelle operazioni del Kosovo, che è fuori dall'area NATO, questo non crea certo una giustificazione per altri coinvolgimenti. Sia chiaro che forse anche la piattaforma della cosiddetta nuova strategia elaborata a Washington, a giustificazione postuma dell'operazione Jugoslavia, ma certamente la decisione del vertice di Praga del novembre 2002 costituiscono modifiche sostanziali del Trattato, che non sono valide se non vengono sottoposte alla ratifica del Parlamento.

Nessuno dimentichi l'articolo 1 del Trattato, che suona così: «Le parti si impegnano, come stabilito nello Statuto delle Nazioni Unite, a comporre con mezzi pacifici qualsiasi controversia internazionale in cui potrebbero essere coinvolte, in modo che la pace, la sicurezza internazionali e la giustizia non vengano messe in pericolo e ad astenersi, nei loro rapporti internazionali, dal ricorrere alla minaccia o all'uso della forza, assolutamente incompatibile con gli scopi delle Nazioni Unite».

Questo è l'articolo 1 del Trattato della NATO. Vorrei ricordare che già nel 1949, al momento della ratifica, il Senato americano tenne a dichiarare: «Nel caso in cui si verificasse un attacco armato contro uno dei Paesi partecipanti, noi potremo decidere legalmente, moralmente e costituzionalmente quale debba essere il nostro comportamento. Questa decisione è riservata a noi, cioè al Congresso».

Il nostro ministro degli esteri Carlo Sforza ribadì, nel presentare il Trattato al voto delle Camere, l'esclusione dell'automatismo e la necessità di rispettare sempre le prerogative dei Parlamenti.

Dopo l'attacco dell'11 settembre 2001, il Parlamento italiano ha con immediatezza dichiarato la nostra solidarietà attiva verso il Paese amico, aggredito così duramente. La situazione odierna non è affatto la stessa. Siamo dinanzi ad una sorta di privatizzazione dei conflitti. Escluso ogni riferimento alla NATO come tale, può porsi il problema dell'utilizzabilità

di uomini e mezzi americani qui dislocati, richiamandoli temporaneamente dalla missione comune. Questo è l'unico aspetto su cui può, a mio avviso, approfondirsi il discorso.

Onorevoli colleghi, credo che nessuno di noi, se ha visto ed ascoltato il Papa all'*Angelus* di domenica scorsa, non abbia non avvertito una profonda emozione. Tornava alla mente il richiamo di Pio XII, che era andato personalmente al Quirinale per scongiurare che rimanessimo non belligeranti, quando disse: «Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra». Giovanni Paolo II ha ricordato, in più, la sua esperienza personale lungo il drammatico periodo di quella che è stata e vogliamo che almeno per l'Italia sia l'ultima guerra.

Mi sia consentito di dire, a me che sono orfano della prima guerra mondiale, che non ho mai avuto difficoltà a credere nella pace. (*Vivi applausi dai Gruppi Aut, Misto-RC, Misto-Com, DS-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-Udeur-PE, Mar-DL-U e dei senatori Manunza, Tunis, Chirilli, Comincioli e Fasolino. Congratulazioni*).

BOCO (*Verdi-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Boco, prima di darle la parola, mi rivolgo alla sua cortesia.

Lei è anche un Capogruppo, ha più responsabilità di altri e conosce meglio di altri le regole: quelle scritte, quelle convenute e quelle tradizionali. Lei sa che tutti quei cartelli che la circondano e che le stanno di fronte, ancorché nobili e comprensibili, non sono ammessi in quest'Aula.

Posso gentilmente pregarla di toglierli? Sono certo che ciò che ha da dire può dirlo di gran lunga meglio con l'intervento che seguirà, piuttosto che con quei cartelli. Posso appellarmi alla sua cortesia?

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, le posso gentilmente rispondere...

PRESIDENTE. Mi risponda con un sì o con un no, senatore Boco, non mi costringa a ripetere cose che ho già detto. Sia gentile: lei è un Capogruppo e conosce le regole.

BOCO (*Verdi-U*). Le chiedo gentilmente, signor Presidente, di poterli lasciare qui durante il mio intervento.

PRESIDENTE. Senatore Boco, vuole darmi un segno di consenso? Visto che la discussione, importante e fondamentale, concernente aspetti incredibilmente delicati, è stata adeguata e civile, posso pregarla per l'ultima volta di dare ascolto alle parole del Presidente?

BOCO (*Verdi-U*). Io non volevo, signor Presidente...

PRESIDENTE. Mi dia una risposta, senatore Boco, per cortesia, e tolga quei cartelli. Per fare questo, non occorre svolgere un intervento! (*Proteste dai banchi della maggioranza. Il senatore Florino espone un cartello con il Tricolore*). Senatore Florino, per cortesia, è altrettanto nobile, ma la prego di toglierlo.

Senatore Boco, vedo che lei non vuole ascoltarmi, nonostante il mio appello sia gentile e cortese, peraltro fondato su regole. Pertanto, mi riservo di sottoporre la questione al Consiglio di Presidenza. Decida lei con la sua autonomia e responsabilità.

BOCO (*Verdi-U*). Presidente, se mi consente, vorrei intervenire e cercherò anche di spiegare quello che sta avvenendo sui balconi e sulle finestre.

PRESIDENTE. Senatore Boco, lo si può spiegare con le parole e non con i cartelli.

BOCO (*Verdi-U*). Nel tempo che mi è concesso, cercherò di provare. (*Commenti dal Gruppo AN*).

Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, la situazione che stiamo vivendo in questi giorni e in queste ore è drammatica. (*Commenti dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, resta inteso che porterò la questione all'esame del Consiglio di Presidenza, sede nella quale verrà presa una decisione.

Senatore Boco, prendo atto che lei non ha ascoltato ed accettato l'invito del Presidente. Ne sono rammaricato e stupito. Lei è un Capogruppo. (*Numerosi senatori appartenenti ai Gruppi AN, FI, UDC e LP abbandonano l'Aula in segno di protesta*).

Chi intende uscire dall'Aula, lo faccia in silenzio.

Senatore Boco, le do la parola per continuare a svolgere il suo intervento.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, la ringrazio e chiedo solo di avere il diritto di intervenire, non dico di essere ascoltato, con minore brusio.

Ci troviamo sull'orlo di un attacco militare, preparato nei minimi dettagli ed arrivato purtroppo ad un punto di non ritorno. È proprio a tale riguardo il centro delle nostre riflessioni: il punto di non ritorno, con tutte le sue più devastanti conseguenze, che pensiamo sia stato raggiunto anche grazie alla complicità del Governo italiano.

L'Amministrazione Bush ed i Paesi che appoggiano questo sciagurato intervento hanno sempre richiamato il disarmo dell'Iraq come faro dell'azione politica e diplomatica. Oggi sentiamo parlare gli Stati Uniti d'America, supportati dai trenta alleati, di ingresso diretto ed armato in Iraq.

La guerra ha sempre rappresentato, nel corso della storia dell'umanità, distruzioni e sofferenze, umiliazioni e prepotenze. Ha però rappresentato anche la possibilità di riflettere sugli errori commessi, per non perseverare nella diabolica convinzione che la forza e le armi siano la chiave per risolvere conflitti e contrapposizioni.

Certo, siamo coscienti che, davanti a stermini di massa ed aggressioni ingiustificate a popoli od etnie, non si possa purtroppo rispondere solo con la forza della ragione o della diplomazia. La storia ce lo insegna.

Nessuno vuole dimenticare lo sforzo alleato durante la seconda guerra mondiale, nel corso della quale centinaia di migliaia di statunitensi, inglesi, indiani e molti altri hanno sacrificato le loro vite, assieme alle forze di resistenza, per liberare il mondo dalla dittatura nazifascista. Noi non dimentichiamo questo, ma non è quanto è oggi in discussione.

Oggi siamo di fronte ad una situazione lontana anni luce da quei tragici momenti e chi tenta solo di accostare vicende storiche completamente differenti all'attuale quadro politico compie un errore storico e dimostra una preoccupante immaturità.

Ci si è domandati se esistono similitudini tra i recenti conflitti armati degli ultimi quindici anni e la crisi che oggi ci troviamo ad affrontare. Siamo assolutamente convinti di no. Non siamo di fronte a forme di ingerenza umanitaria come in Bosnia, in Ruanda e in Kosovo.

Sono molte, troppe le sofferenze che il popolo iracheno sta subendo e la dittatura di Saddam Hussein rappresenta certo una delle più sanguinarie dei nostri tempi. Appare, però, chiaro agli occhi di tutti i colleghi che non sono motivi di ingerenza umanitaria a sottendere l'intervento militare, né ragioni di lotta al terrorismo. Non esiste prova alcuna, né atti di collegamento tra Al Qaeda e l'Iraq.

Allora, cosa dire dei tanti dittatori considerati alleati? Vogliamo parlare dei sistemi dittatoriali e sanguinari di alcuni dei trenta Paesi citati da Powell? Il Pakistan non brilla certo per democrazia, né per diritti umani; Etiopia ed Eritrea sono state recentemente coinvolte in un devastante conflitto e non sono ancora riappacificate; Uzbekistan e Colombia: bel gruppo, colleghi! Complimenti!

Gli Stati Uniti d'America – però, questo è il centro – per mano dell'azione e della filosofia dell'Amministrazione Bush stanno, a nostro avviso, distruggendo secoli di riferimento democratico. L'America ha rappresentato un faro del diritto e della libertà e la consapevolezza che il diritto sia alla base delle regole di convivenza civile e democratica, al riparo da derive dittatoriali e plebiscitarie, è oggi seriamente minata.

È in gioco la credibilità democratica, la legge internazionale; sono in gioco i modelli stessi e i simboli autentici delle battaglie per la libertà conquistate in questi secoli. La credibilità del Presidente del Consiglio è piccola cosa ed è una piccola miseria provinciale rispetto alla credibilità del nostro Paese e della nostra democrazia.

Il Presidente del Consiglio, come spesso gli capita, nel discorso ha citato alcune bugie. Ne vorrei ricordare alcune. Ha citato le risoluzioni 1441 e 687 per giustificare la guerra: non la giustificano, né la autoriz-

zano. Il testo è chiaro: stabilisce ispezioni in Iraq ed al termine delle stesse si prevede che gli ispettori forniscano i loro rapporti al Consiglio di Sicurezza. Quest'ultimo si riunisce poi per decidere come garantire la pace e la sicurezza; si stabilisce che, in caso di violazione degli obblighi, l'Iraq può subire gravi conseguenze. Quelle conseguenze possono essere decise solo dal Consiglio di Sicurezza, non dagli Stati Uniti e certamente non possono bastare quelle due parole - «gravi conseguenze» - per scatenare un conflitto i cui effetti saranno gravi e imprevedibili.

Ed ancora, citando la risoluzione 687, sbaglia quando sostiene ciò, perché si tratta di una risoluzione di dodici anni fa, che chiudeva un periodo storico cominciato con l'invasione del Kuwait. Era un trattato di pace imposto all'Iraq che prevedeva severi obblighi e che, se accettati, imponeva il cessate il fuoco. Difatti, Saddam Hussein accettò e finì la guerra del Golfo.

Sostenere a distanza di dodici anni che se Saddam Hussein non rispetta quegli obblighi è legittima l'invasione dell'Iraq, è un assurdo giuridico, che si commenta da sé. Solo voi e il «club dei trenta nani» non siete disposti ad ammetterlo. Questo ve lo ricordiamo noi Verdi, che insieme a grandi Paesi della Comunità internazionale saremmo stati contrari a questo intervento anche se ci fosse stato il mandato ONU.

I trenta Paesi indicati da Colin Powell si trovano oggi di fronte ad una responsabilità storica: porteranno i coetanei dei nostri figli, nati solo un po' più a Sud, a vederci e sentirci nemici. L'odio è il più grande nemico della pace e chi lo alimenta si macchia di una colpa indelebile: le bombe uccideranno innocenti.

I nostri ragazzi, oggi tutti insieme, cattolici e laici, i nostri figli tentano di insegnarci qualcosa di importante dando vita al più grande movimento per la pace degli ultimi decenni. Stanno cercando di riscattare con le loro grida parti del vuoto presente anche all'interno delle sue riflessioni e delle riflessioni dell'intero Governo, lontane dalla comprensione dei fenomeni e dalle richieste della gente.

Il Paese, presidente Berlusconi, anche se lei sicuramente non è qui perché ha cose più importanti di cui occuparsi, le è lontano e la lesione costituzionale dell'articolo 11 che state effettuando rimarrà purtroppo a segnare in negativo la nostra storia repubblicana.

Un giovane antico e saggio, il Pontefice, da Roma rappresenta meglio di chiunque altro questo momento della storia, questa voglia di riscatto e di rinascimento etico.

La presentazione da parte delle opposizioni di una proposta di risoluzione unitaria è un passo importantissimo; è il segno che la maturità e il senso di responsabilità sono da questa parte. La concessione delle basi, del sorvolo e delle infrastrutture cosa è se non l'appoggio indiretto alla guerra e non un obbligo derivante da Trattati?

Cari colleghi della maggioranza, l'opposizione in questo momento è maggioranza nel Paese e dà il senso di saper interpretare l'angoscia della stragrande maggioranza degli italiani per questa guerra e la speranza che la pace e la convivenza siano possibili.

Ora il Paese, in modo non violento, deve continuare a parlare, a gridare a voce alta il suo no alla guerra, a questa guerra. L'Italia ormai non è più il suo Paese, signor Presidente del Consiglio: l'Italia è il Paese dei tre milioni di bandiere della pace esposte sui balconi, nelle chiese, dentro le istituzioni.

Ogni strada, ogni municipio, ogni parrocchia le dice no; sono questi i cartelli, signor Presidente, che abbiamo esposto e che lei porta in Consiglio di Presidenza: le indicazioni di un Paese che dice no.

Noi Verdi lo annunciamo qui e continueremo a farlo ogni giorno, orgogliosi di farlo insieme alle opposizioni, orgogliosi di votare insieme a tutte le opposizioni no a questa guerra, a questa folle guerra, e a questo Governo (mi spiace dirlo), a questo folle Governo. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, Misto-RC, Misto-Com, Aut, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Senatore Boco, lei non solo non ha accolto il mio invito, ma ha anche sfidato la Presidenza. Le confermo allora che porterò la questione in Consiglio di Presidenza, perché lei conosce le regole e le ha volute deliberatamente violare. Ciò mi dispiace; lei ha responsabilità cui è venuto meno. (*Vivaci commenti del senatore Turroni*). Senatore Turroni, la richiamo all'ordine.

È evidente che incidenti come questi, che potevano benissimo essere evitati perché lei ha potuto svolgere serenamente il suo intervento, avranno anche un rilievo per le decisioni attinenti le riprese televisive in diretta. (*Commenti della senatrice De Petris e del senatore Martone*). La richiamo all'ordine, senatrice De Petris.

LONGHI (*DS-U*). Anche il senatore Moro espone un fazzoletto verde!

PERUZZOTTI (*LP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (*LP*). Signor Presidente del Senato, onorevole Ministro degli esteri, colleghi senatori, gli sviluppi della crisi che oppone la comunità internazionale all'Iraq hanno condotto all'esito che tutti temevamo e che tutti speravamo si potesse in qualche modo scongiurare: la prova di forza.

L'Italia, come ha sottolineato questa mattina il Presidente del Consiglio, è chiamata in questo frangente a fare una scelta. I termini del dilemma sono chiari: o si sta con gli Stati Uniti e gli oltre 40 Paesi che li sostengono in questo sforzo, o si sta con Saddam Hussein e coloro che lo fiancheggiano. Da un lato, c'è una delle più antiche democrazie del mondo; dall'altro, un regime sanguinario e feroce il cui leader si è già distinto per aver aggredito ben tre Stati sovrani e aver impiegato armi di distruzione di massa contro il suo stesso popolo.

Solo quattro giorni fa abbiamo celebrato la triste ricorrenza del massacro di Halabja, la cittadina curda sulla quale il 15 marzo 1988 la guardia repubblicana di Saddam condusse un attacco impiegando iprite e agenti nervini VX, provocando la morte di 5.000 civili in un'ora.

Basterebbe questa considerazione a giustificare la posizione assunta dal Governo in questa crisi. Non possono infatti esserci dubbi sulla parte con cui schierarsi. Un alleato, l'alleato storico dell'Italia repubblicana, ci chiede solidarietà politica mentre, di fronte, abbiamo un regime senza scrupoli subdolo e pericoloso, la cui scomparsa sarà difficilmente motivo di rimpianto.

Ma esistono anche altre ragioni, che spingono a sostenere la direzione di marcia prescelta dal Governo. La prima: è importante anche in queste ore decisive mostrare la massima coesione possibile contro Saddam. Se sussiste ancora una pur minima speranza di evitare il conflitto, essa risiede nella nostra capacità di convincere il *leader* iracheno dell'ineluttabilità del suo destino.

Solo se Saddam sarà sicuro dell'attacco e dell'impossibilità di sopravvivergli, infatti, sarà possibile fargli accettare l'esilio che fermerebbe la guerra. Perché questa soluzione si produca è indispensabile che l'attuale regime iracheno sia certo che non ci saranno defezioni nel campo occidentale e che non saranno spaccature dell'ultima ora a fermare la comunità internazionale.

Negare le nostre basi e i nostri cieli ad americani e inglesi equivarrebbe ad incoraggiare la resistenza di Saddam, così come hanno certamente incoraggiato il dittatore iracheno le divisioni emerse in seno all'Europa e le grandi manifestazioni di piazza che hanno avuto luogo in tutto l'Occidente e che pure hanno avuto un valore, perché sono state l'espressione dei valori più profondi della civiltà occidentale e la testimonianza della superiorità morale del nostro sistema politico-istituzionale su quello del Paese governato da Saddam, dove il dissenso e la diversità non sono tollerati e si può pagare con la vita il fatto stesso di non appartenere al *clan* dei Tikrit.

La seconda: l'Italia persegue da tempo l'obiettivo della lotta alla proliferazione delle armi di distruzione di massa. Si tratta di un indirizzo che si è già concretizzato in numerosi atti politicamente rilevanti, alcuni dei quali approvati di recente dal Parlamento, come quello relativo all'accettazione da parte del nostro Governo di un regime di ispezioni intrusive per verificare il rispetto da parte italiana del Trattato sulla messa al bando delle armi chimiche.

Pensate, con una legge dello Stato, l'Italia ha reso perseguibile il comportamento dei funzionari della Difesa italiana che ostacolassero l'attività degli ispettori stranieri incaricati di verificare il rispetto degli accordi sottoscritti. Questa è appunto la differenza tra un Paese che persegue concretamente il disarmo ed uno, invece, che vi resiste, vi si oppone e cerca di farla franca a tutti i costi, come l'Iraq.

Noi pretendevamo dall'Iraq un cambio di atteggiamento. Chiedevamo a Baghdad di adottare una politica simile alla nostra. E cosa abbiamo ot-



tenuto? Nulla. Nessuna forma effettiva di collaborazione del tipo che era necessario. Persino minacce a chi dimostrava qualunque genere di disponibilità a cooperare con gli ispettori, fino al momento in cui lo spettro della guerra si è fatto incumbente. Non c'è stata altra alternativa alla minaccia della forza. Ma viene un punto oltre il quale la minaccia cessa di essere credibile. E questo punto, purtroppo, è stato raggiunto.

La terza: se Saddam la spuntasse, e riuscisse a mantenere il proprio arsenale intatto, che esempio avremmo dato a tutti i Paesi, e sono molti, che aspirano a modificare il proprio *status* internazionale ricorrendo all'acquisizione di armi di distruzione di massa? Il pacifico Giappone, che possiede una Costituzione ben più restrittiva della nostra in materia di uso della forza, sostiene la coalizione guidata dagli Stati Uniti proprio per le evidenti connessioni che esistono tra la crisi irachena e quella nord coreana. Se si dimostra possibile acquisire armi di distruzione di massa a dispetto degli interventi della comunità internazionale e dell'ONU, gli aspiranti proliferatori e ricattatori aumenteranno a dismisura. In un certo senso, si abbatte oggi Saddam per non doverne abbattere altri cento domani.

La quarta: non è assolutamente vero che siamo in presenza di un attacco unilaterale. Della coalizione fanno infatti parte, più o meno attivamente, oltre 40 Paesi, inclusa la pacifica Danimarca, il cui Parlamento ha ieri ratificato la decisione del Governo di inviare in zona d'operazioni, con compiti offensivi, un sottomarino e una corvetta. E forme importanti di sostegno sono assicurate anche da Paesi che gli americani non considerano parte della coalizione, come la Germania, le cui basi ed i cui cieli sono stati massicciamente utilizzati con l'autorizzazione del suo Governo.

Certo, è forse mancata l'ultima sanzione da parte dell'ONU, a causa della minaccia francese di ricorrere al diritto di veto. Possiamo perciò dire che le Nazioni Unite sono state aggirate o che siano adesso entrate in crisi? No. Non lo riteniamo.

Si è confermato invece problematico un meccanismo, quello del diritto di veto dei cinque grandi, che aveva già precluso al Palazzo di vetro la possibilità di giocare un ruolo importante nella gestione della sicurezza internazionale lungo tutta la Guerra fredda. A questo meccanismo – qui ci rivolgiamo al Ministro degli affari esteri – occorrerà cercare di porre mano, insieme a tutte le altre storture, prima fra tutte quella che permette ad un Paese sicuramente non democratico come la Libia di presiedere il Comitato ONU per la difesa dei diritti umani.

Noi riteniamo che l'eventuale iniziativa militare della coalizione guidata dagli Stati Uniti non indebolisca affatto, ma rafforzi il multilateralismo.

La quinta ed ultima ragione: questa crisi è stata a torto scambiata da alcuni Paesi europei come l'occasione per forzare la mano, assumere la guida del processo di integrazione comunitaria e pilotarlo verso l'affermazione di un'identità europea definita sulla base di una contrapposizione con gli Stati Uniti. Per noi, si tratta di una deriva pericolosa. Europa e America sono infatti due articolazioni di un Occidente che vogliamo ve-

dere più solido e compatto che mai, nel momento in cui i suoi valori vengono così apertamente sfidati da Stati come l'Iraq e soggetti come le reti terroristiche internazionali. È nell'interesse dell'Italia agire affinché il pericolo di questa contrapposizione insensata venga scongiurato.

È per tutti questi motivi che siamo con il Governo, con l'America, contro Saddam. Non contro gli iracheni, che di Saddam sono le prime vittime e che saranno, si spera, i primi beneficiari dell'azione militare anglo-americana.

La Lega Nord ritiene che la decisione del Governo di sostenere la coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti sia giusta e legittima. Voterà quindi a favore della terza proposta di risoluzione presentata e con questo si augura naturalmente, signor Presidente, che mai più in questo Parlamento e negli altri Parlamenti europei si debba parlare di guerra. *(Applausi dai Gruppi LP, FI, UDC e AN. Congratulazioni).*

D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i colleghi Forlani e Calogero Sodano hanno già illustrato in discussione generale le ragioni per le quali il Gruppo dell'UDC voterà a sostegno della posizione esplicitata oggi dal Presidente del Consiglio, e quindi a favore del Governo, del quale siamo parte essenziale.

Nella mia dichiarazione di voto sento, tuttavia, di avere due doveri particolari. Il primo è rendere conto del perché le opinioni illustrate in quest'Aula dai colleghi senatori Scalfaro, Cossiga, Andreotti e Colombo, che pure hanno rappresentato nella nostra storia la sostanza della posizione filoamericana ed europea dell'Italia, oggi noi non le condividiamo più.

C'è una ragione molto semplice, signor Presidente: noi siamo pienamente in sintonia con il Partito Popolare Europeo, che poche settimane fa, nel suo ufficio politico, sostenne la piena coerenza della posizione italiana con la posizione europea. *(Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN).* E sono certo che, quando domani ella sarà al vertice del Partito Popolare Europeo, potrà avere l'ulteriore, ultimo, importante conforto che la posizione oggi da noi sostenuta è perfettamente in linea con quella del Partito Popolare Europeo.

Mi dispiace che così non sia più per gli illustri Presidenti della Repubblica e del Consiglio che hanno rappresentato la Democrazia Cristiana in questi decenni. Non è più così: noi siamo oltre quella linea, siamo in piena sintonia con il nuovo Partito Popolare Europeo. *(Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN).*

La seconda considerazione, signor Presidente, è che noi siamo del tutto consapevoli che la decisione che si assume è una decisione fondamentale. Noi abbiamo capito e capiamo le ragioni per le quali il Presi-

dente del Consiglio si è fortemente attenuto alle questioni di ordine giuridico. Noi le condividiamo e andiamo oltre.

I colleghi, tutti i colleghi presenti in Senato sanno, che il diritto internazionale per sua stessa natura da sempre nasce dal fatto. Non esiste un diritto internazionale che non sia stato legittimato da un fatto costitutivo dell'ordine internazionale. Noi siamo in presenza di un nuovo ordine internazionale, al quale il fatto della decisione dell'intervento in Iraq conferisce l'inizio di una nuova, diversa legittimità internazionale. Nuova e diversa anche rispetto agli ordinamenti vigenti, perché gli ordinamenti vigenti sono tutti non più rappresentativi dell'ordine pubblico internazionale. E lo dico, in questo momento, non solo da giurista, ma da politico sensibile all'opinione di chi ha idee diverse, perché le idee diverse in quest'Aula sono state rappresentate, come sono state rappresentate negli Stati Uniti d'America e in tutti i Paesi liberi del mondo.

E questa è un'Aula libera anche perché ha consentito, a differenza di ciò che è accaduto in Iraq, di ascoltare opinioni diverse, anche radicalmente diverse. Noi siamo dalla parte della libertà comunque, anche se le nostre opinioni non sono condivise dai nostri avversari. Noi non abbiamo nemici; abbiamo avversari, abbiamo sentito opinioni diverse dalle nostre, ne facciamo tesoro, e pretendiamo che gli altri abbiano nei nostri confronti lo stesso spirito di accoglienza. (*Commenti del senatore Ayala*).

Perché la questione è importante e perché la solleviamo non solo da oggi? Signor Presidente, lei forse mi ha sentito più volte ripetere in quest'Aula che, nell'atto costitutivo dell'Unione Democristiana e di Centro, il manifesto del 2 febbraio dello scorso anno, avevamo detto che tutte e tre le grandi organizzazioni internazionali avevano esaurito le motivazioni per le quali erano sorte.

Le Nazioni Unite erano nate all'indomani della seconda guerra mondiale ed è solo per questa ragione che esiste ancora la vergognosa sopravvivenza di un diritto di veto di potenze che non hanno più alcuna ragione di avere un tale diritto nel nuovo ordinamento internazionale che noi vogliamo costruire. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*). E se questo lo diciamo, vale per l'Inghilterra e anche per la Francia.

BEDIN (*Mar-DL-U*). E per gli Stati Uniti?

D'ONOFRIO (*UDC*). Noi vorremmo un ordine internazionale nel quale fosse stabilito un diverso criterio, all'interno del quale si possa definire chi governa e chi è governato all'interno delle Nazioni Unite.

Secondo punto. La NATO è stata costruita nel 1949 con l'adesione dell'Italia quando contro De Gasperi vi era l'opinione della Santa Sede e di gran parte del mondo cattolico. Noi non dimentichiamo che l'adesione al Patto Atlantico fu stabilita nel 1949, in condizioni di responsabilità del Governo italiano, da chi, come De Gasperi, seppe affrontare anche un'opinione pubblica contraria, perché la contrarietà dell'opinione pubblica è parte della cultura della *leadership*. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

Noi oggi ci stiamo confrontando con un'opinione pubblica che ha il terrore che vi sia una ripetizione della seconda guerra mondiale: non è vero. L'atto nei confronti dell'Iraq può essere definito ovviamente guerra, ma non ha nulla in comune con la seconda guerra mondiale. Lo sanno tutti gli italiani, anche quelli ai quali si è fatto credere che stiamo per replicare la seconda guerra mondiale: questo non è vero.

È tanto vero che le Nazioni Unite non sono più in grado di osservare la loro legalità, non l'hanno osservata durante la guerra fredda (il veto era quello dell'Unione Sovietica), non l'hanno potuta osservare in Kosovo, non l'hanno osservata adesso. Dobbiamo riformare l'ordinamento internazionale; non dobbiamo far finta di avere una sorta di idolatria verso Nazioni Unite che non sono mai esistite nel modo in cui noi abbiamo immaginato che dovessero essere.

La NATO è di fronte allo stesso problema. È ovvio che è alla ricerca di una nuova missione; la missione originaria della NATO l'ha conclusa con una vittoria: quella nella guerra fredda contro l'Unione Sovietica. Occorre chiedersi perché gran parte dei Paesi prima dipendenti dall'Unione Sovietica sono nella NATO e sono dalla parte degli Stati Uniti, in questo momento, e non dalla parte della Francia e della Germania. Questa è una questione fondamentale. Anche questa è Europa... (*Applausi dai banchi della maggioranza. Commenti dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Richiami del Presidente*). Anche questa è Europa; non soltanto la Francia e la Germania, non soltanto l'Italia, l'Inghilterra e la Spagna. Anche questi Paesi dignitosissimi sono portatori di un desiderio di libertà al quale purtroppo non concorre la vecchia Europa, ma ha concorso soprattutto la NATO con gli Stati Uniti.

Ma anche l'Unione Europea è di fronte a una novità radicale. L'Unione Europea non è più quella a cui l'amico presidente Colombo diede vita, non è più quella alla quale diede vita l'Italia nel 1957: l'Europa a 25 la stiamo costruendo, non è un dato. È un fatto sul quale noi vogliamo essere molto precisi.

Noi riteniamo che il fatto che ha dato vita all'intervento in Iraq sia l'inizio e non la fine del nuovo ordine internazionale al quale vogliamo concorrere, che il rapporto tra l'Europa a 25, che va costruita, e gli Stati Uniti sia parte essenziale di questo nuovo ordine e che la missione della NATO, se sarà utile, va costruita come missione nuova, sapendo che la missione vecchia non c'è più.

Noi siamo, da questo punto di vista, una parte essenziale di questa maggioranza, perché rappresentiamo allo stesso tempo continuità rispetto alla politica estera italiana e senso della novità, anche radicale, che quella politica estera deve avere. E nella radicale novità non vi è discontinuità o cambiamento di alleanze: vi è la percezione che la novità richiede istituzioni sovranazionali, internazionali nuove, anche radicalmente nuove.

Per queste ragioni, signor Presidente, noi voteremo consapevolmente a favore della proposta di risoluzione che approva le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, nella nostra assoluta tranquillità, anche di coscienza, perché non vi è alcun dubbio che l'autorità morale superiore del Santo Pa-

dre per noi è la stessa sia che parli di difesa della vita sia che parli di pace (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

Non possiamo invece immaginare che vi sia un Papa pacifista che non c'è, perché se è vero che il Papa ha detto (ed io sono tra quelli che si sono emozionati all'*Angelus*) che il tempo della diplomazia non era ancora terminato, ha anche affermato: non la pace ad ogni costo. Noi siamo per queste due verità (*Commenti dai Gruppi Mar-DL-U e Verdi-U. Richiami del Presidente*) sostenute dalla Santa Sede e riteniamo di essere in perfetta sintonia. (*Vivi applausi dai Gruppi UDC, FI, AN, LP e del senatore Carrara. Molte congratulazioni. Commenti dai banchi dell'opposizione*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, siamo probabilmente a poche ore dall'inizio di una guerra. Mentre pende l'*ultimatum* e si schierano gli eserciti, è il momento di dire con chiarezza che, anche se raggiungerà l'obiettivo di liberare l'Iraq dalla tirannia sanguinaria di Saddam (come mi auguro con tutta la mia convinzione e come tutti noi dobbiamo sperare, nel momento in cui non si riesce ad arrestare il conflitto), questa guerra resta sbagliata.

Come ricorda un acuto commentatore, in democrazia infatti non contano solo i fini: i mezzi impiegati per raggiungerli sono importanti. In questo caso il mezzo è non solo la scomparsa di ogni traccia di multilateralismo, ma addirittura la sostanziale messa fuori uso della seconda – uso appositamente il termine – Società delle Nazioni.

L'asserzione per cui qualcuno, «senza se e senza ma», si ritiene giudice e vindice a nome di tutta la comunità mondiale; qualcosa che non avevamo ancora conosciuto nel vecchio secolo, qualcosa che attraverso questo atto unilaterale e al di fuori del diritto internazionale conosciuto può cambiare drammaticamente l'ordine mondiale, gli istituti di garanzia e le alleanze fin qui conosciute.

Perché due, cari colleghi, sono le partite che si giocano nel deserto iracheno. La prima è la sfida contro il terrorismo: niente dopo l'11 settembre potrà essere come prima. Da quel momento ognuno di noi, parafrasando una vecchia frase di John Kennedy, non può non sentirsi un po' anche americano.

Quell'attacco diretto all'America è in sé anche diretto contro di noi, contro le democrazie. E le democrazie non imbelli devono difendersi. Quell'attacco non era infatti diretto solo contro l'America, ma contro quest'ultima come simbolo di democrazia e quindi la democrazia ha il diritto di difendersi se non vuole ripercorrere sentieri pericolosamente già sperimentati.

Questa è la ragione per cui, come Margherita, abbiamo consentito a diverse azioni di polizia internazionale. Questa è la ragione per cui abbiamo votato a favore dell'invio dei nostri alpini in Afghanistan. Per questo – e non abbiamo cambiato idea, colleghi del Polo – votammo a favore dell'intervento in Kosovo. Non solo perché quell'intervento aveva la compatta condivisione della pubblica opinione e dei Governi europei, ma perché si svolgeva nel pieno di un genocidio e nella piena legittimità ed autorizzazione dell'Alleanza Atlantica, che spesso voi richiamate a sproposito.

Lo dico perché ognuno di noi può avere rispetto alla dimensione che ha assunto oggi l'evento bellico legittimi interrogativi e problemi con la propria coscienza. Ma chi ha ben radicata la cultura di Governo sa assumersi e rivendicare le proprie responsabilità, senza ridicoli infingimenti o piagnistei pentitori. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

Sarebbe bene che anche voi evitaste strumentali richiami a quella vicenda, sia perché essa è incommensurabilmente diversa sul piano fattuale e sul piano del diritto da questa, sia perché sembrerebbe altrimenti che siete voi ad esservi pentiti di quanto allora faceste in un soprassalto di responsabilità (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Commenti dal Gruppo FI*); sia anche perché – e lo dico pacatamente, signor Presidente – eviterei, se fossi in voi, richiami alla coerenza, del passato prossimo o di quello remoto, altrimenti indurreste noi a ricordare che nel vostro Governo e in posti di alta responsabilità siedono oggi esponenti politici che nell'occasione del Kosovo e della guerra del Golfo non trovarono di meglio che recarsi a trovare Slobodan Milosevic e Saddam Hussein. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

Oggi ci troviamo in una condizione drammaticamente diversa e inedita. Per la prima volta, da quando esiste l'ONU come sistema di regolazione dei rapporti internazionali, un conflitto viene pianificato, dichiarato e condotto senza alcuna legittimità e senza alcun mandato.

Proprio perché siamo amici ed alleati degli Stati Uniti, abbiamo il dovere di dire che stanno sbagliando. Come si fa a non comprendere, se si è amici, che in questo momento occorre fare di tutto affinché questa tragica solitudine dell'America non accentui la debolezza che questa guerra evidenzia.

I comportamenti del Governo italiano sono stati invece, purtroppo, caratterizzati da furbizie e atteggiamenti – lo dico pacatamente – istituzionalmente irresponsabili. Un comportamento che non aiuta l'America, ma fa invece perdere credibilità all'Italia. Un atteggiamento di ambiguità nella forma e nella sostanza.

La guerra, dunque. La guerra sulla quale, come ricorda proprio oggi il costituzionalista Massimo Luciani, la Costituzione italiana non è muta. L'articolo 11 – lo ha ricordato il senatore Scalfaro – come è noto ripudia la guerra. L'utilizzo del verbo ripudiare, come si deduce dalle cronache della Costituente, fu accuratamente scelto perché fosse il rafforzativo di un semplice rifiuto. Il ripudio è infatti un rifiuto accompagnato da una condanna morale e giuridica.

Se questo è il contenuto di queste disposizioni costituzionali, non è difficile concludere con Luciani che questa guerra, che avviene espressamente al di fuori delle Nazioni Unite, non possiede alcuna delle caratteristiche ammesse dalla nostra Carta costituzionale. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*). La conseguenza è semplice: se non è una guerra doverosa e non è una guerra consentita, è una guerra illegittima e la Costituzione la ripudia. Già questo rappresenta un punto dirimente.

Molti di noi avevano manifestato contrarietà e boicottaggio nei giorni scorsi nei confronti dei trasporti militari americani, quando non eravamo nel clima di guerra – non eravamo in guerra – di questi ultimi mesi, nella convinzione che ad un Paese alleato, quando non sia ancora in guerra, si ha il diritto di dire che sta sbagliando e sta stravolgendo la concezione delle relazioni internazionali, ma non si può negargli il passaggio nelle basi per spostamenti di uomini e mezzi. Ma oggi il loro uso non è più possibile.

Non si tratta di decidere se sia giusto e opportuno concederlo o negarlo; semplicemente non si può più, non lo consente la nostra Costituzione. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*). Domani infatti scadrà l'*ultimatum* e scatterà lo stato di guerra. In queste condizioni concedere le basi comporta, secondo il diritto internazionale, lo stato di cobelligeranza.

Signor Presidente del Consiglio, avevamo atteso – con il senso del momento particolare e la responsabilità che tutti portiamo per le decisioni che prenderemo – le sue importanti comunicazioni, anche perché esse avrebbero potuto mettere un po' di ordine nelle troppe scivolate personali – mi permetta di dirglielo – di questo o quel Ministro del suo Governo, e poi anche per toglierci dall'umiliante condizione di dover conoscere la posizione del nostro Paese dai documenti del Dipartimento di Stato americano o dalla viva voce – e lo ringraziamo – del generale Colin Powell.

Non le nascondo che, pur nel rispetto che si deve a chiunque ci rappresenti a livelli governativi e istituzionali, non erano molte già in partenza le nostre aspettative. L'asticella, per così dire, delle nostre attese era stata posta molto, molto in basso, ma lei, con il suo imbarazzato contraddittorio e, se mi è permesso, in parte anche offensivo discorso, è stato in grado di superare ogni nostra previsione, andando al di sotto delle nostre pur scarse aspettative.

Signor Presidente del Consiglio, per usare un'espressione a lei cara, mi consenta di darle un consiglio: eviti su queste vicende di far riferimento a quello che hanno fatto o stanno facendo Francia e Germania. Se l'Italia infatti sotto la sua direzione avesse nella vicenda irachena fatto un quarto di quello che hanno fatto questi due nostri amici ed alleati Paesi, probabilmente oggi non avremmo dovuto subire lo smacco di sentirci dire che la diplomazia ha esaurito il suo tempo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U*).

Presidente, mi creda, lei non è né Chirac né Schröder e neanche Blair o Aznar. (*Proteste dai Gruppi FI e UDC*). L'atteggiamento che in questi giorni il nostro Paese ha tenuto nel consesso internazionale ha caso mai riproposto un'immagine del peggiore degli stereotipi che in tutto il mondo

si hanno nei confronti dell'Italia: un'Italietta che gioca su vari tavoli e che non si assume né l'una né l'altra responsabilità. Presidente, di fronte ad una scelta così drammatica come quella della guerra, le alternative sono due: o si è a favore, o si è contro. Lei, pur con tutti i contorcimenti delle sue improvvisate ambiguità, è a favore; noi, siamo contro.

Domenica scorsa abbiamo commemorato Aldo Moro. Può essere utile oggi, affinché il ricordo non sia soltanto vuota retorica ... (*Proteste dal Gruppo FI*)... rileggere qualche passo del grande statista. Diceva Moro: «La causa della pace si serve certo con animo aperto alle grandi speranze...» (*Commenti dai Gruppi FI e UDC*). Capisco che non abbiate rispetto per i senatori a vita, ma sembra che non lo abbiate neanche per i caduti del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U*). Diceva Moro: «La causa della pace si serve certo con animo aperto alle grandi speranze di una solidarietà umana sempre più vasta, profonda e viva. Noi vogliamo lavorare per questo».

Noi crediamo nella forza degli ideali e dei valori, che sospinge ad un più alto livello di civiltà la storia umana e la distoglie, a mano a mano, dall'egoismo, dalla prepotenza, dalla lotta fratricida. Perciò, come diceva Moro, crediamo nell'ONU, che può e deve sempre più diventare la grande tribuna per i popoli del mondo e la migliore incarnazione, anche se imperfetta, dell'universalità della famiglia umana, una vera, operosa comunità delle Nazioni.

No, signor Presidente: se vuoi la pace, non devi preparare la guerra; se vuoi la pace, devi lavorare per la pace. Noi non vi rinunciamo! (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni*).

NANIA (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA (AN). Signor Presidente, signor Primo ministro, onorevoli senatori, il Governo italiano ha lavorato per il disarmo pacifico dell'Iraq.

Lo ha già detto parecchio tempo fa il presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, nel corso della 57ª sessione dell'Assemblea generale dell'ONU il 13 settembre 2002, quando, appunto, affermò che dovevano essere impiegati tutti i mezzi politici e diplomatici per reagire alla minaccia irachena e che, in caso di fallimento, sarebbe stato necessario agire nel quadro delle Nazioni Unite. Lo stesso discorso è stato ribadito in Aula il 25 settembre, durante un dibattito sulla politica estera italiana.

Lo ha riconosciuto anche il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il quale, in una lettera inviata al presidente Berlusconi, ha scritto: «Apprezzo l'opera compiuta da lei e dal Governo da lei presieduto per mantenere la crisi irachena nel quadro delle Nazioni Unite». Ma c'è di più: lo ha ribadito lo stesso segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, quando, venendo in Italia, affermò di condividere la speranza del suo



amico Silvio di trovare, tutti uniti, una soluzione pacifica alla crisi irachena.

Dunque, abbiamo agito per scongiurare quella guerra che si paventa ormai da un giorno all'altro e il Presidente del Consiglio stamattina ha chiarito che l'Italia non è un Paese belligerante. In democrazia contano le istituzioni, conta come la pensano, su questi temi, il Parlamento e soprattutto il Presidente della Repubblica, ma anche come la pensa il Consiglio Supremo di difesa. Sono istituti previsti nella nostra Costituzione.

Ebbene, oggi il Consiglio Supremo di difesa ha stabilito, con riferimento al sorvolo e all'uso delle basi: primo, esclusione della partecipazione alle azioni di guerra di militari italiani; secondo, esclusione della fornitura e della messa a disposizione di armamenti e mezzi militari di qualsiasi tipo; terzo, esclusione dell'uso di strutture militari quali basi di attacco diretto ad obiettivi iracheni; quarto, qualificazione della posizione italiana, conformemente alle statuizioni che precedono, come non belligerante.

La Costituzione non si può utilizzare a singhiozzo: in un modo quando conviene e in un altro quando non conviene. È stato stabilito, dal Capo dello Stato e dal Consiglio Supremo di difesa, che l'Italia non è una Nazione belligerante.

Detto questo, voglio sottolineare con forza che non c'è alcuna violazione dell'articolo 11 della Costituzione. Voglio anche aggiungere che risulta incomprensibile non tanto la posizione di Rifondazione Comunista (sulla quale tornerò in seguito) in merito a tale argomento, quanto quella dell'Ulivo, quando si attribuisce al Governo Berlusconi di volere la guerra. Ma scusate: di quale guerra si tratta?

Mi permetto di fare una riflessione a voce alta. La guerra che noi abbiamo conosciuto, presidente Amato, è quella fra due Stati che appunto si dichiarano guerra. Dal punto di vista tecnico (penso alla seconda guerra mondiale), il medesimo conflitto è stato letto da alcune Nazioni (ad esempio, l'Inghilterra e la Francia) come una guerra di garanzia e da altre (la Germania nazista e l'Italia fascista) come una guerra di rivoluzione, ma comunque guerra fra Stati.

Ecco, questo aspetto mi sembra fondamentale perché oggi, di fronte alla globalizzazione; di fronte alla consapevolezza che esiste una sola potenza mondiale; di fronte a tutto quello che ci siamo ripetuti nei dibattiti televisivi e in Parlamento sulla circostanza che oggi nel mondo c'è una sola e vera potenza mondiale, ossia gli Stati Uniti d'America, mi chiedo quale guerra di garanzia è possibile, così come insegnata nei manuali di diritto internazionale, o quale rivoluzione è oggi possibile. Quale Stato oggi, senatore Andreotti, può attaccare gli Stati Uniti d'America o è in grado di difendersi dagli Stati Uniti?

A tale proposito voglio ricordare che, dal punto di vista tecnico, non a caso nei precedenti cinquant'anni si è parlato di guerra fredda. Si cercava di capire, nella realtà che ci sta dinanzi del mondo contemporaneo, se era più pensabile la guerra che abbiamo conosciuto e che ci auguriamo definitivamente sepolta con il secondo conflitto mondiale.

Ebbene, permettetemi una considerazione provocatoria che, per certi aspetti, ho rivisto oggi nell'articolo di fondo, molto interessante ed importante dal mio punto di vista, di Ezio Mauro sul quotidiano «La Repubblica». Consentitemi di dire che la guerra della quale voi parlate e alla quale vi riferite – intendo l'Ulivo – non esiste più.

Lo spiega oggi con chiarezza Ezio Mauro, quando scrive che, nel mezzo, c'è un dato fondamentale: l'11 settembre 2001. Si tratta di un dato che, se lo ignoriamo o non lo valutiamo come dobbiamo, non ci fa capire la seguente circostanza: non esiste più la guerra che abbiamo conosciuto, ed è importante capirsi su questo tema, perché si tratta – da questo punto di vista – di rendersi davvero conto di cosa possono significare in futuro l'Unione europea e l'ONU.

Fate attenzione. Oggi Ezio Mauro, nel suo articolo di fondo, ha scritto non soltanto che al limite può capire il comportamento degli Stati Uniti, ma perfino che comprende una guerra preventiva. Ebbene, Ezio Mauro su «La Repubblica» si è spostato fino a questo punto ed ho notato che i nostri colleghi della sinistra non hanno richiamato quel concetto.

Perché è importante questo riferimento? Perché serve a capire un passaggio fondamentale – non parlo, come prima, di Rifondazione Comunista – sul quale anche l'Ulivo deve meditare; mi riferisco all'Ulivo mondiale, all'Ulivo della pace, quello di Bill Clinton, di Blair, di D'Alema e di Jospin. L'Ulivo che ha condotto la guerra nel Kosovo non si interroga e non si chiede come mai Bill Clinton sta dalla parte di Bush? Non si interroga e non si chiede come mai il popolo americano è d'accordo su questo conflitto? Non si interroga e non si chiede perché mai tutto il Congresso, compreso il Partito repubblicano, si è schierato con quella che voi definite la guerra di Bush?

Sono impazziti, i democratici americani, o non credono più alla democrazia? Non si sconvolgono più di fronte ai problemi del mondo? È questo l'interrogativo che ci dobbiamo porre e che pone con intelligenza Ezio Mauro quando afferma – voglio richiamare questo passaggio con la dovuta attenzione, perché mi sembra centrale nel discorso – quanto segue: «Sapendo – per essere onesti nel nostro discorso – che l'Europa ha lasciato l'America sola, dopo l'11 settembre, circondandola di compassione». Molto spesso, in questa sede, ho sentito parlare di solidarietà nei confronti del popolo americano e degli Stati Uniti d'America.

Presidente Andreotti, se gli Stati Uniti d'America sono l'unica potenza mondiale che non può essere attaccata da un altro Stato, perché ciò è impossibile, da chi possono essere attaccati? Gli Stati Uniti d'America possono essere attaccati soltanto dal terrorismo. Questo è il punto fondamentale della guerra moderna.

Oggi guerra e terrorismo sono la stessa cosa, perché esiste un solo sistema per mettere in discussione la democrazia, e non si tratta della guerra conosciuta, ma del terrorismo. Questo dice Ezio Mauro. Di fronte al terrorismo, l'Europa ha lasciato da soli gli Stati Uniti d'America. Egli chiede che cosa sarebbe successo se non li avessimo lasciati soli.

Ebbene, se la Francia e la Germania non avessero lasciato soli gli Stati Uniti d'America – lo ha detto anche il vice presidente Fini – probabilmente oggi non avremmo avuto la guerra, perché la forza di persuasione delle Nazioni Unite e dell'Europa sarebbe stata più forte. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC e FI*).

Concludendo, capisco Rifondazione Comunista, signor Presidente, perché è un partito che ancora crede alla guerra di dominio e pensa che gli Stati Uniti d'America si devono prendere ora questo Stato, ora quell'altro, non si capisce per realizzare cosa. Ma siccome noi sappiamo che dopo la guerra in Iraq – questo voglio richiamare all'attenzione di coloro che ci ascoltano – c'è la democrazia, quando si tratta di scegliere... (*Commenti dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*) tra gli americani, ammettendo che sbagliano, o tra i francesi, ammettendo che sbagliano anch'essi, o tra i tedeschi, ammettendo che sbagliano, e i dittatori alla Saddam, è sempre preferibile scegliere la democrazia. (*Commenti del senatore Cavallaro*).

Colleghi, non si può pensare che se gli aerei sorvolano la Francia non si tratta di un atto di guerra, mentre se sorvolano l'Italia lo è. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*) Ma vi rendete conto che state arrivando all'assurdo di ritenere che se un aereo parte dalle basi tedesche non è un atto di guerra, mentre se parte dalle basi italiane è un atto di guerra?

Devo fare i miei complimenti a Rifondazione Comunista: l'Ulivo è un clone di Rifondazione Comunista, è finito: la grande vittoria dell'estrema sinistra è consacrata. (*Vivi applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, LP e del senatore Carrara. Molte congratulazioni*).

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi la guerra all'Iraq è illegittima. È stata decisa unilateralmente dall'Amministrazione Bush in applicazione della dottrina sulla cosiddetta guerra preventiva elaborata dalla destra repubblicana americana.

Faccio una guerra per evitare un'altra possibile guerra: questa è la dottrina del presidente Bush. Un altro Presidente americano, un grande Presidente, disse che l'unica cosa che una guerra in realtà evita di sicuro è la pace, e non fece alcuna guerra. Era il presidente Truman, ma Bush non è Truman!

Gli Stati Uniti d'America hanno cercato una seconda risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per attaccare l'Iraq, sapevano di averne bisogno per legittimare l'intervento... (*Commenti del senatore Asciutti. Richiami del Presidente*) Hanno scoperto una maggioranza contraria, ma hanno proceduto ugualmente, da soli. La guerra farà pagare un costo enorme di vite umane da una parte e dall'altra.

Signor Presidente del Consiglio, una domanda semplice: se le cose stanno come lei ha qui sostenuto questo pomeriggio, se cioè tutto è pacifico e legittimo e sono chiare le ragioni dell'Amministrazione Bush, degli

angloamericani, che lei ha qui illustrato, perché, se tutto è così pacifico, legittimo e giusto, l'Italia non è con gli angloamericani a fare la guerra all'Iraq?

Come dobbiamo intendere la posizione del suo Governo: «vorrei ma non posso»? O una moderna versione dell'«armiamoci e partite»? A me questa sembra essere la più vistosa contraddizione delle sue comunicazioni.

In realtà, lei ha operato una scelta per due ragioni, in primo luogo perché sa quanto e meglio di noi che l'opinione pubblica italiana è contraria alla guerra e non ha avuto il coraggio di prendere una decisione, che invece qui ha cercato di motivare. In secondo luogo, perché sa che una scelta diversa andava contro lo Statuto delle Nazioni Unite e la Carta costituzionale del Paese il cui Governo lei guida.

Noi siamo arrivati ad apprendere non dal Governo italiano o da lei, ma dall'Amministrazione statunitense che l'Italia è schierata a favore della guerra a fianco degli Stati Uniti d'America. Le assicuro che non è stata una bella figura per l'Italia innanzitutto, e forse nemmeno per lei.

Lei ha svolto qui, stamattina, una dichiarazione inutilmente aggressiva, secondo me politicamente disastrosa; anziché spiegare le scelte del suo Governo, ha preferito attaccare le opposizioni democratiche di sinistra senza motivo. Lei ha la coda di paglia. Lei sta avallando una guerra, e noi siamo contro la guerra che lei sta avallando. Non c'è alcuna ragione convincente: non è stata convinta l'Europa, non sono state convinte le Nazioni Unite e la NATO delle ragioni per sostenere questa guerra. (*Commenti dal Gruppo FI*).

Romano Prodi ha dichiarato questo pomeriggio: le operazioni militari non segneranno la fine del terrorismo. Il Ministro degli esteri francesi ha detto che l'uso della forza peggiorerà la lotta al terrorismo. La guerra all'Iraq non ha l'avallo delle Nazioni Unite, non ha il consenso dell'Unione Europea ed è fuori del Patto Atlantico e della NATO.

Il presidente Bush, l'altro giorno, si è assunto il diritto, da nessuno concesso, di decidere lui quali sono le scelte che servono ad altri Paesi del mondo. Ma la sede della legalità internazionale non è alla Casa Bianca, non è a Washington; per noi la sede della legalità internazionale è al Palazzo di Vetro, a Nuova York.

Lei ha contribuito ad aprire, signor Presidente del Consiglio, una crisi drammatica e senza precedenti dell'Occidente. Mai l'Occidente, dopo la fine della seconda guerra mondiale, si era trovato in queste condizioni. Nessuno sta mettendo in discussione l'Alleanza Atlantica, il ruolo dell'ONU, l'Unione Europea, la NATO stessa. Sono state messe in discussione le Nazioni Unite, l'Unione Europea, la NATO da chi ha compiuto una scelta unilaterale e illegittima dichiarando la guerra ad un Paese sovrano (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com*).

Questa è la violazione più grave del diritto internazionale avvenuta in questi ultimi decenni. Non si capisce perché abbiamo dovuto avallare questa scelta. Siamo alla vigilia dell'occupazione militare di un Paese sovrano perché l'Iraq, vi piaccia o no, dal punto di vista del diritto internazionale è

un Paese sovrano come altre dittature di cui gli Stati Uniti d'America sono alleati. Siamo alla vigilia dell'occupazione militare di un Paese sovrano che sta per essere occupato e sottoposto ad un protettorato militare di un altro Paese, e non era mai accaduto senza un mandato delle Nazioni Unite (*Commenti dal Gruppo AN*).

Lei è stato costretto a definire la posizione del nostro Governo come non belligerante. Allora le chiedo, signor Presidente del Consiglio, se noi siamo un Paese non belligerante, cosa siamo? Noi non siamo nulla in questa crisi irachena. E le faccio una domanda più precisa. Lei ha detto che non c'è alcun impegno militare italiano in Iraq, e immagino che confermi questa sua affermazione. Ebbene, vorrei sapere che ruolo hanno sette ufficiali dell'aviazione italiana, più quindici specialisti, sempre dell'aviazione, tutti italiani, che fanno parte della cellula NATO E3A, componente abitualmente in stanza in Germania.

Chiedo al Ministro degli esteri e al Ministro della difesa se è vero che questi ufficiali sono imbarcati oggi su velivoli Boeing 747 AWACS che svolgono da due mesi funzioni di pattugliamento sui cieli e sul territorio iracheno e in particolare nel golfo Persico. Vorrei sapere se, dopo la dichiarazione resa dal Presidente del Consiglio, davvero nessun militare italiano è impegnato sui cieli, sul territorio o sui mari iracheni.

Si ritiene davvero che un protettorato statunitense nel cuore del mondo arabo, nella più antica città araba di quell'area, sia tollerato da un mondo giustamente geloso di una storia, di una cultura, di una religione? Non vede che c'è una grossolanità, una rozzezza politica e culturale che mai avevamo visto nel corso di questi ultimi decenni? Noi, signor Presidente, negli anni passati siamo stati l'Italia che ha unito l'Europa, oggi siamo l'Italia che ha contribuito a dividere l'Europa.

Quale sarà la politica estera italiana – ne ha parlato il Ministro degli affari esteri – nel semestre di Presidenza italiana? Cosa si intende fare dopo questa devastazione, divisione e distruzione di un patrimonio di credibilità conquistato nel corso di questi ultimi decenni dal nostro Paese?

Siamo preoccupati del ruolo dell'Italia, del compito che spetta al nostro Paese, della sua missione. In questi anni, siamo stati il Paese che più di ogni altro ha svolto missioni di pace, di solidarietà, di aiuto ai Paesi poveri. Ci siamo impegnati a costruire l'Unione Europea, siamo intervenuti con compiti umanitari nei Balcani, abbiamo dato continuità e consolidamento alle nostre relazioni, anche con gli Stati Uniti d'America.

Signor Presidente, dovremo dare un contributo alla costruzione di un nuovo ordine mondiale per far fronte alle sfide inedite del nuovo millennio, per preparare i grandi cambiamenti che investiranno il mondo. Noi siamo una delle più grandi democrazie del mondo e abbiamo il dovere di avere un nostro specifico punto di vista, una nostra visione per la collocazione politica e geografica che abbiamo nel Mediterraneo, in Europa e nel mondo. Dobbiamo costruire relazioni, rapporti e dare un contributo a costruire un mondo più giusto. Non possiamo in alcun modo accettare che da parte di nessuno – dico di nessuno – si possa affermare nel mondo la legge del più forte, del più potente, del più prepotente.

Una grande democrazia politica, come noi siamo, un grande Paese democratico con le nostre tradizioni, come il nostro, questo deve fare, a questo compito deve assolvere se vuole davvero esercitare quella missione e quella funzione di pace, di costruzione di un mondo nuovo nel quale dobbiamo essere impegnati.

Mi domando – ho davvero terminato e chiedo scusa se ho oltrepassato di poco il tempo a mia disposizione – quale possa essere, sulla base di quell’arida e asciutta elencazione che lei ci ha fatto, signor Presidente, per giustificare le sue scelte e quelle del suo Governo, la politica estera di questo nostro Paese.

Bisogna conoscere e capire le grandi contraddizioni del mondo contemporaneo; bisogna metterci, nella politica, quell’anima, quello spessore ideale e culturale, bandendo quelle convenienze e quelle aridità che portano e stanno portando oggi il Paese, il nostro Paese, ad avere un ruolo non credibile, subalterno, di divisione, di frantumazione rispetto ai grandi interessi del mondo. (*Proteste dai Gruppi FI e AN. Richiami del Presidente*).

Noi non rinunceremo ad un impegno affinché l’Italia abbia una sua grande politica estera, oggi fortemente incrinata. Siamo e resteremo amici di grandi Paesi come la Spagna, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti d’America, ma proprio perché siamo amici questo non ci impedisce oggi di contrastare quelle scelte e di lavorare perché l’Italia possa avere in futuro – che qui non mancherà, come non mancherà mai e non è mai mancata – un’altra politica estera, alla quale noi vogliamo contribuire con le nostre idee e con i valori irrinunciabili di pace e di giustizia ai quali crediamo. (*Vivi applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI e dei senatori Peterlini, Betta, Kofler e Michelini. Molte congratulazioni*).

SCHIFANI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, credo debba essere ben chiara la ragione per la quale questo Parlamento oggi è chiamato a pronunciarsi. Con il nostro voto di oggi non sceglieremo di entrare in guerra, né tanto meno se impedirla, questa guerra: non compete a noi, perché non siamo in guerra. Noi siamo chiamati a decidere se rispettare gli accordi di Alleanza Atlantica relativi all’uso delle basi e al sorvolo dello spazio aereo, proprio come, con senso di responsabilità, è già stato fatto, in senso favorevole, anche da Paesi che hanno dichiarato di non condividere la politica americana: la Francia e la Germania.

Vorrei dire con estrema pacatezza – perché questo è un momento grave per l’Italia e, credo, per lo scenario internazionale – che dall’opposizione di sinistra non ci attendevamo, purtroppo, quello spirito di unità e concordia nazionale di cui la Casa delle libertà, quand’era all’opposizione, aveva dato prova in occasioni gravi e simili a quella che stiamo vivendo.

Vorrei dire all'opposizione che sbaglia a continuare nella sua politica dei no pregiudiziali a tutto campo e che continua a dimostrare al Paese di non essere per nulla pronta a candidarsi come forza di futuro Governo. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*). No alle riforme sociali, come la legge Biagi, che apre le porte al lavoro; no alle riforme costituzionali, che aprono la porta ad un'Italia moderna; e ancora no alla riduzione delle tasse per le famiglie meno abbienti; no alla riforma della giustizia; no alle grandi opere pubbliche; no alla riforma della scuola; no al Patto per l'Italia con i sindacati e le organizzazioni imprenditoriali. Tutti no che, in fondo, si riassumono nel solo no che sapete dire, purtroppo: il no a qualsiasi cosa faccia o proponga il Governo del presidente Berlusconi.

Il vostro no alla guerra, senza se e senza ma, una guerra alla quale comunque il nostro Paese non parteciperà, è tuttavia il più ambiguo, il più antistorico e il più ipocrita, il più moralmente traditore di tutti i no che avete pronunciato in questi anni. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN. Proteste dal Gruppo DS-U*).

Dal 1991 il neonato PDS, con il suo segretario Achille Occhetto, si oppose alla guerra contro l'Iraq decisa dall'ONU a seguito dell'invasione e dell'annessione del Kuwait da parte del dittatore Saddam Hussein. Dicesse no già all'intervento sotto l'egida dell'ONU, colleghi della sinistra, ricordatevelo! (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*). Dodici anni fa, vi siete opposti ad una guerra di liberazione voluta dall'ONU e avete perfino negato solidarietà e affetto ai militari italiani coinvolti in operazioni nel Golfo Persico! (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN. Proteste dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

Quando invece siete al Governo, con abile e storico trasformismo, cambiate *look* e cambiate pelle. Nel 1995 in Bosnia e nel 1997 in Kosovo l'allora maggioranza di centro-sinistra partecipò alle operazioni militari di guerra che hanno fatto crollare il regime dittatoriale e sanguinario di Milosevic. E le bombe italiane sono cadute dal cielo senza un avallo dell'ONU, e soprattutto senza neppure informare il Parlamento italiano, se non ad eventi bellici già iniziati, dimostrando un sinistro rispetto per la Costituzione italiana, che oggi agitate come un intoccabile ombrello protettore. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*).

Erano del presidente del Consiglio D'Alema le frasi di quei giorni. «Siamo dunque in una condizione che impone a tutti, maggioranza e opposizione, senso di responsabilità ed equilibrio necessari ad affrontare, pure nella differenza delle posizioni, una situazione politica ed un'emergenza militare di estrema gravità. L'uso della forza per disarmare un aggressore è legittimo quando non esistano nell'immediato altre vie di difesa e di reazione». Questa era la guerra di D'Alema, colleghi della sinistra! E allora, non è il Presidente del Consiglio ad avere la coda di paglia; siete voi, purtroppo, ad avere – dimenticando queste cose – la faccia di bronzo! (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*).

Vorrei ricordare ancora come la prima vittima del regime di Saddam Hussein siano i cittadini iracheni, utilizzati in questo periodo anche come

scudi umani. Il regime iracheno ha collocato attrezzature militari nelle vicinanze di parchi, moschee, ospedali, centri commerciali e cimiteri.

Schierando le forze militari in mezzo ai civili, l'Iraq sta violando al Convenzione di Ginevra. Vorrei ricordare ancora come Saddam Hussein sia, nel dopoguerra, l'unico governante ad aver invaso per due volte due paesi distinti, l'Iran e il Kuwait, e ad aver «gassato» addirittura il proprio popolo. Per la prima volta, dopo gli eccidi di Auschwitz, è stato Saddam Hussein a «gassare» il proprio popolo, con migliaia di vittime.

Tutti vogliamo la pace, nessuno è per la guerra; però, occorre vigilare affinché non si compiano eccidi del genere in Paesi del nostro globo. Vorrei ricordare come 5.000 iraniani siano stati uccisi dalle armi chimiche irachene tra il 1983 e il 1988, nel corso della guerra iracheno-iraniana; vorrei ricordare come 5.000 curdi siano caduti, sempre ad opera di armi chimiche, nella città di Halabja, nel 1988; e come, tra il 1987 e il 1988, le armi chimiche abbiano causato la morte di 50.000 o forse addirittura 100.000 curdi in Iraq.

Durante l'occupazione del Kuwait, nel 1990 e 1991, gli iracheni hanno ucciso oltre 1.000 persone, tra kuwaitiani e cittadini di altre nazionalità; un numero di civili compreso tra i 30.000 e i 60.000 è stato ucciso dalle Forze armate irachene durante la repressione di una rivolta scoppiata nel 1991. Possiamo dimenticare tutto questo? (*Coro di «no» ironico dai banchi dell'opposizione*). È lecito, è correttamente e politicamente plausibile dimenticare tutti questi eccidi? (*Coro di «no» ironico dai banchi dell'opposizione*). O è doveroso, da parte della politica, da parte di tutte le forze politiche nazionali e internazionali, riflettere su questi eccidi? (*Coro di «sì» ironico dai banchi dell'opposizione*). O dobbiamo ammalarci di miopia in maniera strumentale? (*Coro di «no» ironico dai banchi dell'opposizione*).

Noi oggi prendiamo atto della ritrovata unità della sinistra sotto l'egida di Rifondazione Comunista, che sicuramente può vantare molta più coerenza dei vari partiti che allignano sotto le insegne dell'Ulivo. Prendiamo atto che è nuovamente venuta allo scoperto una delle coerenze che hanno sempre segnato e tuttora segnano la coerenza delle sinistre italiane: l'inveterata abitudine a considerare l'americanismo uguale all'imperialismo, che avete ben rappresentato in ogni occasione della vostra storia politica, senza avere nessun senso di autocritica, come quando avete partecipato alla marcia per la pace Perugia-Assisi pochi giorni dopo aver votato in Parlamento a favore della guerra di liberazione dell'Afghanistan, decisa dall'ONU all'indomani dell'attentato dell'11 settembre. Quell'attentato voi forse l'avete dimenticato: noi no! I 3.095 morti dell'11 settembre vivono nella nostra memoria! (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC e del senatore Carrara*). Testimoniano la vera dichiarazione di guerra contro la pace mondiale da parte del terrorismo internazionale e dei dittatori che lo finanziano e proteggono, come Saddam Hussein.

Tutto quello che ho ricordato va detto apertamente e pacatamente, soprattutto rivolgendosi a quei giovani e a quei genitori che in queste settimane hanno partecipato con il cuore a tante manifestazioni che invocano



la pace, rispondendo alla loro coscienza di donne e uomini, rispondendo anche all'appello del Santo Padre (*Commenti dai banchi dell'opposizione*), che l'opposizione non ha avuto scrupolo di strumentalizzare ai suoi fini propagandistici.

Sia come credente che come politico, guardo con estremo rispetto alle parole del Pontefice sulla guerra e sulle conseguenze del conflitto; la sua guida spirituale ed etica è un punto di riferimento costante. A quelle parole si è subito ancorata strumentalmente la sinistra, quella stessa sinistra che in altre occasioni aveva preso radicalmente le distanze dalle posizioni della Chiesa su temi delicati come l'aborto, la parità scolastica, la procreazione assistita, la coppia di fatto, i matrimoni fra omosessuali. (*Applausi dal Gruppo FI*). Avremmo preferito che, su un tema così delicato, non si dovesse assistere al consueto opportunismo politico, aggravato, tra l'altro, dall'autorevole e prestigiosa guida spirituale coinvolta in quella vicenda.

Coloro che oggi dichiarano con il cuore che bisogna opporsi all'intervento in Iraq non possono però non usare anche la ragione e far finta di non sapere che, senza Saddam Hussein, il Medio Oriente e il mondo intero saranno migliori. Dico a quella gente che ha marciato per la pace di non lasciarsi prendere dal finto pacifismo delle sinistre, riunite sotto la bandiera di Bertinotti che nel 1991 sosteneva che il Kuwait doveva liberarsi da solo dall'invasione dell'Iraq, così come ieri sosteneva che i polacchi avrebbero dovuto liberarsi da soli dall'invasione di Hitler.

È di oggi un editoriale che deve far riflettere, a firma di Renzo Foa, per anni direttore de «l'Unità» (che probabilmente conoscete, come giornale). Scrive, Renzo Foa, che l'ultima illusione, l'ultimo autoinganno è quello della neutralità. Contestare l'appoggio politico all'America, negare il minimo, ciò che anche i tedeschi hanno consentito, cioè l'uso delle basi e dello spazio aereo, è sbagliato. Come si può essere neutrali tra una democrazia e una delle peggiori tirannie? Per di più invocando le Nazioni Unite o la Costituzione italiana?

Che lo facciano, con la loro memoria corta, i colleghi della sinistra, i vari Rutelli, D'Alema, Fassino e Cossutta; fa parte della loro, della vostra storia politica. Ma che lo facciano altri come noi non suona forse come una rinuncia alle nostre responsabilità, che intendiamo assumerci?

Noi intendiamo assumerci queste responsabilità. Non siamo quelli del no ad ogni costo, non siamo quelli che affermano che Bush è uguale a Saddam Hussein. Non siamo neppure quelli che dicono che non bisogna stare né con Bush né con Saddam Hussein, anche qui rispolverando una linea politica che fu di quella sinistra che sosteneva che non bisognava stare né con lo Stato, né con le Brigate Rosse. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN. Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

La guerra che tutti volevamo scongiurare è purtroppo imminente, perché Saddam Hussein non rispetta l'obbligo al disarmo impostogli dalle Nazioni Unite. Democrazia, libertà, sicurezza e pace sono le principali ambizioni del nostro Governo e di questa maggioranza, per il bene delle istituzioni e della collettività nazionale e internazionale.

Non intendiamo rinnegare la fedeltà ad un alleato che ha sempre garantito all'intero Occidente la tutela della democrazia ed il rispetto dei diritti umani. Non combatteremo con lui, ma gli siamo politicamente vicini e vorrei invitarvi a riflettere su questa frase, che non è stata detta né da George Bush, né da Blair, né da Aznar, né dal nostro Presidente del Consiglio: «Abbiamo il dovere morale di intervenire là dove il male sta mettendo radici. Oggi questo è l'Iraq». Questa frase, signor Presidente, l'ha detta un signore che si chiama Elie Wiesel, sopravvissuto all'Olocausto, premio Nobel per la pace nel 1986. *(Vivi applausi dai Gruppi FI, UDC, AN, LP e del senatore Carrara. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Collegli, avverto che sono in votazione la mozione n. 134 e le proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 3.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla mozione e sulle proposte di risoluzione.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sulla mozione n. 134, nonché sulle proposte di risoluzione nn. 1 e 2. Il parere è invece favorevole sulla proposta di risoluzione n. 3.

PRESIDENTE. Comunico che verrà posta ai voti prima la mozione; quindi, nell'ordine, le varie proposte di risoluzione. Avverto che il rigetto di una proposta di risoluzione non osta al voto sulle successive, che si intendono messe ai voti per le parti eventualmente non precluse né assorbite.

Procediamo quindi alla votazione della mozione n. 134.

*(La senatrice De Zulueta alza la mano per chiedere la parola).*

BOCO (*Verdi-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 134, presentata dal senatore Cossiga e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva** (v. *Allegato B*).

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui recenti sviluppi della crisi irachena e connessa mozione**

DE ZULUETA (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA (*DS-U*). Signor Presidente, mi scusi, credo che lei non abbia inteso, ma chiedevo la parola per aggiungere la mia firma alla mozione del senatore Cossiga, sempre che lo stesso fosse, ovviamente, favorevole. (*Il senatore Cossiga annuisce*).

PRESIDENTE. Il senatore Cossiga fa segni di assenso, quindi la sua firma si intende aggiunta.

Procediamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

BOCO (*Verdi-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Angius e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva** (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui recenti sviluppi della crisi irachena e connessa mozione**

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

BOCO (*Verdi-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla senatrice Thaler Ausserhofer e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva** (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui recenti sviluppi della crisi irachena e connessa mozione**

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che, subito dopo la votazione della proposta di risoluzione n. 3, dovremo procedere alla votazione finale del disegno di legge n. 776-B, recante «Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001», per la quale è richiesta la presenza del numero legale. Invito quindi tutti i colleghi a non assentarsi.

Procediamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3.

BOCO (*Verdi-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Schifani e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva** (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC, AN e del senatore Carrara. Le senatrici Bonfietti e Acciarini espongono bandiere della pace. Il senatore Florino espone un cartello con il Tricolore*).

Senatrice Acciarini, la prego. Chiedo ai senatori questori di aiutarmi. Senatrice Bonfietti, tolga la bandiera. Senatore Florino, anche lei ritiri ciò che sta esponendo.

### **Votazione finale e approvazione del disegno di legge:**

**(776-B) Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione - Legge di semplificazione 2001** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge n. 776-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 13 marzo si sono concluse le dichiarazioni di voto finale.

Procediamo dunque alla votazione finale.

### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva** (v. *Allegato B*).

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che, su richiesta dei relatori Mugnai e Bianconi, il seguito della discussione del disegno di legge n. 1745, recante delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, avrà luogo nella seduta antimeridiana di martedì 25 marzo.

In relazione all'andamento dei lavori, l'esame del disegno di legge n. 1753, recante delega al Governo in materia ambientale, avrà inizio la prossima settimana.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

### **Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di giovedì 20 marzo 2003**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 20 marzo 2003, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Sovrano Militare Ordine di Malta concernente i rapporti in materia sanitaria, fatto a Roma il 21 dicembre 2000 (1172).

## II. Avvio delle discussioni generali dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali (2084) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. CUTRUFO ed altri. – Norme sull'Istituto di studi politici «S. Pio V» di Roma (784).

– BATTISTI ed altri. – Norme sull'Istituto di studi politici «S. Pio V» di Roma (1140).

3. Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa (1281).

4. Istituzione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino (1383) (*Relazione orale*).

## III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 (1547).

## IV. Discussione del documento:

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno (*Doc. XXII, n. 3*) (*Relazione orale*).

ALLE ORE 16

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 20,35*).





Allegato A**Comunicazioni del Governo sui recenti sviluppi della crisi irachena**

## MOZIONE

(1-00134) (18 marzo 2003)

**Respinta**

COSSIGA, DE PAOLI, AYALA, CASTELLANI, BASSANINI, PETERLINI, MONTICONE, DETTORI, BRUNALE, DI GIROLAMO, GASBARRI, FABRIS, DENTAMARO, FILIPPELLI, Baio Dossi, BEDIN, CAVALLARO, RIGHETTI, MARTONE. – Il Senato,

preso atto con profondo rammarico e ferma disapprovazione che gli Stati Uniti d'America e il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord, insieme al Commonwealth di Australia e con il consenso ed il supporto del Regno di Spagna, membro anch'esso del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, hanno deciso di intraprendere azioni militari nei confronti dell'Irak, fuori dalle ipotesi previste dal Capitolo VII ed in particolare dall'articolo 42 e dall'articolo 43 della Carta delle Nazioni Unite e senza quindi la espressa deliberazione preventiva del Consiglio di Sicurezza;

ribadendo la sua adesione al giudizio espresso ed alle decisioni adottate unanimemente dal Consiglio di Sicurezza nelle sue numerose risoluzioni: 661(1990), 678(1990), 686(1991), 687(1991), 688(1991), 707(1991), 715(1991), 986(1995), 1284(1999) ed in ultimo con la risoluzione 1441(2002), con le quali si condanna il possesso e la produzione da parte dell'Irak di armi di sterminio di massa e di altri armamenti ad esso vietati e gli si intima il disarmo;

nell'esprimere altresì la sua ferma e incondizionata condanna del regime politico del dittatore Saddam Hussein e della oppressione da parte di esso del popolo iracheno ed in particolare delle sue minoranze nazionali e religiose;

convinto che sarebbe stato peraltro ancora possibile realizzare, senza l'immediato uso della forza militare, il disarmo dell'Irak e insieme anche mutamenti politici che rendessero finalmente la libertà al popolo iracheno e liberassero dal timore i Paesi dell'Area;

giudica le azioni militari unilaterali intraprese nei confronti dell'Irak dalle Potenze indicate in contrasto ed in violazione della Carta delle Nazioni Unite;

dichiara che pertanto non sussistono le condizioni perchè l'Italia abbia – a norma dell'articolo 43 della Carta delle Nazioni Unite e in forza del Trattato del Nord-Atlantico o di qualsiasi altro accordo, anche bilaterale, stipulato in applicazione o nell'ambito di esso –, alcun dovere di mettere a disposizione le proprie «forze armate nonchè l'assistenza e le infrastrutture, compresi i diritti di passaggio», alle unità terrestri, navali, aeree e logistiche delle forze armate delle Potenze che hanno intrapreso la suddetta azione militare unilaterale;

prende atto ed approva che il Governo della Repubblica, come formalmente dichiarato dal Presidente del Consiglio dei ministri, si è impegnato a non far partecipare unità delle Forze armate della Repubblica alle operazioni militari in Irak,

impegna tuttavia ed inoltre il Governo della Repubblica, a norma delle disposizioni contenute nell'articolo 10, nell'articolo 11 e nell'articolo 52 terzo comma della Costituzione, nonché di quelle contenute nel Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, a non autorizzare in modo tassativo: l'uso dello spazio aereo nazionale e del mare territoriale, delle basi terrestri, marittime, navali, aereo-navali o logistiche sia italiane che NATO, o concesse agli Stati Uniti d'America in base ad accordi bilaterali, nonché delle infrastrutture logistiche civili o militari nazionali (porti, aeroporti, strade, ferrovie, sistemi di telecomunicazione, ecc.), alle unità terrestri, navali, aeree e logistiche delle forze armate, o poste comunque al loro servizio, degli Stati Uniti d'America, del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord, del Commonwealth di Australia, del Regno di Spagna e di qualunque altro Stato che dovesse associarsi a queste Potenze nell'intervento militare unilaterale nei confronti dell'Irak;

impegna altresì il Governo della Repubblica a vietare l'ingresso nel nostro Paese di unità di terra, di mare, dell'aria o logistiche delle forze armate delle Potenze sopra indicate, fatto salvo lo stanziamento di quelle che, al momento dell'inizio dell'intervento militare contro l'Irak, si trovassero già legittimamente sul territorio nazionale, e fatto comunque salvo il loro diritto di uscirne per qualunque destinazione, ma con il tassativo divieto di rientro; nonchè ad interdire qualunque trasporto, verso l'Italia o dall'Italia verso l'estero, di materiale militare o destinato ad usi militari appartenente a dette Potenze, finché le operazioni militari nel Medio-Oriente siano in atto;

invita il Governo della Repubblica acché in seno alle Nazioni Unite, all'Alleanza Atlantica e all'Unione Europea, si adoperi affinché cessi lo stato di illegalità internazionale da parte dell'Irak e da parte delle Potenze che sono unilateralmente intervenute *versus* esso con forze militari, e si addivenga al necessario e già intimato completo disarmo dell'Irak con i metodi e i mezzi già decisi o di quelli che potranno comunque esser decisi o autorizzati dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

## PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00036) n. 1

ANGIUS, BORDON, BOCO, MARINI, MARINO, FABRIS, DEL TURCO, MALABARBA.

**Respinta**

Il Senato è contrario alla guerra contro l'Iraq e impegna pertanto il Governo a non fornire alcun supporto politico, diplomatico, operativo e logistico, incluse le basi militari, a qualunque azione che configuri un coinvolgimento dell'Italia nelle operazioni di guerra.

---

(6-00037) n. 2

THALER AUSSERHOFER, ANDREOTTI, FRAU, MICHELINI, BETTA, KOFLER, PETERLINI, ROLLANDIN.

**Respinta**

Il Senato,

fortemente preoccupato per l'attuale situazione internazionale che vede una forte diminuzione di ruolo e di prestigio sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sia dell'Unione Europea,

richiamando il valore programmatico dell'articolo 11 della Costituzione e dell'articolo 1 del Patto Atlantico,

esclude qualunque partecipazione o collaborazione dell'Italia alla guerra contro l'Iraq.

---

(6-00038) n.3

SCHIFANI, NANIA, D'ONOFRIO, MORO, CARRARA, DEL PENNINO, CRINÒ.

**Approvata**

Il Senato,

in sede di dibattito relativo alle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui recenti sviluppi della crisi irachena,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva.

---



### Allegato B

#### **Integrazione all'intervento della senatrice Ioannucci nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui recenti sviluppi della crisi irachena e sulla connessa mozione**

Anzi sotto questo profilo, sempre da un punto di vista giuridico, ritengo che l'uso sia già un diritto acquisito da parte degli Stati Uniti, in base agli accordi bilaterali del 20 ottobre 1954 e del 2 febbraio 1995 (quest'ultimo sottoscritto durante il Governo di centro-sinistra). Il tutto in perfetta conformità sempre all'articolo 11 della Costituzione.

Ed infatti, ogni Trattato, in quanto importa l'impegno di seguire determinati comportamenti per gli Stati che lo hanno stipulato, ha l'effetto di limitare la sovranità di questi. La stessa interpretazione ne hanno data sia la Francia sia la Germania.

Mi sembra inutile ricordare che la Germania ha una Costituzione che contiene una disposizione (l'articolo 26) più restrittiva del nostro articolo 11 che vieta non solo, come la prima parte della nostra, la partecipazione ad una guerra di aggressione, ma anche gli atti preparatori ad essa, vale a dire gli atti che, (se si vuol vedere nella concessione delle basi e dello spazio aereo) per l'Italia sono comunque fuori dall'articolo 11 e sono ricoperti dai ricordati Accordi bilaterali.

È nota la posizione politica internazionale della Germania e della Francia, ma se ciò nonostante il Governo tedesco e francese hanno concesso agli Alleati spazi e basi, e se lo hanno fatto in presenza di norme più restrittive delle nostre, è allora da ritenere che sussistono due elementi fondamentali: la valenza degli Accordi bilaterali e la legittimazione internazionale dell'intervento degli Stati Uniti, cioè la guerra di non aggressione. Ed allora se l'obbligo sussiste per la Germania e per la Francia, allora sussiste anche per il nostro Paese.

Però l'obbligo che noi abbiamo di concedere le basi e lo spazio aereo non ci rende belligeranti, perché ove così si dovesse sostenere, ma credo che neanche l'opposizione, pur nella dimostrata incoerenza possa dichiararlo, allora si dovrebbe dire che in guerra sono anche la Francia, la Germania e tutti quei Paesi che hanno concesso i loro spazi alle forze Alleate.

Sen. IOANNUCCI

## Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Mozione 1-00134, Cossiga e altri	273	271	007	100	164	136	RESP.
2	NOM.	Comunicazioni del Governo. Proposta di risoluzione n. 1, Angius e altri	284	282	002	120	160	142	RESP.
3	NOM.	Comunicazioni del Governo. Proposta di risoluzione n. 2, Thaler Ausserhofer e altri	280	277	004	116	157	139	RESP.
4	NOM.	Comunicazioni del Governo. Proposta di risoluzione n. 3, Schifani e altri	286	284	001	159	124	143	APPR.
5	NOM.	Disegno di legge n. 776-B. Votazione finale	173	172	009	158	005	087	APPR.

- F = Voto favorevole (in votazione palese)  
 C = Voto contrario (in votazione palese)  
 V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)  
 A = Astensione  
 M = Senatore in congedo o missione  
 P = Presidente di turno  
 R = Richiedente la votazione e non votante  
 - Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate  
 - Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni  
 - Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0361 del 19-03-2003 Pagina 1

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
ACCIARINI MARIA.C	F	F	F	C	
AGOLIATI ANTONIO	C	C	C	F	F
AGONI SERGIO	C	C	C	F	F
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	C	C	C	F	F
AMATO GIULIANO			F	C	
ANDREOTTI GIULIO			F		F
ANGIUS GAVINO	F	F	F	C	
ANTONIONE ROBERTO	M	M	M	M	M
ARCHIUTTI GIACOMO	C	C	C	F	F
ASCIUTTI FRANCO	C	C	C	F	F
AYALA GIUSEPPE MARIA	F	F	F	C	
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	C	F	F
BAIO DOSSI EMANUELA	F	F	F	C	
BALBONI ALBERTO	C	C	C	F	F
BALDINI MASSIMO	C	C	C	F	F
BARATELLA FABIO	F	F	F	C	
BARELLI PAOLO	C	C	C	F	F
BASILE FILADELFIO GUIDO	C	C	C	F	F
BASSANINI FRANCO	F	F	F	C	
BASSO MARCELLO	F	F	F	C	
BASTIANONI STEFANO	F	F	F	C	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	F	F	C	
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	C	F	F
BATTAGLIA GIOVANNI	F	F	F	C	
BATTISTI ALESSANDRO	F	F	F	C	
BEDIN TINO	F	F	F	C	
BERGAMO UGO	C	C	C	F	F
BETTA MAURO	F	F	F	C	C
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C	C	F	F
BETTONI BRANDANI MONICA		F	F	C	
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	C	F	F
BIANCONI LAURA	C	C	C	F	F

Seduta N. 0361 del 19-03-2003 Pagina 2

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
BOBBIO LUIGI	C	C	C	F	F
BOBBIO NORBERTO	M	M	M	M	M
BOCO STEFANO	F	F		C	
BOLDI ROSSANA LIDIA	C	C	C	F	F
BONATESTA MICHELE	C	C	C	F	F
BONAVITA MASSIMO	F	F	F	C	
BONFIETTI DARIA	A	F	F	C	
BONGIORNO GIUSEPPE	C	C	C	F	F
BORDON WILLER	F	F	F	C	
BOREA LEONZIO	C	C	C	F	F
BOSCKETTO GABRIELE	C	C	C	F	F
BOSI FRANCESCO	C	C	C	F	F
BRIGNONE GUIDO	M	M	M	M	M
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F	C	
BRUTTI MASSIMO	A	F	F	C	
BRUTTI PAOLO	F	F	F	C	
BUCCIERO ETTORE	C	C	C	F	F
BUDIN MILOS	A	F	F	C	
CALDEROLI ROBERTO	C	C	C	F	F
CALLEGARO LUCIANO	C	C	C	F	F
CALVI GUIDO	F	F	F	C	
CAMBER GIULIO	C	C	C	F	F
CAMBURSANO RENATO	F	F	F	C	
CANTONI GIAMPIERO CARLO	C	C	C	F	F
CARELLA FRANCESCO	F	F	F	C	
CARRARA VALERIO	C	C	C	F	F
CARUSO ANTONINO	C	C	C	F	F
CASILLO TOMMASO		R	R	R	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	C	C	C	F	F
CASTELLANI PIERLUIGI	F	F	F	C	
CASTELLI ROBERTO	C	C	C	F	F
CAVALLARO MARIO	F	F	F	C	



Seduta N. 0361 del 19-03-2003 Pagina 3

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
CENTARO ROBERTO	C	C	C	F	F
CHERCHI PIETRO	C	C	C	F	F
CHINCARINI UMBERTO	C	C	C	F	A
CHIRILLI FRANCESCO	C	C	C	F	F
CHIUSOLI FRANCO	F	F	F	C	
CICCANTI AMEDEO	C	C	C	F	F
CICOLANI ANGELO MARIA	C	C	C	F	F
CIRAMI MELCHIORRE	C	C	C	F	F
COLETTI TOMMASO	F	F	F	C	C
COLLINO GIOVANNI	C	C	C	F	F
COLOMBO EMILIO	F	F	F	C	
COMINCIOLI ROMANO	C	C	C	F	F
COMPAGNA LUIGI	C	C	C	F	F
CONSOLO GIUSEPPE	C	C	C	F	F
CONTESTABILE DOMENICO	C	C	C	F	F
CORRADO ANDREA	C	C	C	F	F
CORTIANA FIORELLO	F	F	F	C	
COSSIGA FRANCESCO	F	F	F	C	
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	C	F	F
COZZOLINO CARMINE	C	C	C	F	F
CREMA GIOVANNI	C	F	F	C	M
CRINO' FRANCESCO ANTONIO	C	C	C	F	F
CURSI CESARE	C	C	C	F	F
CURTO EUPREPIO	C	C	C	F	F
CUTRUFO MAURO	C	C	C	F	F
D'ALI' ANTONIO	C	C	C	F	F
DALLA CHIESA FERNANDO (NANDO)	F	F	F	C	
D'AMBROSIO ALFREDO	C	C	C	F	F
D'AMICO NATALE	C	F	A	C	
D'ANDREA GIAMPAOLO VITTORIO		F	F	C	
DANIELI FRANCO	F	F	F	C	
DANIELI PAOLO	C	C	C	F	F

Seduta N. 0361 del 19-03-2003 Pagina 4

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
DANZI CORRADO	C	C	C	F	F
DATO CINZIA	F	F	F	C	
DEBENEDETTI FRANCO	C	F	C	C	
DE CORATO RICCARDO	M	M	M	M	M
DEGENNARO GIUSEPPE	M	M	M	M	M
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	C	C	C	F	F
DEL PENNINO ANTONIO	C	C	C	F	F
DEL TURCO OTTAVIANO		F		C	
DEMASI VINCENZO	C	C	C	F	F
DENTAMARO IDA	F	F	F	C	
DE PAOLI ELIDIO	F	F	F	C	
DE PETRIS LOREDANA	F	F		C	
DE RIGO WALTER	C	C	C	F	F
DETTORI BRUNO	F	F	F	C	
DE ZULUETA CAYETANA	F	F	F	C	
DI GIROLAMO LEOPOLDO	F	F	F	C	
D'IPPOLITO VITALE IDA	C	C	C	F	F
DI SIENA PIERO MICHELE A.	F	F	F	C	
DONATI ANNA	F	F	F	C	
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	C	C	F	F
EUFEMI MAURIZIO	C	C	C	F	F
FABBRI LUIGI	C	C	C	F	F
FABRIS MAURO	F	F	F	C	
FALCIER LUCIANO	C	C	C	F	F
FALOMI ANTONIO	F	F	F	C	
FASOLINO GAETANO	C	C	C	F	F
FASSONE ELVIO	F	F	F	C	
FAVARO GIAN PIETRO	C	C	C	F	F
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	C	C	C	F	F
FERRARA MARIO FRANCESCO	C	C	C	F	F
FILIPPELLI NICODEMO FRANCESCO	F	F	F	C	

Seduta N. 0361 del 19-03-2003 Pagina 5

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	C	C	F	F
FLAMMIA ANGELO	F	F	F	C	
FLORINO MICHELE	C	C	C	F	F
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F	F	F	C	A
FORLANI ALESSANDRO	C	C	C	F	F
FORMISANO ANIELLO	F	F		C	
FORTE MICHELE	C	C	C	F	F
FRANCO PAOLO	C	C		F	F
FRANCO VITTORIA		F	F	C	
FRAU AVENTINO	C	C	F	F	F
GABURRO GIUSEPPE	M	M	M	M	M
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	F	C	
GASBARRI MARIO	F	F	F	C	
GENTILE ANTONIO	C	C	C	F	F
GIARETTA PAOLO	F	F	F	C	
GIOVANELLI FAUSTO	M	M	M	M	M
GIRFATTI ANTONIO	C	C	C	F	F
GIULIANO PASQUALE	C	C	C	F	F
GRECO MARIO	M	M	M	M	M
GRILLO LUIGI	C	C	C	F	F
GRILLOTTI LAMBERTO	C	C	C	F	F
GRUOSSO VITO	F	F	F	C	
GUASTI VITTORIO	C	C	C	F	F
GUBERT RENZO	M	M	M	M	M
GUBETTI FURIO	C	C	C	F	F
GUERZONI LUCIANO	F	F	F	C	C
GUZZANTI PAOLO	C	C	C	F	F
IANNUZZI RAFFAELE	C	C	C	F	M
IERVOLINO ANTONIO	C	C	C	F	F
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	C	C	C	F	F
IOVENE ANTONIO	F	F	F	C	
IZZO COSIMO	C	C	C	F	F

Seduta N. 0361 del 19-03-2003 Pagina 6

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
KAPPLER DOMENICO	C	C	C	F	F
KOFLER ALOIS			F	C	A
LABELLARTE GERARDO	F	F	F	C	
LA LOGGIA ENRICO	C	C	C	F	F
LAURIA MICHELE	F	F	F	C	
LAURO SALVATORE	C	C	C	F	F
LIGUORI ETTORE	F	F	F	C	
LONGHI ALEANDRO	F	F	F	C	
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	F	F	C	
MAFFIOLI GRAZIANO	C	C	C	F	F
MAGISTRELLI MARINA			F		
MAGNALBO' LUCIANO	C	C	C	F	F
MAINARDI GUIDO	C	C	C	F	F
MALABARBA LUIGI	F	F	F	C	
MALAN LUCIO	C	C	C	F	F
MANCINO NICOLA		F	F	C	A
MANFREDI LUIGI	C	C	C	F	F
MANIERI MARIA ROSARIA		F	F	C	
MANTICA ALFREDO	C	C	C	F	M
MANUNZA IGNAZIO	C	C	C	F	F
MANZELLA ANDREA		F		C	
MANZIONE ROBERTO	F	F	F	C	
MARANO SALVATORE	M	M	M	M	M
MARINI CESARE		F	F	C	
MARINO LUIGI	F	F	F	C	C
MARITATI ALBERTO	F	F	F	C	
MARTONE FRANCESCO	F	F		C	
MASCIONI GIUSEPPE	F	F	F	C	
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	C	C	C	F	F
MEDURI RENATO	C	C	C	F	
MELELEO SALVATORE	C	C	C	F	F
MENARDI GIUSEPPE	C	C	C	F	F

Seduta N. 0361 del 19-03-2003 Pagina 7

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
MICHELINI RENZO	F	F	F	C	A
MINARDO RICCARDO	C	C	C	F	F
MODICA LUCIANO	F	F	F	C	
MONCADA LO GIUDICE GINO	C	C	C	F	F
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	F	F	F	C	
MONTALBANO ACCURSIO	F	F	F	C	
MONTI CESARINO	A	A	A	A	F
MONTICONE ALBERTO	F	F	F	C	
MONTINO ESTERINO	F	F	F	C	
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	F		C	
MORO FRANCESCO	C	C	C	F	F
MORRA CARMELO	C	C	C	F	F
MORSELLI STEFANO	C	C	C	F	F
MUGNAI FRANCO	C	C	C	F	F
MULAS GIUSEPPE	C	C	C	F	F
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	A	F	A	C	
MUZIO ANGELO	F	F	F	C	
NANIA DOMENICO	C	C	C	F	F
NESSA PASQUALE	M	M	M	M	M
NIEDDU GIANNI	M	M	M	M	M
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	C	C	C	F	F
NOVI EMIDDIO	M	M	M	M	M
OCCHETTO ACHILLE	F	F	F	C	
OGNIBENE LIBORIO	C	C	C	F	F
PACE LODOVICO	C	C	C	F	F
PAGANO MARIA GRAZIA		F	F	C	
PAGLIARULO GIANFRANCO	F	F	F	C	
PALOMBO MARIO	M	M	M	M	M
PASCARELLA GAETANO	F	F	F	C	
PASINATO ANTONIO DOMENICO	C	C	C	F	F
PASQUINI GIANCARLO	F	F	F	C	
PASSIGLI STEFANO	A	F	A	C	

Seduta N. 0361 del 19-03-2003 Pagina 8

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
PASTORE ANDREA	C	C	C	F	F
PEDRAZZINI CELESTINO	C	C	C	F	F
PEDRINI EGIDIO ENRICO	F	F	F	C	
PEDRIZZI RICCARDO	C	C	C	F	F
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	C	C	C	F	F
PELLICINI PIERO	C	C	C	F	F
PERA MARCELLO	P	P	P	P	P
PERUZZOTTI LUIGI	C	C	C	F	F
PESSINA VITTORIO	C	C	C	F	F
PETERLINI OSKAR	F	F	F	C	A
PETRINI PIERLUIGI	F	F	F	C	
PIANETTA ENRICO	M	M	M	M	M
PIATTI GIANCARLO	F	F	F	C	
PICCIONI LORENZO	C	C	C	F	F
PILONI ORNELLA	F	F	F	C	
PIROVANO ETTORE	C	C	C	F	F
PIZZINATO ANTONIO	F	F	F	C	
PONTONE FRANCESCO	C	C	C	F	F
PONZO EGIDIO LUIGI	C	C	C	F	F
PROVERA FIORELLO	C	C	C		F
RAGNO SALVATORE	C	C	C	F	F
RIGONI ANDREA	M	M	M	M	M
RIPAMONTI NATALE	F	F	F	C	
RIZZI ENRICO	C	C	C	F	F
ROLLANDIN AUGUSTO ARDUINO C.	A	A	F	C	A
RONCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M
ROTONDO ANTONIO	F	F	F	C	
RUVOLO GIUSEPPE	C	C		F	F
SALERNO ROBERTO	C	C	C	F	F
SALINI ROCCO	C	C	C	F	F
SALVI CESARE	F	F	F	C	
SALZANO FRANCESCO	C	C	C	F	F

Seduta N. 0361 del 19-03-2003 Pagina 9

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
SANZARELLO SEBASTIANO	C	C	C	F	F
SAPORITO LEARCO	C	C	C	F	F
SCALERA GIUSEPPE	F	F	F	C	
SCALFARO OSCAR LUIGI	F	F	F	C	
SCARABOSIO ALDO	C	C	C	F	F
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	C	C	C	F	F
SCOTTI LUIGI	C	C	C	F	F
SEMERARO GIUSEPPE	C	C	C	F	F
SERVELLO FRANCESCO	C	C	C	F	F
SESTINI GRAZIA	C	C	C	F	F
SILIQVINI MARIA GRAZIA	C	C	C	F	F
SODANO CALOGERO	C	C	C	F	F
SODANO TOMMASO	F	F	F	C	
SOLIANI ALBERTINA	F	F	F	C	
SPECCHIA GIUSEPPE	C	C	C	F	F
STANISCI ROSA	F	F	F	C	
STIFFONI PIERGIOGIO	C	C	C	F	F
SUDANO DOMENICO	C	C	C	F	F
TAROLLI IVO	C	C	C	F	F
TATO' FILOMENO BIAGIO	C	C	C	F	F
TESSITORE FULVIO	F	F	F	C	
THALER HELGA			F	C	A
TIRELLI FRANCESCO	M	M	M	M	M
TOFANI ORESTE	C	C	C	F	F
TOIA PATRIZIA	F	F	F	C	
TOMASSINI ANTONIO	C	C	C	F	F
TONINI GIORGIO		F	F	C	
TRAVAGLIA SERGIO	C	C	C	F	F
TREDESE FLAVIO	C	C	C	F	F
TREMATERRA GINO	C	C	C	F	F
TREU TIZIANO	F	F	F	C	
TUNIS GIANFRANCO	C	C	C	F	F

Seduta N. 0361 del 19-03-2003 Pagina 10

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
TURCI LANFRANCO		F	F	C	
TURRONI SAURO	F	F	F	C	
ULIVI ROBERTO	C	C		F	F
VALDITARA GIUSEPPE	C	C	C	F	F
VALLONE GIUSEPPE	F	F	F	C	
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	C	C	C	F	F
VEGAS GIUSEPPE	C	C	C	F	F
VENTUCCI COSIMO	C	C	C	F	F
VERALDI DONATO TOMMASO	F	F	F	C	C
VICINI ANTONIO	F	F	F	C	
VILLONE MASSIMO	F	F	F	C	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	F	F	F	C	A
VIVIANI LUIGI	F	F	F	C	
VIZZINI CARLO	C	C	C	F	F
ZANCAN GIAMPAOLO	F	F	F	C	
ZANOLETTI TOMASO	C	C	C	F	F
ZAPPACOSTA LUCIO	C	C	C	F	F
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	F	F	F	C	
ZICCONI GUIDO	C	C	C	F	F
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	C	C	C	F	F



### **Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia il senatore Filippelli, in sostituzione del senatore Marini, dimissionario.

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Sen. SCALERA Giuseppe, TESSITORE Fulvio, COVIELLO Romualdo, MANCINO Nicola, LIGUORI Ettore, FORMISANO Aniello, COLETTI Tommaso, D'ANDREA Giampaolo Vittorio, RIGHETTI Franco, DATO Cinzia, MARINO Luigi, FLAMMIA Angelo, MANIERI Maria Rosaria, LAURIA Michele, MANZIONE Roberto, DETTORI Bruno, SODANO Tommaso, VILLONE Massimo, D'AMICO Natale Maria Alfonso

Disposizioni in favore delle aziende turistiche a carattere stagionale operanti nel Mezzogiorno d'Italia e nelle isole minori (2111)  
(presentato in data **18/03/03**)

Sen. IOANNUCCI Maria Claudia

Contributo a favore dell'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise per fronteggiare lo stato di crisi gestionale ed occupazionale (2112)  
(presentato in data **18/03/03**)

Sen. VALDITARA Giuseppe, GUBETTI Furio, CARUSO Antonino, CIRAMI Melchiorre, BOBBIO Luigi, BALBONI Alberto, BEVILACQUA Francesco, COMPAGNA Luigi, PEDRIZZI Riccardo, TATÒ Filomeno Biagio, ULIVI Roberto

Norme per la istituzione di una banca dati nazionale del DNA (2113)  
(presentato in data **19/03/03**)

Sen. LAURO Salvatore, AGONI Sergio, OGNIBENE Liborio, SANZARELLO Sebastiano, COSTA Rosario Giorgio, MALAN Lucio, PICCIONI Lorenzo, SUDANO Domenico, TREMATERRA Gino, CARRARA Valerio, CALLEGARO Luciano, NOCCO Giuseppe Onorato Benito, IZZO Cosimo, MORRA Carmelo, D'AMBROSIO Alfredo, CANTONI Gianpiero Carlo, CICCANTI Amedeo, CIRAMI Melchiorre, IERVOLINO Antonio, CRINÒ Francesco Antonio, MELELEO Salvatore, CICOLANI Angelo Maria, MANUNZA Ignazio, COMINCIOLI Romano, COLLINO Giovanni, FEDERICI Pasqualino Lorenzo, MONTICONE Alberto Adalgisio, PEDRAZZINI Celestino, GUBETTI Furio, MAINARDI Guido, ARCHIUTTI Giacomo, SALZANO Francesco, SALERNO Roberto, SODANO Calogero, RUVOLO Giuseppe, EUFEMI Maurizio, SCOTTI Luigi, PEDRIZZI Riccardo, MINARDO Riccardo, PELLICINI Piero,

FABBRI Luigi, FASOLINO Gaetano, PESSINA Vittorio, VALDITARA Giuseppe, BIANCONI Laura, SCARABOSIO Aldo, VIZZINI Carlo, PONZO Egidio Luigi, MORO Francesco, TAROLLI Ivo, MUGNAI Franco, CHIRILLI Francesco, BERGAMO Ugo, PASINATO Antonio Domenico

Norme per il diritto di accesso ai servizi e alle risorse telematiche pubbliche e di pubblica utilità da parte dei cittadini diversamente abili (2114)  
(presentato in data **19/03/03**)

Sen. PEDRAZZINI Celestino, MORO Francesco, FRANCO Paolo, STIFFONI Piergiorgio, VANZO Antonio Gianfranco, PERUZZOTTI Luigi, BOLDI Rossana

Finanziamenti per opere di interesse locale (2115)  
(presentato in data **19/03/03**)

Sen. CARUSO Luigi

Istituzione della Zona Franca industriale di Agrigento-Porto Empedocle (2116)  
(presentato in data **19/03/03**)

DDL Costituzionale

Sen. BARELLI Paolo

Modifiche all'articolo 117 della Costituzione (2117)  
(presentato in data **19/03/03**)

Sen. BETTAMIO Giampaolo

Disciplina della professione di ottico optometrista (2118)  
(presentato in data **19/03/03**)

### **Disegni di legge, assegnazione**

#### **In sede referente**

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. COSSIGA Francesco

Procedure per la costituzione dei popoli e della Nazione italiana in liberi e sovrani Stati federati ed in una libera e sovrana Confederazione Italiana (1931)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> Giustizia, 3<sup>a</sup> Aff. esteri, 4<sup>a</sup> Difesa, 5<sup>a</sup> Bilancio, 6<sup>a</sup> Finanze, Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data **19/03/03**)

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. PASTORE Andrea

Norme di revisione del Titolo V della Parte Seconda della Costituzione (1998)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> Giustizia, 3<sup>a</sup> Aff. esteri, 4<sup>a</sup> Difesa, 5<sup>a</sup> Bilancio, 6<sup>a</sup> Finanze, 7<sup>a</sup> Pubbl. istruz., 8<sup>a</sup> Lavori pubb., 9<sup>a</sup> Agricoltura, 10<sup>a</sup> Industria, 11<sup>a</sup> Lavoro, 12<sup>a</sup> Sanita', 13<sup>a</sup> Ambiente, Giunta affari Comunita' Europee, Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data **19/03/03**)

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. BOREA Leonzio

Norme sul referendum consultivo tra le popolazioni interessate a mutamenti delle circoscrizioni degli enti territoriali sub – regionali (2022)  
previ pareri delle Commissioni Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data **19/03/03**)

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. IOANNUCCI Maria Claudia

Contributo a favore della ONLUS « Una donna per le donne » con sede in L'Aquila (2028)  
previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> Bilancio  
(assegnato in data **19/03/03**)

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. FLORINO Michele

Modifiche alla legge 31 maggio 1965, n. 575, in materia di gestione e destinazione dei beni confiscati (2037)  
previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> Giustizia, 5<sup>a</sup> Bilancio, 6<sup>a</sup> Finanze  
(assegnato in data **19/03/03**)

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

Regione Sardegna

Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo (2068)  
previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> Giustizia, Giunta affari Comunita' Europee, Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data **19/03/03**)

*2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

Sen. GUBETTI Furio

Modifica all'articolo 52 del codice penale in materia di diritto all'autotutela in un privato domicilio (1899)  
previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost.  
(assegnato in data **19/03/03**)

*2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

Sen. EUFEMI Maurizio, Sen. CIRAMI Melchiorre

Modifica dell'articolo 444 del codice di procedura penale concernente l'applicazione della pena su richiesta delle parti (2033)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost.

(assegnato in data **19/03/03**)

*2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

Sen. PEDRINI Egidio Enrico

Introduzione di una causa di non punibilita' nel codice penale (2104)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost.

(assegnato in data **19/03/03**)

*3<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. esteri*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Albania sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Tirana il 5 aprile 1993 (1978)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 2<sup>a</sup> Giustizia, 5<sup>a</sup> Bilancio, 6<sup>a</sup> Finanze, 8<sup>a</sup> Lavori pubb.

(assegnato in data **19/03/03**)

*6<sup>a</sup> Commissione permanente Finanze*

Sen. SCALERA Giuseppe

Delega al Governo per la sperimentazione di zone franche nel Mezzogiorno d'Italia (1944)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 5<sup>a</sup> Bilancio, 10<sup>a</sup> Industria, Giunta affari Comunita' Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **19/03/03**)

*7<sup>a</sup> Commissione permanente Pubbl. istruz.*

Sen. FORLANI Alessandro

Concessione di un contributo per la ristrutturazione, riqualificazione funzionale dell'arena sferisterio di Macerata (1983)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 5<sup>a</sup> Bilancio, 8<sup>a</sup> Lavori pubb.

(assegnato in data **19/03/03**)

*7<sup>a</sup> Commissione permanente Pubbl. istruz.*

Sen. GIRFATTI Antonio

Norme per realizzazione del Museo civico di Pompei (2054)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 5<sup>a</sup> Bilancio

(assegnato in data **19/03/03**)

*7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.*

Sen. GIRFATTI Antonio

Norme per la realizzazione della Scuola di restauro del comune Ercolano (2055)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio  
(assegnato in data **19/03/03**)

*10ª Commissione permanente Industria*

Sen. EUFEMI Maurizio, Sen. IERVOLINO Antonio

Disposizioni per il riconoscimento, la promozione e la valorizzazione delle associazioni pro loco (1776)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 11ª Lavoro, 13ª Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data **19/03/03**)

*Commissioni 1ª e 5ª riunite*

Sen. AGOGLIATI Antonio

Delega al Governo per la revisione del sistema dei trasferimenti erariali (2027)

previ pareri delle Commissioni 6ª Finanze  
(assegnato in data **19/03/03**)

**Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 18 marzo 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 1 marzo 2002, n. 39, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Disposizioni di attuazione della direttiva 2000/26/CE in materia di assicurazione della responsabilità civile risultante dalla circolazione di autoveicoli e che modifica le direttive 73/239/CEE e 88/357/CEE del Consiglio» (n. 190).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 28 aprile 2003. La Giunta per gli affari delle Comunità europee potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 18 marzo 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 1º marzo 2002, n. 39, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 1999/92/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 dicembre 1999, relativa alle prescri-

zioni minime per il miglioramento della tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori che possono essere esposti al rischio di atmosfere esplosive (n. 191).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 28 aprile 2003. La 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia) e la Giunta per gli affari delle Comunità europee potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 18 marzo 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 1° marzo 2002, n. 39, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 2001/45/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001, che modifica la direttiva 89/655/CEE del Consiglio, relativa ai requisiti minimi di sicurezza e di salute per l'uso delle attrezzature di lavoro da parte dei lavoratori durante il lavoro (n. 192).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 28 aprile 2003. La 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia) e la Giunta per gli affari delle Comunità europee potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 18 marzo 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 1° marzo 2002, n. 39, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo per l'attuazione della direttiva 2000/36/CE del Parlamento e del Consiglio del 23 giugno 2000 relativa ai prodotti di cacao e cioccolato destinati all'alimentazione umana (n. 193).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 28 aprile 2003. La Giunta per gli affari delle Comunità europee potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro della salute, con lettera in data 12 marzo 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 3-bis, del decreto-legge 13 aprile 1993,

n. 109, convertito in legge 12 giugno 1993, n. 185, la prima relazione sullo stato delle acque di balneazione (*Doc. CLXXXIX*, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12<sup>a</sup> e alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Toia ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04136, del senatore Dalla Chiesa.

### **Interrogazioni**

PAGLIARULO, PIZZINATO, PILONI, MALABARBA, RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nel Consiglio comunale di Milano si sta discutendo in merito all'approvazione del bilancio comunale, e che tale discussione è intrecciata con la proposta di delibera-stralcio riguardante la modifica di alcuni articoli dello Statuto comunale;

che tale discussione deve avvenire secondo le norme e le procedure vigenti ai termini di legge e del regolamento del Comune;

che è stato presentato un elevato numero di emendamenti da parte delle forze di opposizione e che è stato rinvenuto un determinato numero di emendamenti numerati firmati dai capigruppo della maggioranza e dal Presidente della Commissione bilancio senza alcun testo relativo all'emendamento medesimo;

che tale episodio ha determinato grande scalpore nella città di Milano ed ha avuto forte risonanza su scala nazionale;

che a questo proposito la Procura della Repubblica sta indagando su varie ipotesi di reato;

che ad oggi il funzionario comunale è stato raggiunto da un avviso di garanzia;

che varie testimonianze confermano che il Presidente del Consiglio comunale di Milano, Giovanni Marra, ha fatto custodire tali falsi emendamenti nella cassaforte del Comune ed ha cercato di evitare che essi fossero portati a conoscenza di tutti i consiglieri comunali;

che il Sindaco Albertini ha, a seguito delle reazioni dei gruppi di opposizione, inusualmente richiesto al Prefetto la presenza delle forze dell'ordine in Aula, motivando tale richiesta con la presunta anticipazione da parte di vari consiglieri comunali di un loro prossimo «comportamento delittuoso»;

che tale richiesta è stata cortesemente e correttamente respinta dallo stesso Prefetto;

che durante la seduta del Consiglio comunale di lunedì 15 marzo il Sindaco ha fra l'altro comunicato che il Presidente del Consiglio dei ministri si è dichiarato pronto ad emanare un decreto *ad hoc* al fine di rinviare la scadenza dei termini di presentazione del bilancio e così consentendo alla Giunta ed al Sindaco stesso di proseguire nel loro mandato;

che da notizie apparse sui quotidiani sembra che il Presidente del Consiglio dei ministri abbia suggerito al Sindaco di introdurre norme nel nuovo Statuto «che disciplinino l'attività di ostruzionismo» interferendo in modo inaudito nella vita del Consiglio comunale medesimo e nella determinazione delle sue regole, in aperto dispregio della libera dialettica fra maggioranza e opposizione;

che il clima in Consiglio comunale si è esacerbato in modo gravissimo e che la vicenda degli emendamenti va analizzata sotto il profilo politico, sotto il profilo penale, ma anche sotto il profilo della legalità amministrativa;

che con la violazione dei principi di legalità amministrativa si è determinato un *vulnus* alla vita democratica del Consiglio comunale;

che la mattina di lunedì si è svolto un incontro fra il Prefetto e i rappresentanti politici e istituzionali delle forze di opposizione, durante il quale è stato chiesto al Prefetto medesimo di farsi garante del ripristino della legalità nel Consiglio comunale di Milano,

gli interroganti chiedono di sapere:

se e come il Ministro dell'interno intenda operare immediatamente sia attraverso il locale Prefetto, che ha peraltro dichiarato la sua cortese disponibilità, sia direttamente, ai fini di tale ripristino della legalità;

se si ritengano o meno atipici e preoccupanti i comportamenti del Presidente del Consiglio comunale, che ha violato il mandato di garanzia a cui è tenuto a ottemperare, e del Sindaco che ha vilipeso la sua funzione di rappresentanza generale, ricercando pervicacemente e provocatoriamente lo scontro con l'opposizione anche attraverso la richiesta di presenza della forza pubblica ai lavori del Consiglio comunale;

se si intenda sottoporre al Presidente del Consiglio comunale di Milano l'opportunità delle sue dimissioni come atto dovuto e come elemento teso a ristabilire un clima di normale confronto democratico fra maggioranza e opposizione;

come possano giudicarsi la decisione del Presidente del Consiglio dei ministri, se fossero confermate le dichiarazioni in merito da parte del Sindaco Albertini, attinente lo spostamento temporale dei termini di presentazione del bilancio, laddove è invece possibile una soluzione politica attraverso il ritiro dello stralcio dello Statuto da parte della maggioranza e le già citate dimissioni del Presidente del Consiglio comunale e le interferenze del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla definizione dello Statuto del Comune di Milano e se il Presidente del Consiglio intenda ritirare tali proposte e far cessare le proprie interferenze nella vita del Consiglio comunale;

se si ritenga che l'immagine della città, di importanza nazionale e europea, sia stata o meno gravemente lesa dai comportamenti amministra-



tivi, oltre che politici, del Sindaco e del Presidente del Consiglio comunale.

(3-00945)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

LONGHI, FLAMMIA, BRUTTI Paolo, PIZZINATO, GASBARRI, BONAVITA, DONATI, DALLA CHIESA, BRUNALE, MARTONE, CARELLA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel maggio 2002 si è costituita a Genova la «Infrastrutture Lavori Italia S.p.A.» con quote azionarie: 60% di «Gefip Holding s.a.» che ha il 2,281% di Banca Carige, che fa capo all'ex deputato Vito Bonsignore; 15% Banca Carige; 10% Camera di Commercio di Genova e Imperia; 10% Gepco-sale S.p.A. dell'imprenditore e marchese Cattaneo Adorno; 5% di Egis s.a.;

nel Consiglio di amministrazione figurano Giovanni Berneschi presidente, Vito Bonsignore, amministratore delegato e vice presidente e, tra gli altri, Sergio Catozzo, esponente regionale dell'UDC, e il marchese Cattaneo Adorno, secondo quanto risulta agli interroganti sarebbe stato sottoposto a procedura fallimentare e risulterebbe latitante;

l'oggetto sociale è svolgere la funzione di «advisor tecnico» di fondi di investimento chiusi di diritto italiano, espressamente dedicati all'investimento di minoranza nel capitale di rischio di società con oggetto esclusivo o prevalente la realizzazione e l'esercizio di opere e servizi riguardanti i settori della viabilità dei trasporti, delle comunicazioni e delle attività industriali inerenti;

si è detto e scritto che per il riordino del nodo autostradale di Genova la gronda di Ponente sarebbe realizzata dalla Società Autostrade S.p.A., in quanto considerata una semplice traslazione dell'attuale tratto autostradale, mentre per la gronda di Levante sarebbe presentato un «project financing» da «Infrastrutture Lavori Italia S.p.A.», cui la Società Autostrade S.p.A. non parteciperebbe,

si chiede di sapere:

se quanto riportato corrisponda al vero e, relativamente al nodo autostradale di Genova, se ci si trovi di fronte al rispetto di tutte le norme di legge relative agli appalti;

se non si ritenga di chiarire, rispetto alle notizie di stampa in merito, se siano da ravvisare, nella vicenda dell'attività della società «Infrastrutture Lavori Italia SpA», evidenti conflitti di interessi riguardanti alcuni azionisti.

(4-04156)

KAPPLER. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il giorno 19 febbraio 2003 presso la Stazione Termini di Roma si è verificato un episodio che pone in evidenza una situazione di estremo disagio riguardante le condizioni di accesso dei disabili al servizio ferroviario nel territorio nazionale;

la giovane Eleonora Riggi di Nettuno in attesa di accedere al treno Roma-Nettuno per fare rientro al proprio domicilio, veniva invitata dal responsabile del movimento passeggeri a soprassedere dall'uso del treno in quanto la stazione ferroviaria di arrivo risultava sprovvista di attrezzature e personale per la salita e la discesa dei disabili;

considerato che:

ciò impediva alla giovane di far rientro a Nettuno con il citato mezzo, così come invece avveniva abitualmente pur se solo grazie all'aiuto spontaneo ed alla solidarietà del personale ferroviario e di altri utenti, determinando un evidente danno materiale oltretutto morale alla Riggi e sollevando nel contempo una questione sulla quale non si può certo rimanere in silenzio;

la vicenda descritta ha in particolare fatto emergere il grave stato nel quale versano le stazioni ferroviarie italiane sotto il profilo dell'adeguamento alle esigenze di utilizzo del servizio da parte dei disabili;

nello specifico la vastità del problema emerge se si considera che a fronte di un'utenza giornaliera di oltre 100.000 disabili solo 181 stazioni dispongono di strutture e personale idonei a consentire l'accesso di portatori di handicap ai treni,

tenuto conto della rilevanza sociale del problema posto nonché della disponibilità nella ricerca di soluzioni già espressa da Trenitalia, l'interrogante, sottolineando come il 2003 sia tra l'altro l'Anno Europeo dei disabili, chiede di sapere:

quali siano gli interventi economici previsti e prevedibili per il prossimo triennio in tema di dotazione della stazioni ferroviarie di attrezzature per la salita e la discesa dei disabili attraverso l'uso di risorse per altro in parte già determinate dalla normativa vigente;

quali iniziative possano essere intraprese per adeguare il parco treni a criteri costruttivi tali da consentire l'accesso alle vetture senza il ricorso ad attrezzature complementari oggi necessarie non solo per i disabili ma anche per gli anziani ed in genere per tutti gli utenti con bagagli al seguito;

quali risorse possano risultare disponibili per l'avvio di un servizio di supporto ai disabili nelle stazioni sprovviste di personale destinato allo scopo a cura di associazioni di volontariato, protezione civile ed altri soggetti specializzati eventualmente utilizzabili allo scopo.

(4-04157)

LONGHI, FLAMMIA, BRUTTI Paolo, PIZZINATO, GASBARRI, BONAVITA, BRUNALE, MARTONE, CARELLA, DALLA CHIESA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

è stata presentata una interrogazione, a firma del primo firmatario del presente atto ed altri senatori, il 5 marzo 2003 (4-04031) sulle questioni riguardanti la «Fondazione Carige, Banca Carige e Compagnie di Assicurazione controllate dalla banca;

sono seguiti sulla stampa interventi e polemiche tra i quali quello del sen. Grillo, nel «Secolo XIX» l'8 marzo scorso, nel quale, oltre a segnalare alcune imprecisioni sui nomi contenuti nella interrogazione citata, si sono volute dare risposte agli interrogativi avanzati al Governo,

si chiede di sapere se non si intenda fornire una risposta in tempi brevi all'interrogazione suddetta.

(4-04158)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella città di Ercolano (Napoli) le Forze dell'Ordine e, in particolare, i Carabinieri, da tempo, versano in condizioni di disagio, essendo costretti ad operare in locali decentrati, insufficienti e logisticamente poco agevoli;

che l'Amministrazione cittadina ha permesso che un privato realizzasse una nuova Caserma dei Carabinieri ubicata in una zona oltremodo decentrata inadeguata, contravvenendo a specifiche norme urbanistiche e ambientali, da concedere in locazione a codesto Ministero;

che in data 17 gennaio 1997, con nota prot. n. 3163, il signor Marquez Andrea, in qualità di amministratore unico della Meredit Costruzioni s.r.l., richiedeva al Sindaco di Ercolano il rilascio della concessione edilizia per la costruzione della nuova Caserma dei Carabinieri;

che il Comune di Ercolano (in data 29 maggio 1997) e la Sovrintendenza ai beni ambientali (in data 12 maggio 1997), nel valutare la predetta richiesta di concessione, «concordemente conclusero che la normativa urbanistica e la presenza di un vincolo paesaggistico non consentivano né il rilascio della concessione edilizia, né quello dell'autorizzazione sindacale e che mancavano i presupposti per la derogabilità della disciplina urbanistica e paesaggistica tenuto conto che si era in presenza di un'opera realizzata da un privato con destinazione pubblica temporanea»;

che per tali motivi, il Tribunale di Napoli, attenendosi al principio dettato per il caso in esame dalla Suprema Corte di Cassazione in data 19 giugno 1999 – la quale disponeva che l'opera in questione soggiaceva al regime generale e, quindi, necessitava di autorizzazione e di concessione –, disponeva «il sequestro preventivo dell'area sita in Ercolano, in Via Doglie, di proprietà di Marquez Andrea e di quanto su di essa realizzato»;

che il G.U.P. di Napoli, all'esito dell'udienza preliminare, con provvedimento del 7 gennaio 2003, rilevato che la suddetta opera era stata realizzata «in assenza della concessione edilizia e nullaosta paesaggistico in zona sottoposta a vincolo (ex legge n. 1497/39, legge n. 31/85 e decreto

legislativo n. 490/99), disponeva il rinvio a giudizio degli imputati "per i reati di cui in epigrafe loro rispettivamente ascritti";

che la legge n. 47 del 1985, all'articolo 4, stabilisce espressamente che nella ipotesi di opere eseguite senza titolo su aree assoggettate a vincolo di inedificabilità, il Sindaco (oggi il Dirigente della Ripartizione Tecnica) «provvede alla demolizione ed al ripristino dello stato dei luoghi», mentre all'articolo 7 prevede che nella ipotesi di opere eseguite in assenza di concessione, ne viene ingiunta «la demolizione» e, in caso di inottemperanza all'ordine di demolizione, «il bene e l'area di sedime ... sono acquisiti di diritto gratuitamente al patrimonio del comune»;

che in casi analoghi, sulla base del sequestro effettuato dal Comando della Polizia Municipale, nonché del presupposto che trattasi di opere realizzate «senza titolo su area di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 1497 – essendo l'intero territorio del Comune di Ercolano sottoposto alla tutela prevista dalla citata normativa e considerato l'interesse pubblico al ripristino della legalità è *in re ipsa*, il Dirigente della Ripartizione Tecnica, in ottemperanza alle citate disposizioni, ha sempre ordinato "l'immediata demolizione delle opere"»;

che giova evidenziare che l'attività sanzionatoria della Pubblica Amministrazione non è discrezionale, ma costituisce attività vincolata e dovuta,

l'interrogante chiede di sapere se, alla luce dei fatti esposti in premessa, non ritenga di assumere urgenti iniziative volte al ripristino della legalità violata.

(4-04159)

COSTA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università' e della ricerca.* – Premesso:

che attualmente con la laurea in Ingegneria Biomedica non si ha titolo ad accedere alla specializzazione in Fisica Sanitaria, mentre prima su tutti i bandi delle Università Italiane ai fini di tale accesso era richiesta la laurea in Fisica, Ingegneria e Chimica;

che chi intraprende il corso di studi in Ingegneria Biomedica si pone come obiettivo di utilizzare le tecnologie biomediche in campo sanitario;

che la figura professionale dell'ingegnere biomedico viene utilizzata in apparati complessi come ad esempio nelle sale operatorie che effettuano trapianti di organi, nelle gestioni di organi artificiali e nei sistemi di irraggiamento per la cura dei tumori;

che, pertanto, si tratta di una figura professionale inserita a pieno titolo in ambito sanitario e non è giusto impedirne la crescita professionale rappresentata dalla specializzazione in Fisica Sanitaria,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire riconoscendo l'equipollenza della laurea in Ingegneria Biomedica alla laurea in Fisica, consentendo in questo modo l'accesso alla Scuola di Specializzazione in Fisica Sanitaria anche agli ingegneri biomedici.

(4-04160)







